

Zamberletti deciso ad avere la legge al più presto

«Mi rivolgerò a Pertini contro i nemici della Protezione civile»

Il disegno approvato dal Consiglio dei ministri - Prevenzione ed emergenza - Coordinamento interforze L'importanza dei volontari - Formazione di una moderna coscienza e di una preparazione psicopedagogica

ROMA — «Se la legge ci mette troppa ad essere approvata per una precisa opposizione, e non quindi per gli eventuali aggiustamenti, io saprò indicare al Presidente della Repubblica i responsabili del ritardo». Lo ha detto l'On. Zamberletti ad alcuni giornalisti che lo attendevano al termine del Consiglio dei ministri nel corso del quale sono state approvate le norme sull'istituzione del nuovo servizio nazionale di Protezione civile.



Una squadra di volontari presta soccorso alle vittime del terremoto

Il dibattito è stato lungo, ma le correzioni da apportare al disegno sono risultate, alla fine, poche. Lo stesso Zamberletti è stato incaricato di farle, in accordo con gli altri colleghi del governo interessati.

struttura organizzativa. Essa deve essere pronta prima. Zamberletti ha poi auspicato che il Gruppo nazionale per lo studio della difesa dai terremoti (che ha raccolto l'eredità del Progetto finalizzato geodinamica, del CNR) non abbia la durata precaria di due anni, ma sia istituito a tempo indeterminato. Così anche per quanto riguarda i

progetti idrogeologici e quello per il rischio chimico-industriale. Particolare importanza, sulla base dell'esperienza dei terremoti dell'80, ha nel disegno di legge, la parte che riguarda i volontari. È prevista l'utilizzazione per l'addestramento di queste squadre, di tecnici, istruttori, periti anche in pensione ma che

irripetibile solidarietà, sostenendosi, in pieno, agli apparati dello Stato). Il disegno di legge, tra le molte altre cose, pone, in un suo articolo, la necessità della formazione di una moderna coscienza di protezione civile, sulla base di una adeguata preparazione psicopedagogica ed operativa del cittadino e delle comunità locali. (Sarà bene qui informare che lo stesso principio è contenuto in un'istruzione sulla prevenzione dei terremoti proposta da un gruppo di deputati comunisti, approvata dalla Camera e accolta dal governo giusto un mese fa).

Zamberletti si è anche soffermato, parlando con i giornalisti, su una possibile futura unificazione del servizio di protezione civile con la difesa civile. In altri paesi questo è già stato fatto. Servirà solo in casi eccezionali la Protezione civile. Naturalmente. Questo sistema di interforze dovrà intervenire anche nella «micro-emergenza» — ha risposto Zamberletti — alludendo evidentemente al tragico caso del piccolo Alfredo Rampi. È stato ricordato a Zamberletti che la legge sinora in vigore per la Protezione civile ha richiesto una decina d'anni per l'approvazione del Parlamento. Accadrà ora la stessa cosa? «Sono certo di no» — ha risposto il ministro —. E questo per la sensibilità che c'è oggi nel paese; non dimentichiamo — ha precisato — che negli ultimi 10 anni abbiamo avuto due grandi catastrofi sismiche, Friuli e Basilica-Palermo.

Vigili del fuoco: varata la legge per il riordino. Sciopero sospeso

ROMA — Nel corso della seduta del consiglio dei ministri, che si è riunita ieri a palazzo Chigi, è stato approvato, fra l'altro, un disegno di legge sul riordino del corpo dei vigili del fuoco. Tale provvedimento tende al riordino del Corpo, al quale si vuole assicurare l'efficienza del servizio e anche una sufficiente e concreta autonomia funzionale, gestionale, patrimoniale ed operativa. È confermata la collocazione nell'ambito del ministero dell'Interno. Le organizzazioni sindacali di categoria della Cgil, Cisl e Uil hanno deciso — quindi — di rinviare lo sciopero nazionale del 18 gennaio, già programmato a partire dalle 8 del 18 gennaio fino alle 14,40 dello stesso giorno.

vizi antincendio presso alcuni aeroporti minori (tra questi Firenze, Grosseto, Roma Urbe e Taranto) in attesa del completamento delle predisposizioni organizzative indispensabili per consentire lo svolgimento del servizio da parte degli enti locali. È stato proposto anche un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione della convenzione europea sullo stato giuridico dei figli nati fuori dal matrimonio, adottata a Strasburgo il 15 ottobre del '75. Nella seduta si è parlato anche di olio: è stato infatti approvato un disegno di legge che modifica la normativa attuale in materia di controllo della pubblicità e sul commercio di olio d'oliva e di semi. Questo provvedimento tiene conto della necessità di una maggiore protezione dei consumatori dagli effetti di una presentazione non corretta (a volte ingannevole) del prodotto.

possiedono un bagaglio di esperienze e di capacità organizzative insostituibili. (Ed è questo, un implicito riconoscimento a quanto è stato fatto durante il sisma del 23 novembre, da quell'esercito di volontari, «l'altra Italia» come furono chiamati, che — coordinati da sindaci e da amministratori locali — scesero al Sud in una gara di

Zamberletti ha inoltre insistito sul tema della prevenzione, assente nella legislazione precedente. «Si tratta

di disporre organo collegiali di impulso politico sulle varie responsabilità locali e centrali per attenuare al massimo le conseguenze delle eventuali catastrofi». Ciò che, evidentemente, in passato non è avvenuto, con l'effetto di una gravissima moltiplicazione dei danni. E la circostanza è sotto gli occhi di tutti.

«A che cosa miri questo nuovo disegno? Secondo Zamberletti lo scopo è quello di avere la possibilità di intervenire immediatamente, e non come è successo nel terremoto in Campania e in Lucania, solo 48 ore dopo improvvisando sul posto la

L'atteggiamento di Di Giesi di fronte alla legge di riforma

Si sente aria di elezioni anticipate e il Psdi fa polverone sulle pensioni

L'intero stato maggiore del Psdi è sceso in campo per bloccare la riforma delle pensioni. Martedì scorso, dopo una lunga «lotta», il ministro Di Giesi si è presentato dinanzi alle commissioni Lavoro e Affari costituzionali per esprimere il parere del governo sul riordino del sistema pensionistico. Non potendo chiaramente dire che la riforma non deve andare avanti, l'on. Di Giesi è ricorso a una serie di argomentazioni non sempre intelleggibili ma tutte dirette a creare nuove difficoltà al cammino della legge.

Cominciamo dall'attacco all'Istituto nazionale della previdenza sociale. L'on. Di Giesi ha sostenuto che, nonostante l'autonomia, l'INPS non è stato in grado di migliorare i tempi di liquidazione delle pensioni. Da ciò deriverebbe l'esigenza di procedere alla ristrutturazione dell'ente prima del riordino previdenziale, stralciando così l'ultima parte del disegno di legge in esame che tratta specificatamente questo problema. Di Giesi ha aggiunto che l'Istituto versa in una disastrosa condizione finanziaria e che un eventuale «fallimento» dell'INPS porterebbe al fallimento l'intero sistema previdenziale.

Resto, infine, un'ultima questione sulla quale l'on. Di Giesi si esprime in termini equivoci e contraddittori. Mi riferisco al tema dell'unificazione dell'INPS del sistema pensionistico. Il ministro del Lavoro sostiene che l'ipotesi di unificazione dei fondi pensionistici rappresenterebbe un colpo esiziale al pluralismo previdenziale, pur riconoscendo che bisogna operare per superare, con gradualità, le sperequazioni esistenti. Tale posizione, anche per il modo in cui viene sostenuta, può far nascere il sospetto nelle categorie interessate che il processo di unificazione comporti automaticamente il trasferimento dell'attuale miriade di gestioni previdenziali dei lavoratori dipendenti pubblici e privati nel «calderone» dell'INPS. Si andrebbe, pertanto, dalla soppressione delle particolarità che caratterizzano oggi i vari trattamenti, alla prospettiva, par-

mente deleteria, di essere amministrati da un ente unico (l'INPS) che non è in grado di svolgere adeguatamente i suoi attuali compiti. Si tratta di una rappresentazione delle cose scoperte inaspettata in sede elettorale e strumentalmente finalizzata a promuovere consensi alle tesi dei nemici della riforma previdenziale. Nessuno ha mai sostenuto la tesi che debbano essere unificate nell'INPS le gestioni previdenziali attualmente esistenti, né che gli attuali iscritti debba essere estesa la copertura dell'assicurazione generale obbligatoria in sostituzione di quella vigente presso le singole gestioni. E del tutto inconsistente l'altro argomento, sempre sostenuto da Di Giesi, sulla improponibilità della unificazione, almeno per il momento, a causa della limitata capacità funzionale dell'INPS. Deve spiegare, infatti, l'onorevole Ministro, quale effetto devastante comporterebbero gli adempimenti aggiuntivi connessi alla progressiva iscrizione di nuovi assicurati (di coloro cioè che inizieranno il rapporto di lavoro dal 1° luglio 1982 in poi) in un ente che gestisce attualmente oltre 12 milioni di assicurati (nel solo Fondo pensioni lavoratori dipendenti) ed oltre 8 milioni e mezzo di pensionati. E deve spiegare, inoltre, come mai la stessa questione di funzionalità non è stata valutata quando sono stati scartate sull'entusiasmo di adempimenti del tutto estranei alla sua funzione istituzionale (mi riferisco per esempio alle pensioni sociali — che sono come è noto di natura assistenziale — o, più recentemente, alla riassegnazione dei contributi sociali di malattia per i circa due milioni di cittadini non mutui).

Con la sola opposizione dei rappresentanti del Psdi, le commissioni hanno insistito una deroga al principio unificante in virtù della quale gli appartenenti alle forze armate, i magistrati, i giornalisti e i dirigenti d'azienda — si tratta sempre di soggetti che entreranno nell'attività di lavoro dopo il 30 giugno 1982 — saranno iscritti nelle rispettive attuali gestioni previdenziali ma con le stesse norme previste per i lavoratori iscritti all'INPS. Le Commissioni hanno poi approvato una serie di articoli successivi nei quali è ampiamente riconosciuto il mantenimento delle attuali più favorevoli condizioni di pensionamento (diritti acquisiti) previste dalle

single gestioni sia per gli iscritti fino al 30 giugno 1982 che per i pensionati. L'on. Di Giesi dovrebbe ricordare che questa impostazione è stata, e resta, il cardine fondamentale di tutta la riforma, sulla quale la Federazione Unitaria ed un ampio schieramento di forze democratiche hanno costantemente manifestato il proprio consenso. E del tutto inconsistente l'altro argomento, sempre sostenuto da Di Giesi, sulla improponibilità della unificazione, almeno per il momento, a causa della limitata capacità funzionale dell'INPS. Deve spiegare, infatti, l'onorevole Ministro, quale effetto devastante comporterebbero gli adempimenti aggiuntivi connessi alla progressiva iscrizione di nuovi assicurati (di coloro cioè che inizieranno il rapporto di lavoro dal 1° luglio 1982 in poi) in un ente che gestisce attualmente oltre 12 milioni di assicurati (nel solo Fondo pensioni lavoratori dipendenti) ed oltre 8 milioni e mezzo di pensionati. E deve spiegare, inoltre, come mai la stessa questione di funzionalità non è stata valutata quando sono stati scartate sull'entusiasmo di adempimenti del tutto estranei alla sua funzione istituzionale (mi riferisco per esempio alle pensioni sociali — che sono come è noto di natura assistenziale — o, più recentemente, alla riassegnazione dei contributi sociali di malattia per i circa due milioni di cittadini non mutui).

Con la sola opposizione dei rappresentanti del Psdi, le commissioni hanno insistito una deroga al principio unificante in virtù della quale gli appartenenti alle forze armate, i magistrati, i giornalisti e i dirigenti d'azienda — si tratta sempre di soggetti che entreranno nell'attività di lavoro dopo il 30 giugno 1982 — saranno iscritti nelle rispettive attuali gestioni previdenziali ma con le stesse norme previste per i lavoratori iscritti all'INPS. Le Commissioni hanno poi approvato una serie di articoli successivi nei quali è ampiamente riconosciuto il mantenimento delle attuali più favorevoli condizioni di pensionamento (diritti acquisiti) previste dalle

single gestioni sia per gli iscritti fino al 30 giugno 1982 che per i pensionati. L'on. Di Giesi dovrebbe ricordare che questa impostazione è stata, e resta, il cardine fondamentale di tutta la riforma, sulla quale la Federazione Unitaria ed un ampio schieramento di forze democratiche hanno costantemente manifestato il proprio consenso. E del tutto inconsistente l'altro argomento, sempre sostenuto da Di Giesi, sulla improponibilità della unificazione, almeno per il momento, a causa della limitata capacità funzionale dell'INPS. Deve spiegare, infatti, l'onorevole Ministro, quale effetto devastante comporterebbero gli adempimenti aggiuntivi connessi alla progressiva iscrizione di nuovi assicurati (di coloro cioè che inizieranno il rapporto di lavoro dal 1° luglio 1982 in poi) in un ente che gestisce attualmente oltre 12 milioni di assicurati (nel solo Fondo pensioni lavoratori dipendenti) ed oltre 8 milioni e mezzo di pensionati. E deve spiegare, inoltre, come mai la stessa questione di funzionalità non è stata valutata quando sono stati scartate sull'entusiasmo di adempimenti del tutto estranei alla sua funzione istituzionale (mi riferisco per esempio alle pensioni sociali — che sono come è noto di natura assistenziale — o, più recentemente, alla riassegnazione dei contributi sociali di malattia per i circa due milioni di cittadini non mutui).

Si farà lunedì un vertice del pentapartito

ROMA — Si farà lunedì il vertice della maggioranza sulle pensioni. Lo annuncia oggi in una intervista ad un quotidiano milanese, il ministro del Lavoro Di Giesi. Il ministro ribadisce che proporrà una modifica dell'articolo della legge che prevede l'unificazione nell'INPS di tutte le gestioni previdenziali. Di Giesi prosegue sostenendo di non voler affossare la riforma ma solo eccitare se l'INPS sia in grado di assorbire altri 35 fondi autonomi di pensioni.

Si farà lunedì il vertice della maggioranza sulle pensioni. Lo annuncia oggi in una intervista ad un quotidiano milanese, il ministro del Lavoro Di Giesi. Il ministro ribadisce che proporrà una modifica dell'articolo della legge che prevede l'unificazione nell'INPS di tutte le gestioni previdenziali. Di Giesi prosegue sostenendo di non voler affossare la riforma ma solo eccitare se l'INPS sia in grado di assorbire altri 35 fondi autonomi di pensioni.

Si farà lunedì il vertice della maggioranza sulle pensioni. Lo annuncia oggi in una intervista ad un quotidiano milanese, il ministro del Lavoro Di Giesi. Il ministro ribadisce che proporrà una modifica dell'articolo della legge che prevede l'unificazione nell'INPS di tutte le gestioni previdenziali. Di Giesi prosegue sostenendo di non voler affossare la riforma ma solo eccitare se l'INPS sia in grado di assorbire altri 35 fondi autonomi di pensioni.

Congresso siciliano

Socialisti al PCI: possibili convergenze

Dalla nostra redazione PALERMO — Si svolta gli interventi di «saluto» e i commenti a caldo dall'esterno meritano un capitolo a parte. Gli «osservatori esterni» che assistono ai lavori del IX Congresso dei comunisti siciliani (480 i delegati) costituiscono infatti per numero e per qualità — una cornice che ha pochi precedenti. Nei palchi destinati agli invitati, al Teatro Biondo, ci sono magistrati, operatori economici, dirigenti sindacali, esponenti del mondo dell'Università e della cultura, leaders delle altre forze politiche. Si può cominciare, così, a verificare la parola d'ordine per un «nuovo schieramento democratico ed autonomistico» che i comunisti hanno elaborato per rispondere in maniera adeguata alle grandi «emergenze» siciliane.

LETTERE all'UNITÀ

I comunisti italiani parlano a Roma come a Mosca o a Parigi

Caro direttore, certi paladini della libertà del nostro Paese cercano di attaccare il PCI ed i socialisti in generale prendendo lo spunto dai tristi fatti polacchi. Ma sono rimasti male e delusi per la tempestività, netta e chiara condanna espressa dai comunisti sui gravi fatti polacchi. Forse gli anticomunisti speravano che il PCI cercasse di giustificare l'intervento militare contro gli operai ed il loro sindacato libero in Polonia. I comunisti italiani non hanno aspettato i fatti polacchi per dire come la pensano fin da Gramsci, Togliatti e Longo e oggi Enrico Berlinguer. Ovunque i comunisti italiani si trovino a parlare, a Mosca come a Parigi, a Varsavia come a Roma, ribadiscono sempre più forte che in nessuna parte del mondo si può fondare il socialismo senza la democrazia. Senza democrazia non c'è benessere, né pace, né libertà per i lavoratori che vogliono una società senza sfruttamento e senza sfruttatori. Per questa società e per questo socialismo si sono battuti e continuano a battersi i comunisti italiani, piaccia o non piaccia a tutti questi pessimi difensori della libertà.

La «terza via» si presenta, perciò, come processo di transizione dal capitalismo al socialismo rispondente alle condizioni storico-specifiche dell'Occidente. Le linee sostanziali della «terza via» sono definite (le tappe della nostra elaborazione teorico-politica) ma, certamente, la fase di transizione può assumere aspetti non prevedibili in relazione a diversi fattori. La nostra lotta presente, comunque, già si collega ai contenuti del tipo di società socialista che vogliamo costruire. I comunisti si impegnano per determinare con chiarezza teorica sempre maggiore la fase di transizione, ma non a nessuna «strategia storica» che garantisca questo «passaggio». Pertanto la «terza via» si presenta come un tentativo di importanza centrale che desume la propria concretezza e urgenza politica dalla progressiva «crisi» organica del Paese e incapacità dello Stato assistenziale di fornire risposte adeguate. MAURIZIO BOCCEDI (Carrara)

Hanno dato un'immagine distorta del socialismo

Caro direttore, il «caso Polonia» è senza dubbio di una gravità estrema ed è doverosa e giusta la nostra protesta di democratici sinceri. Però ora mi sembra che si esageri un po' da parte nostra con tutte queste autotagliezioni di massa. Noi comunisti italiani rispondiamo delle nostre azioni e della nostra condotta senza timori e dinanzi a chiunque. Delle malefatte altrui noi non abbiamo nessuna responsabilità. Sono i comunisti polacchi che dovranno renderne conto. Sono loro che meritano di fuggire, non noi! Sono loro che hanno distorto il socialismo! E per loro intendo tutti i comunisti di quel Paese, dai più alti dirigenti fino all'ultimo militante.

Mantenere effettivo il collegamento con gli organi di direzione

Caro direttore, leggo spesso gli articoli riportati in terza pagina dall'Unità. Ritengo che se si vuol approfondire un argomento sia meglio farlo quando gli è stato dedicato il dovuto spazio, ma anche la dovuta chiarezza. Parlo di «Questioni di principio» di domenica 3 gennaio, scritto da Nicola Badaloni. In questa parte devo dire che per quel poco che, in base alla mia modesta capacità di interpretare, sono riuscito a capire, l'articolo mi domanda quanti compagni avranno avuto la formazione culturale tale da assimilare tutto l'articolo. Noi comunisti siamo orgogliosi (almeno io sono), di avere nelle nostre file compagni di tutti gli strati sociali, soprattutto coloro che hanno potuto avere solo una educazione scolastica di base per colpa di questo modello di società in cui viviamo; pertanto, soprattutto per questo, bisogna usare un linguaggio comprensibile a tutti. Questa osservazione non è il solo a scalfire infatti, già da molti compagni è stato affrontato l'argomento della chiarezza sulle pagine del nostro giornale. Perciò, ritenendo che proprio in questo difficile momento ci sia bisogno di un organo di stampa che mantenga effettivo il collegamento fra le masse popolari e gli organi di direzione politica del partito, è ancora più urgente che l'Unità rimanga il giornale di tutti i comunisti, caratterizzato da un linguaggio semplice e scorrevole. GIORGIO TERRENI (Fonte a Egola - Pisa)

C'è una cultura che si acquisisce anche con la vita

Caro direttore, fra le conquiste del popolo italiano dopo l'avvento della Repubblica, vi fu quella dell'istituzione del voto universale maschile e non togato, in rappresentanza del popolo italiano. Ma le condizioni poste per l'esercizio di tale diritto furono tali (titolo di studio, età, ecc.) da far sì che buona parte del «popolo» risultasse esclusa. E ciò anche per l'indifferenza di tutti i partiti di sinistra! Premesso ciò, sono a dire che, a parer mio, l'ufficio del Giudice popolare, nella partecipazione a giudizio, non sia quello di interpretare una legge compiuta e dato, riservato ai Giudici togati, bensì quello di una interpretazione di ordine morale, umano, là dove le leggi lasciano un vuoto che va colmato.

C'è una cultura che si acquisisce anche con la vita

Caro direttore, secondo me gli avvenimenti polacchi sono caratterizzati da due aspetti essenziali: la loro in relazione reciproca: gli errori tragici e abissali del POUP in un trentennio e più di potere, e la politica fondamentalmente anticapitalista finora seguita da Solidarność. La valutazione del nostro Partito, sugli errori compiuti dal POUP, non ha centrato finora il principale di essi, quello cioè di non aver saputo educare ideologicamente le masse alla concezione comunista del mondo. Masse enormi di persone e di operai vivono nella Polonia odierna la religione nei suoi aspetti più bigotti e fanatici. In particolare la classe operaia, separata dalla vita democratica a causa di una gestione sclerotizzata del potere e privata di una profonda educazione ideologica comunista, non ha potuto formarsi una personalità distinta, indipendente dalle concezioni e dalla politica delle varie forze borghesi. Così la volontà delle masse non si è potuta formare attraverso quella del proletariato rivoluzionario, ma si è alterata e deviata in un coacervo inverosimile di tendenze anarco-capitalistiche, dietro cui fanno i loro cinici giochi gli imperialisti e la Chiesa cattolica. GILBERTO MOTTA (Padova)

Marx non ci ha dato una teoria della transizione però ha visto giusto

Caro direttore, nelle tesi del XV Congresso del PCI, con riferimento all'Europa si parla di «terza via» nella lotta per il socialismo e nella sua costruzione per due ragioni: 1. rifiuto del modello esistente del «socialismo reale»; 2. rifiuto delle esperienze storiche delle socialdemocrazie. Dunque, dal rifiuto nei confronti del «socialismo reale» e delle esperienze delle socialdemocrazie nasce la proposta della «terza via». Si tratta di costruire un socialismo inedito poiché non vi sono vie già tracciate ma la via è da costruirsi. Marx non ci ha dato una teoria della transizione dal capitalismo al socialismo; ma come poteva conoscere approfonditamente tutti i modelli di società? Marx ha visto giusto, però, nell'individuare nel socialismo la tendenza storica dominante del nostro tempo. Il reale è, quindi, anticipabile e su questo presupposto si fonda la costruzione di un modello nuovo di passaggio al socialismo valido per l'Occidente. IGNAZIO PARRINELLO (Marsala - Trapani)

Lettere a Eduardo

Tutte le corrispondenze per il Sen. Eduardo De Filippo dovrà essere inviata alla segreteria di Roma in via Aquilone 16. Si prega perciò di scrivere soltanto a tale indirizzo. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 19 gennaio. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per lunedì 18 gennaio alle ore 17.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alle sedute di mercoledì 20 e giovedì 21 gennaio. Claudio Truffi

Criminalità: siamo già a New York?



San Diego, California: un giovane di 23 anni che aveva tentato di sequestrare un medico (accucciato al sedile di guida della Porsche) risponde al fuoco della polizia. Dopo qualche istante sarà ucciso

Sempre più delitti, sempre più terribili, e sempre di più in provincia: sui giornali torna il paragone con l'America, ma è un'analogia troppo facile che dimentica le ragioni italiane della nostra delinquenza

Si direbbe che la cultura e il giornalismo italiani approfittino di ogni analogia, per quanto gracile, per fare almeno di affrontare i problemi italiani specifici e buttarli invece in comparazioni ed equiparazioni avventurose. Cosa significa? È come una corsa affannosa, forse motivata da ragioni anche legittime per quanto fuori luogo, di essere «là a page», una sorta di strano provincialismo a rovescio. Non sarebbe forse neppure il caso di rilevarlo, se per questa via la situazione italiana non venisse gravemente mistificata, tanto da renderla quasi irriconoscibile.

Può un barbone in Via Vittorio Emanuele Orlando trasformare Roma in Calcutta o Bombay, là dove la sera è una centinaia di persone che dormono all'addiaccio stese allineate sui marciapiedi come soldati morti dopo un attacco della prima guerra mondiale, con la testa appoggiata al cancello?

È la foto unica proprietà, e per così dire, «mezzo di produzione» (portare qualche merce in giro, spicciare qualche faccenda). Nessun dubbio che la periferia romana sia squallida e deprimente, ma è francamente difficile e fuorviante equipararla, come fa superficialmente nel «Corriere della Sera» di qualche giorno fa Francesco Peregò, alla «banlieue» di Parigi o alle cinture periferiche di città come Francoforte o Amburgo. Chi non sa che Roma è una città che non è in primo luogo centri produttivi mentre la periferia romana oggi non ha più neppure la compattezza del primo dopoguerra, non è più un patto d'unità d'azione, non è un'immensa, composita disgregazione sociale dagli ambigui connotati dal punto di vista della struttura di classe?

Lo stesso discorso temo che valga per il tipo di traffico urbano — non basta certo un ingorgo al Colosseo per fare di Roma una Manhattan, sia pure di secondo grado — e come vale per le cifre della criminalità. È vero: anche in Italia, come è chiaramente dimostrato dai recenti discorsi dei procuratori della Repubblica, la situazione è in un'esplosione dell'anno giudiziario, si assiste ormai all'imponente escalation di una criminalità che, rispetto a quella tradizionale, sta mutando sia in quantità sia in qualità. Anche in Italia, ormai, come negli Stati Uniti appare sempre più frequentemente il fenomeno della criminalità gratuita, apparentemente immotivata. Ma prima di cedere alla suggestione di un panorama sociale degno dell'«Arancia meccanica», è forse bene interrogarsi sui caratteri specifici della criminalità italiana.

La criminalità italiana non piove dalle nuvole. Si lega essenzialmente alle distorsioni e ai modi dello sviluppo economico e sociale italiani degli ultimi vent'anni. Questo sviluppo non si è realizzato compiutamente; è avvenuto in forme spontanee e selvagge, si è spesso ridotto a pura espansione e ha quindi aggravato squilibri antichi, come quello fra Nord e Sud, e ha portato le vecchie contraddizioni al punto di rottura. In questo senso, è perfettamente normale che in Italia, e solo in Italia, si verifichino delitti che sono tipici della società contadina paleo-tecnica e pre-industriale e delitti che caratterizzano le società industriali. In Italia convivono così i delitti contro la persona e i delitti contro il patrimonio. Anzi, con tipica generalità inventiva, questi delitti sono stati fusi in una unica

forma criminalistica. In essa emergono gli antichi vincoli familiari, i tipi di società pre-industriali, ma con la famiglia paga, e nello stesso tempo, la mentalità acquisitiva di una società fondata sui rapporti di denaro.

Altrove la cosa è impensabile, ma riflette l'alienazione delitto non ha più corso perché le famiglie non pagano e per i sequestratori è prevista la pena di morte: il gioco non vale la candela. Altrove, come nei paesi dell'America latina, il sequestro di persona ha sempre avuto carattere strettamente politico. In Italia invece — è un'altra novità inedita — il legame politico c'è, ma riflette l'alienazione organica che si è da tempo stabilita, sfruttando le anticarenze dell'ordinamento penitenziario, fra criminalità politica e criminalità comune. Nell'Ottocento, in tutta la letteratura criminologica del primo positivismo e in parte in quella dell'anarcosindacalismo, si era soliti affermare che in ogni bandito sonnecchia un rivoluzionario potenziale. Oggi in Italia si è più spicci: a scopo di autofinanziamento e per procurarsi armi, rimettere in circolazione soldi sporchi, fornirsi di documenti falsi, ecc. bande cosiddette rivoluzionarie ci terroristi si mettono in società con collaudati gang criminali in base ad un patto d'unità d'azione che «istituisce di per sé una minaccia seria per la convivenza civile».

La criminalità italiana è atipica ed è alla base dell'«eccellenzialismo» italiano. Essa appare strutturalmente legata al tipo di sviluppo di storia che ha contrassegnato in Italia l'industrializzazione accelerata. I recenti dati sugli omicidi e i delitti di omicidio in Puglia sono a questo proposito probanti.

Lo sviluppo selvaggio fa crollare i vecchi ruoli, esaspera aspettative, provoca comportamenti devianti. Le vecchie istituzioni socializzatrici, come la famiglia e la scuola, non ce la fanno a tenere il passo, perdono terreno. Sono soppiantate dai mezzi di comunicazione di massa, specialmente da cinema e televisione, ma questi mezzi, potentissimi, non riconoscono la loro responsabilità pedagogica, la loro funzione di supplenza dal punto di vista educativo, e concorrono ad aggravare il male invece di arginarlo.

Il nesso fra criminalità e ambiente urbano, come portato dalla modernizzazione e dello sviluppo selvaggio, è provato dalla concomitanza fra aumento della criminalità e rapidità del processo di urbanizzazione (in senso ampio, ossia città più «hinterland»). Vi sono in proposito anni cruciali in cui la concomitanza balza agli occhi. La criminalità italiana, in forme urbane è recente e non è quindi comparabile con quella nordamericana, cioè che in USA è routine qui è choc.

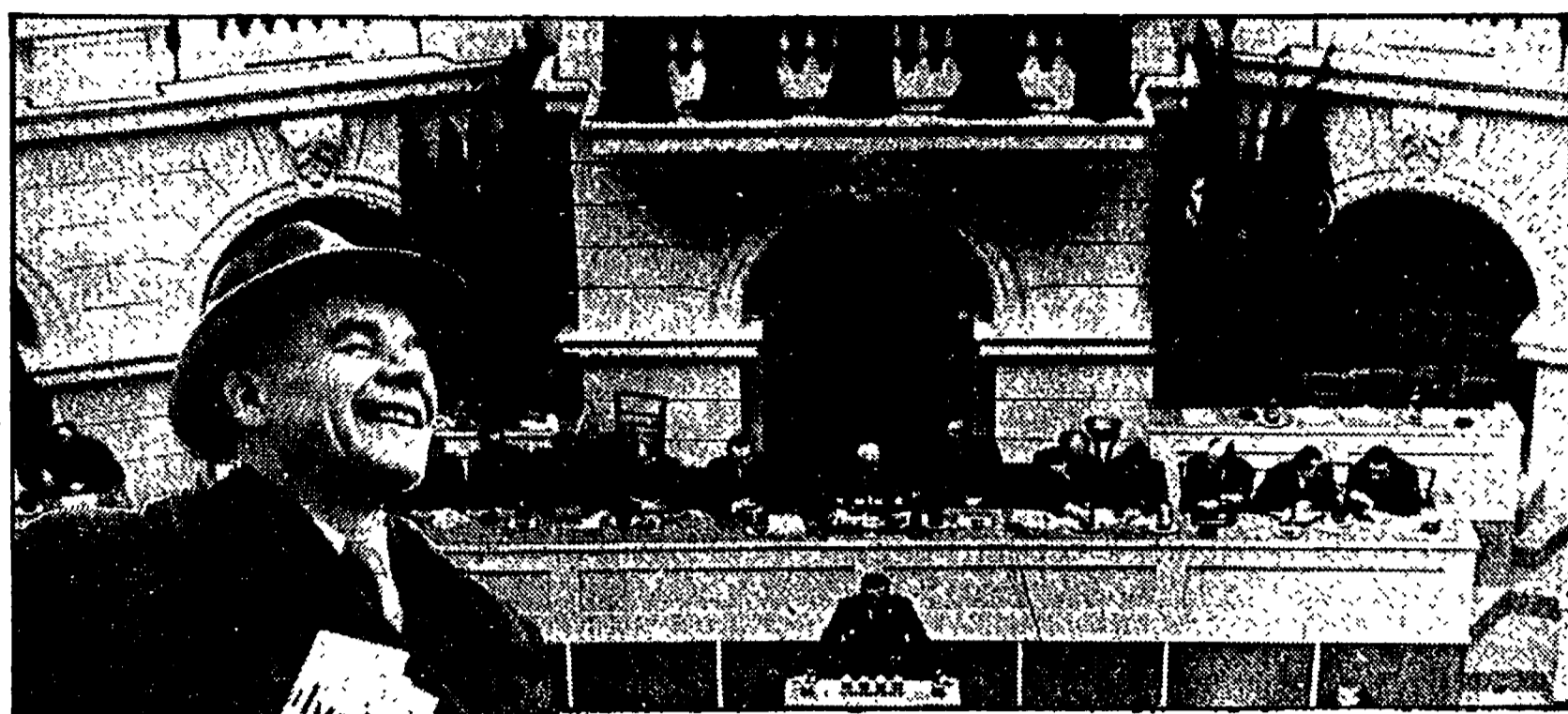
In Italia si registra un ininterrotto movimento ascendente della criminalità che inizia in forma strisciante nel 1965 e si impenna, esplosiva a partire dal 1970. Sono due date che fanno pensare perché corrispondono a momenti di svolta nello sviluppo economico-sociale dell'Italia. Come ho già avuto modo di osservare la transizione dal capitalismo al neocapitalismo coinvolge la società italiana in tutti i suoi aspetti. Le grandi migrazioni interne verso i poli industriali del Nord e verso i centri urbani del Centro-sud disorganizzano il sistema socio-rurale e gonfiano a dismisura in poco tempo le città. Si

noti: mentre le cifre assolute e i quozienti di criminalità sono rimasti costanti praticamente per mezzo secolo, con il 1970 la criminalità comincia una ascesa vertiginosa: 1.170 delitti per 100.000 abitanti del 1969 diventano 1.886 nel 1979 (+ 11% rispetto all'anno precedente); 2.324,2 nel 1971 (+ 22%); 2.580,6 nel 1972 (+ 11%); 2.897,6 nel 1973 (+ 12%); 3.272,7 nel 1974 (+ 13%); 3.653,3 nel 1975 (+ 11,6%), e così via, secondo un crescendo che non accenna a ristagnare.

È questo parallelismo fra sviluppo distorto e andamento della criminalità che deve far riflettere. Nelle dimensioni odierne la criminalità italiana, anche prescindendo dal terrorismo, pone un problema politico, va al di là della normale questione dell'ordine pubblico. Non è più risolvibile, e forse neppure comprensibile, all'interno di preoccupazioni puramente organizzative e di riforme, pur necessarie, delle forze di polizia. Occorre rendersi conto che si tratta della manifestazione più clamorosa di una crisi complessiva che tocca simultaneamente le condizioni materiali di vita e il piano degli ideali e dei valori morali. Nell'attuale stasi della situazione politica, questa crisi, che ha bisogno e reclama risposte organiche, lasciata a se stessa, non può che risolversi in disgregazione sociale, aperta o strisciante. La classe dirigente politica è messa duramente di fronte a una responsabilità massiccia che peraltro non è sola a dover affrontare: agli intellettuali e agli analisti sociali tocca il compito di non schivare i dati concreti, ma di condurre freddamente fino in fondo la loro ricerca.

Franco Ferrarotti

POUP: storia di un partito emarginato/2



1948 nasce il POUP: ecco la foto dell'assemblea di unificazione del partito operaio col partito socialista. A presiederla c'è Bierut. Accanto, Gomulka

Dopo la guerra i comunisti polacchi riescono a rappresentare lo «spirito nazionale». Ma Stalin li costringe all'autocritica

Gomulka e il «governo dei nemici»

era una piattaforma di intesa neppure per mettere in moto una dinamica unitaria di ricostruzione e di ripresa. Mikolajczyk si credeva più forte del vero e soprattutto si comportava come il rappresentante di Polonia di «interessi occidentali»: egli stava al governo come un leader di opposizione, rifiutando nei fatti qualunque lavoro comune con i comunisti.

I comunisti si trovavano in una posizione insieme assai forte e delicatissima. Da un lato, essi sapevano di essere considerati i primi garanti della politica di sicurezza e di amicizia con l'Urss. Dall'altro lato, essi sentivano ancora una loro debolezza, numerica e qualitativa, ma contavano — e con risultati già ben visibili — di superarla mettendosi alla testa del grande movimento popolare, di spinta al lavoro e alla ricostruzione che si era impadronito delle masse. Gomulka costruiva pazientemente la linea della democrazia popolare polacca; ricordava ai contadini che in Polonia «non c'era più nessun bisogno di creare i kolchoz come era stata costretta a fare

l'Urss accerchiata», affermava al congresso del partito che «la creazione dei soviet non era una parola d'ordine per la Polonia, dove esisteva la forma di governo parlamentare», dichiarava che il compito del partito «era la direzione politica e non il governo dell'amministrazione dello Stato». Ai successi interni nell'edificazione sociale si era felicemente sposato per i comunisti un importante risultato internazionale. A Potsdam i delegati polacchi si erano battuti per il riconoscimento della frontiera sull'Oder-Neisse appoggiati fortemente dall'Urss; ostacolati tuttavia dai delegati occidentali, i quali ancora una volta avevano dimostrato che, alla lunga, preferivano ancora una Germania forte a una forte Polonia alleata dell'Urss. Potsdam era stata una sconfitta per Mikolajczyk e per i polacchi reazionari che contavano sull'Occidente; i comunisti sentivano di essere i difensori autentici dei diritti nazionali del paese di avere rovesciato la loro storica posizione di debolezza sulla questione nazionale: la frontiera dell'Oder-Neisse

era la prova del loro patriottismo. I risultati di quella fase sono stati eccezionali. È arduo esaminare nel breve spazio di un articolo l'incalzare degli avvenimenti che hanno portato alla liquidazione di quella linea di sviluppo della democrazia popolare e non soltanto in Polonia. È opinione ormai consolidata che essi presero il via nel 1947, dalla sfida lanciata dagli Stati Uniti all'Urss e dal modo scelto da Stalin e dal gruppo dirigente sovietico per rispondere alla sfida costituita dalla dottrina Truman e dall'organizzazione del piano Marshall. Gli Stati Uniti dimostravano la loro volontà e capacità di egemonia internazionale e anche la possente utilità della loro economia. Essi cancellavano con la loro proposta qualsiasi differenza fra Stati vincitori del nazismo e paesi aggressori. Ma soprattutto — al di là della funzione di dominio che certo si sarebbero assicurati nell'Europa occidentale — mettevano fortemente in discussione la stessa solidità dello schieramento dell'Europa orientale.

Come è ben noto la decisione

ne di Stalin fu di resistere puntando le carte principali sulla creazione in Europa orientale di un «campo» di paesi fortemente centralizzato e disciplinato, modellato sul sistema sovietico di governo e di direzione della società, monolitico nella gestione interna e in quella internazionale.

In Polonia la vittima designata non poteva essere altri che Gomulka. Ancora alla riunione costitutiva del Cominform — in Polonia nel '47 — egli aveva accolto gelidamente le analisi e le proposte di Zdanov, dichiarandosi ancora una volta ostile alla collettivizzazione di tipo sovietico.

Gomulka veniva criticato per le sue posizioni «nazionaliste» — una prima volta nell'agosto 1948. La rottura con la Jugoslavia aveva aggravato il livello dello scontro e fatto di Gomulka il «Tito polacco». Le critiche alla linea gomulkaiana della democrazia popolare dovevano essere ripetute. Gomulka, allontanato dalle cariche politiche e di governo, pronunciava un'autocritica ma rifiutava di portarla a fondo: difendeva ancora la scelta della via nazionale. Alla fine sarà arrestato ma anche allora rifiutò di piegarsi.

Il processo di omologazione coercitiva della Polonia al modello sovietico si applicava con fatica e con risultati ampiamente negativi. Nelle campagne la collettivizzazione forzata non riusciva a camminare.

Fra gli intellettuali e la gioventù i danni dovevano essere ancora maggiori.

Nel 1948 si procedeva all'unificazione fra il partito operaio (comunista) e il partito socialista. La raccomandazione di Gomulka di fare della unificazione un momento di recupero dei valori di patriottismo e di laicità che fanno parte della tradizione socialista polacca per farli divenire patrimonio di tutta la sinistra cadeva ormai nella sinistra caduta ormai nel vuoto. Sotto la guida di Bierut l'unificazione diveniva un momento della creazione del «campo», vale a dire un mero assorbimento da parte dei comunisti di alleati socialisti fedeli ma recalcitranti a smarrirsi senza condizioni in un partito che si andava facendo Stato a ritmi accelerati e imponeva la sua visione totalizzante.

A questo punto doveva necessariamente farsi luce una particolare anomalia della situazione polacca. La costruzione del «campo» spingeva i dirigenti a liquidare come «deviazioni» tutto ciò che non rientrava in quella particolare visione del marxismo-leninismo che con il congresso di unificazione era divenuta l'ideologia dello Stato. Ciò esponeva molti intellettuali all'accusa di «deviazione» e quindi alla repressione ma faceva anche sorgere un fronte di scontro con una forza che rappresentava in Polonia una forma di massa sovieticamente imponente di «devianza», vale a dire la Chiesa cattolica. La Chiesa con le sue tradizioni nazionali e la forza del suo magistero religioso ma anche culturale e politico si ergeva come un sbarramento di fronte all'azione di omologazione della Polonia al modello sovietico. E anche contro la Chiesa doveva inevitabilmente abbattersi la repressione che fu di massa e non ne risparmiò il vertice più alto, sino all'arresto del cardinale primate Wyszynski. E bisognerà attendere il 1956 perché per la prima volta le due forze fondamentali del paese, il partito comunista guidato nuovamente da Gomulka e la Chiesa guidata dal cardinal Wyszynski, trovino l'accordo base della «anomala» situazione polacca.

Fausto Riba

Se la sinistra facesse come in Francia



Pietro Ingrao

Gilles Martinet, Pietro Ingrao e Claudio Martelli discutono del diario politico di Mitterrand. Dove porta la politica delle nazionalizzazioni?



Gilles Martinet

ROMA — Il grande merito di Mitterrand è stato quello di mettere insieme la vecchia tradizione socialista e la cosiddetta nuova sinistra. Senza le idee della nuova sinistra non vi sarebbe stata capacità di espansione, ma senza la ripresa accademica del vecchio partito non avremmo avuto che un fenomeno intellettuale. Questa, secondo Gilles Martinet, figura di spicco del socialismo francese, oggi ambasciatore di Francia a Roma, la chiave del successo dell'attuale presidente della Quinta Repubblica. Di Mitterrand esce in Italia una sorta di diario politico, che abbraccia il periodo decisivo del decennio trascorso.

La presentazione di questo volume («La paglia e il grano», editore Marsilio), con l'intervento, oltre a Martinet, di Vittorio Emiliani, Pietro Ingrao, Claudio Martelli e Mario Baccanini, ha riproposto vecchi e nuovi interrogativi sulla figura del presidente francese e sul futuro del mitterrandismo.

Si è insistito spesso ad esempio sulla «ambiguità» di Mitterrand per ridurre la misura del personaggio alla sua indubbia abilità tattica. Ma, come dice egli stesso in una sorta di diario del '75, «l'abilità non sale abbastanza in alto per spiegare i grandi destini», «gli ultimi metri si fanno da soli; non si può giudicare un uomo che alla fine, quando «ci si logora a far carriera, non resta nulla per la storia: non invidia la sorte di certi nostri contemporanei che una lunga inutilità finisce col rendere indispensabile». C'è nelle sue parole una consapevolezza dichiarata del proprio ruolo, che



Claudio Martelli

può apparire perfino altezzoso ad un occhio italiano, e traspare una concezione che non sembra neppure lambita dai dubbi e dai dilemmi di quelle correnti di pensiero che riconoscono una profonda crisi nelle «forme» tradizionali della politica.

Martinet ha ricordato i critici propensi a ridurre a puro tatticismo le scelte di Mitterrand. «Ora il suo discorso è di sinistra, ma poi cambierà registro, dicevano. Adesso però vediamo che egli attua il suo programma e si appoggia sulla forza politica e politica che alle quali aveva fatto appello».

Punto fermo per Mitterrand è proprio questa sua «ambizione di sentirsi il rappresentante di una vasta area sociale, al di là delle etichette», come ha osservato Ingrao, notando che perciò non «c'è mai meschinità nella sua polemica con i comunisti». Anche se, guardando al contesto francese, non è forse lontana dal vero l'affermazione di Martelli, che cioè Mitterrand ha saputo sommare «i meriti dell'unità e i vantaggi della rottura».

Dalle pagine di diario, dalle analisi della situazione francese e internazionale, dai ritratti incisivi dei protagonisti della politica mondiale con i quali si incontra (da Kissinger a Breznev, da Brandt a Palme) risaltano due costanti della condotta di Mitterrand nell'ultimo decennio: la sua qualità di attento osservatore dei fatti e la sua capacità di tenere la retta, anche quando gli avvenimenti sembrano smentire le sue ipotesi di fondo. Le classi, la borghesia, i «rapporti di produzione» non sono concetti per lui desueti, ma anzi continuano a fondare l'impianto del suo pensiero politico.

Così quando Pompidou scandisse in televisione la parola proprietà gli sembra «staccare questo quattro sillabe come un banchiere stacca le sue cedole», giungendo a dire che «la Francia è uno sportello bancario per quelli che la governano».

Ingrao ha osservato che Mitterrand in Italia rischierebbe di essere scambiato per un «vetero-marxista», data la sua concezione «classica», dei soggetti della politica e si è chiesto: «Siamo forse noi che esageriamo?».

L'interrogativo naturalmente è importante quando si guarda al futuro.

Emiliani ha affacciato l'idea di una Francia «dove forte è la cultura dello Stato, e dello Stato accentrato, che però sa produrre anche un'altra cultura dello Stato».

Martelli ha notato che in Italia, quando si proclama l'ambizione di «fare come in Francia», si riflette poco sulle condizioni specifiche di quel paese, dove la borghesia «era rappresentata con spirito proprietario, non con spirito di delega»; tipico il personaggio di Pompidou. La sinistra in Francia aveva dunque un suo «avversario d'obbligo», senza che ciò sminuisse il valore della ispirazione unitaria che ha guidato Mitterrand. Ora il punto chiave è la politica economica. Le nazionalizzazioni non sono un «fantasma inquietante» per il PSI («da noi le ha realizzate la DC negli anni 50»), ma c'è l'impressione che in Francia si stia abbandonando il tema della «autogestione». Mentre questa è oggi «forse la strada giusta per la sinistra».

Per Ingrao c'è indubbiamente la Francia, nel Mitterrand che analizza «una destra strettamente collegata al suo ruolo sociale e al suo potere», ma, come dimostra il diario, «c'è una mente che ragiona su questo potere al di là dell'orizzonte francese». E anche le nazionalizzazioni, a differenza del caso italiano, sono viste come «strumento per colpire, spostare il potere di determinate forze sociali».

Ma anche Ingrao ha affacciato un interrogativo che riguarda, in diverso modo, tutta la sinistra: come avviare un processo «di trasformazione sociale, di socializzazione, che non si esprima in una esasperazione statistica?».

Ingrao ha richiamato una interessante pagina del diario dove si racconta l'incontro del '75 con Kissinger.

Kissinger chiede a Mitterrand se non tema i pericoli di burocratizzazione che il suo programma di nazionalizzazioni comporterebbe. Il futuro presidente risponde che il controllo dei grandi mezzi di produzione e di credito «costituisce in Occidente la «condizione sine qua non di un cambiamento della società» e che comunque le nazionalizzazioni rappresentano «solo un passaggio obbligato verso un'altra rivoluzione, gigantesca e umile ad un tempo, quella che avrebbe fatto dell'uomo un soggetto in senso pieno, capace, «in seguito», di decisione autonoma. Ciò che ha colpito Ingrao è la distinzione così netta tra fini e mezzi: «Se non sciogliamo il nodo che c'è dietro quel «in seguito», temo che l'«in seguito» non verrà mai».

Fausto Riba

Franco Bertone

Il criminologo tentava di conquistare l'egemonia dell'organizzazione

Senzani era in lite aperta con i rapitori di Dozier

Un settimanale rivela il contenuto del documento (incentrato sul sequestro del gen. Nato) che il professore voleva far giungere in carcere ai capi storici delle Br

ROMA — Esponenti della colonna veneta delle Br e del Fronte delle carceri di Giovanni Senzani si erano incontrati alla fine di novembre. Dovevano nuovamente incontrarsi a metà dicembre per appianare certe divergenze. Ma i veneti non si sono fatti vivi all'appuntamento. Secondo Senzani aveva deciso di rivolgersi ai «capi storici» detenuti per ottenere la condanna della colonna veneta. Allo scopo aveva incaricato Franca Musi di far rinviare un proprio scritto (quattro cartelle) a Verona, il generale Dozier. Senzani nel suo scritto, ammette ovviamente «l'individuazione corretta dell'obiettivo e la corretta forma di attacco», data la «indiscutibile centralità della NATO», ma critica i veneti per avere creato un parallelismo tra «la tendenza alla guerra imperialista e la tendenza alla rivoluzione», il che, a suo avviso, sarebbe una aberrazione «perché la tendenza principale è la tendenza alla rivoluzione». Insomma, secondo Senzani, attaccare la NATO va benissimo «ma ciò in nessun caso può significare ri-

argomenti: 1) le critiche mosse ai brigatisti veneti, accusati da Senzani e dalla colonna napoletana di aver ucciso l'ing. Taliercio senza preventive consultazioni; 2) l'ammissione che esistono nelle Br due linee distinte; 3) i tentativi di conciliare le posizioni di un'ampia discussione. All'appuntamento del 17 dicembre il «Centro» non si presenta — precisa Senzani — e a tutt'oggi non ci sono stati più incontri.

Come si sa, proprio il 17 dicembre, quelli della colonna veneta hanno sequestrato, a Verona, il generale Dozier. Senzani nel suo scritto, ammette ovviamente «l'individuazione corretta dell'obiettivo e la corretta forma di attacco», data la «indiscutibile centralità della NATO», ma critica i veneti per avere creato un parallelismo tra «la tendenza alla guerra imperialista e la tendenza alla rivoluzione», il che, a suo avviso, sarebbe una aberrazione «perché la tendenza principale è la tendenza alla rivoluzione». Insomma, secondo Senzani, attaccare la NATO va benissimo «ma ciò in nessun caso può significare ri-

durere l'imperialismo alla NATO» giacché «questo significherebbe individuare nell'imperialismo USA il nemico principale e nel social-imperialismo URSS il nemico secondario».

Questa linea, secondo Senzani, è pericolosissima e costituisce un «grave e pericoloso errore politico». Così facendo, accusa Senzani, i veneti conducono «una gestione del caso Dozier che ci sembra lasci delle porte aperte a chi, nel quadro dello scontro tra blocchi imperialisti, ha maggiori interessi di inserimento nell'area europea».

A loro volta, i veneti, che fanno riferimento alla cosiddetta area «militarista» delle Br e alla risoluzione strategica del dicembre scorso, accusano Senzani di rapporti spuri con elementi che nulla hanno a che vedere con la «ortodossia» delle Br.

Quale, invece, sarebbe stato l'atteggiamento dei «capi storici», è difficile dire, visto che lo scritto miniaturizzato di Senzani è stato bloccato dalla Digos. Ad occhio e croce, però, difficilmente personaggi come Curcio, Franceschini, Moretti e altri avrebbero dato l'avallo a Senzani. Senzani si rivolgeva a loro per ottenere maggiori titoli nell'«aspra polemica» che divide le due anime delle Brigate rosse. Ma i veneti, nel loro comunicato di rivendicazione del sequestro del generale della Nato, è proprio alle indicazioni dei «compagni» che si riferiscono alle «tesi finali» apparse sul periodico «L'ape» e i comunisti, che hanno fatto riferimento.

Nello scritto di Senzani si evidenzia, invece, una continuità di «linee» con posizioni già emerse nel mondo delle Br. Anche i «movimentisti» Morucci e Faranda, per fare un solo esempio, avevano stabilito contatti con elementi esterni alle Br (Piperino e Pace) con l'intento di avere interlocutori influenti coi quali svolgere «mediazioni possibili», ad esempio quelle finalizzate alla chiusura dell'Asinara. Nello scritto sequestrato alla Nato, ovviamente, non si parla di ciò. Ma è un capitolo, questo, che se approfondito dagli inquirenti, potrebbe recare elementi importanti di conoscenza sui retroscena del «diverbio» fra le due anime delle Br.

Washington — Il drammatico salvataggio dal fiume Potomac di uno dei superstiti del disastro aereo



WASHINGTON — Il drammatico salvataggio dal fiume Potomac di uno dei superstiti del disastro aereo



Un'immagine scattata ad Amsterdam, dove i ragazzi si divertono a pattinare sui canali ghiacciati della città. Anche se di carattere meno tragico delle foto che arrivano in questi giorni dagli Stati Uniti, è comunque il segno che il freddo assedia anche l'Europa. La Gran Bretagna in particolare sembra la più colpita

Si cercano i morti nel fiume gelato In USA più aspra la morsa del freddo

Ieri recuperate altre undici vittime della sciagura aerea di Washington - 200 persone uccise dalle temperature polari - Distrutti i raccolti degli agrumi in Florida - Bufere investono Inghilterra, Olanda e Spagna

Il nostro servizio
WASHINGTON — Gli Stati ad est delle Montagne Rocciose rimangono nella morsa del freddo polare che ha paralizzato l'intera metà orientale degli Stati Uniti, dove l'incendio aereo di mercoledì pomeriggio è costato la vita a 78 persone tra passeggeri e personale di bordo sul ponte della 14ª Strada, che il Boeing 737 ha colpito prima di piombare nelle acque ghiacciate del fiume Potomac.

Sotto la bufera che continuava per la seconda giornata di seguito, i membri dell'equipaggio di salvataggio cercavano di recuperare i pezzi dell'aereo, spezzato in almeno due parti, nonché i corpi senza vita delle 60 persone rimaste dentro. Dopo una giornata intera di lavoro, sono stati trovati soltanto 11 corpi, 9 sull'aereo e due nel fiume: erano gli automobilisti

che si trovavano sul ponte abbattuto dall'aereo.

In attesa del recupero della «scatola nera», gli esperti possono soltanto speculare sulle cause del tremendo incidente. Mentre non scontano le ipotesi di un cattivo funzionamento dei motori o degli strumenti, la causa definitiva più probabile è l'accumulazione di ghiaccio sulle ali del Boeing, che potrebbe spiegare perché non è stato in grado di decollare normalmente. Secondo un portavoce dell'aeronautica civile, le indagini si basano ora sui racconti di alcuni testimoni, tra cui un pilota che ha visto il decollo dell'aereo. Pare che l'aereo sia rimasto fermo sulla pista per 50 minuti dopo l'ultima applicazione dell'agente chimico usato normalmente per sciogliere il ghiaccio dalle ali e la sosta avrebbe provocato

di nuovo l'accumulo di ghiaccio. Ad ogni modo, la scoperta delle impronte delle ruote dell'aereo sul tetto di una delle macchine schiacciate sul ponte fa pensare che il pilota avesse compreso l'impossibilità di decollare e avesse deciso di non ritirare le ruote. Voleva tentare un atterraggio di fortuna?

Con la pubblicazione dell'elenco delle persone a bordo del volo 90 — 70 passeggeri adulti, 3 bambini, 5 membri dell'equipaggio ed un impiegato della compagnia aerea — sono venute fuori le storie tragiche dei passeggeri. Jane Burka si stava recando nella Florida per visitare la madre malata. Leon e Harriet Musick, da pochi giorni sposati, si stavano trasferendo da Washington per trascorrere il resto dei loro giorni nello «stato solare». Priscilla

Tirado, di 25 anni, è fra i cinque fortunati; ma la prima persona ad essere tirata fuori dal Potomac dall'elicottero di salvataggio ha saputo ieri che sono morti nell'incidente sia il marito che il figlio di appena due mesi. Altri racconti sono più felici.

Un'altra ondata di aria polare ha già raggiunto gli Stati del centro-nord e si prevede che le temperature negli Stati della zona orientale del paese, compresi quelli del profondo sud, scenderanno di nuovo a dei livelli record entro i prossimi due giorni. Per quanto riguarda la capitale, se i tecnici non riusciranno a tirare su l'aereo entro oggi pomeriggio, le vittime del volo 90 dovranno rimanere ancora qualche giorno sotto il ghiaccio che richiederà il Potomac.

Mary Onori

E' andata a Napoli dal comandante Nato

Partita da Verona all'improvviso la moglie del generale rapito

Dal nostro inviato
VERONA — La signora Judith Dozier, moglie del generale rapito dalle Br, ha improvvisamente lasciato ieri mattina la sua abitazione di Verona per recarsi in una villa di Posillipo, nei pressi di Napoli dove ha la residenza l'ammiraglio Crowe comandante capo del comando Nato per il Sud Europa. Partita alle 8,15 di ieri mattina con nutrita scorta di carabinieri, assieme alla figlia Cheryl (l'altro figlio Scott è già tornato negli Usa), la donna è arrivata all'aeroporto di Capodichino poco dopo le 17.

Ieri l'altro la signora aveva detto ai giornalisti: «Penso che le cose stiano procedendo bene». Che significato ha, adesso, il suo improvviso spostamento a Napoli, dai vertici Nato? Per tentare di impedire che nasca l'ennesimo mistero, il comando FTASE ha diramato ieri un comunicato ufficiale: la signora è partita «per visitare privatamente amici di famiglia. La durata dell'assenza non è stata fissata. Il comando FTASE si manterrà in contatto con la signora Dozier, senza rilasciare altri comunicati prima del suo rientro a Verona». Il breve testo conclude: «Le visite che la signora Dozier si accinge ad effettuare non sono in alcun modo collegate con le indagini condotte dalle autorità italiane in relazione al rapimento del marito».

Intanto il tenore dei comunicati della signora Dozier ha fatto sorgere subito una serie di interrogativi. La donna è partita di propria iniziativa o dietro la spinta di consigli o avvenimenti ignoti all'estero?

no? E per quali motivi: per rompere l'angoscia dell'attesa? Per evitare l'assedio di giornalisti, fotografi e operatori televisivi? Oppure ci sono altri motivi, collegati alla sua recente dichiarazione di ottimismo? Inutile insistere presso gli inquirenti; vale il comunicato ufficiale.

A Verona le indagini continuano a non fornire altri risultati, almeno ufficiali. Gli investigatori dichiarano di non avere piste particolarmente promettenti da percorrere. Ma il clima si sta facendo teso, come se qualcosa stesse per accadere. Ieri all'alba sono ripartite le consuete perquisizioni, è anche aumentato il numero degli elicotteri che sorvolano costantemente la città, pronti ad intervenire. Circolano anche voci di possibili «blitz», da sferrare a colpo sicuro o come tentativo disperato di trovare il generale, per la cui sorte stanno aumentando le preoccupazioni. Forse le voci nascono a Roma, dove ieri a Palazzo Chigi, mentre era in corso il Consiglio dei ministri, sono improvvisamente arrivati i capi di SISMI, SISDE, CESIS, della Polizia, della Guardia di finanza, dei Carabinieri e delle Forze armate.

Controlli assai rigidi sono stati effettuati ieri anche nella provincia di Trieste da carabinieri, poliziotti e finanzieri.

Belluno invece una telefonata anonima ha avvisato i carabinieri che il corpo del generale era stato gettato nel lago di Santa Croce. Immediata la ricerca, ma senza esito: l'ennesimo sciacallo.



Il gen. Dozier (a sinistra) insieme al gen. Vittorio Santini fotografati durante le manovre NATO dell'ottobre scorso

I missili portati da Pifano: pene più dure chieste dal Pg

LAQUILA — Si è conclusa con la richiesta di dieci anni di reclusione la requisitoria del procuratore generale Basile al processo di appello per la vicenda dei missili trasportati da Pifano ed altri. I cinque, Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner, Stefano Neri, il siriano Nabil Kaddoura (latitante) e il giordano Abu Anzeli, sono stati ritenuti colpevoli, dal Pg, di detenzione e trasporto di armi da guerra, ma anche di introduzione di missili di fabbricazione sovietica nel territorio italiano. Per quest'ultimo reato, in primo grado, erano stati assolti per insufficienza di prove.

Per il giordano Saleh il magistrato ha chiesto anche l'emissione di un nuovo mandato di cattura. L'imputato, infatti, scarcerato per decorrenza dei termini di custodia preventiva, dovrebbe essere nuovamente arrestato secondo l'accusa poiché per i reati che gli sono contestati secondo le recenti disposizioni è stata prolungata a due anni la decorrenza dei termini di carcerazione.

La requisitoria di Basile era cominciata ieri mattina verso le 13 ed era ripresa verso le 15 dopo una breve interruzione. Durante la mattinata avevano deposto Pifano e Neri.

La sentenza di primo grado, emessa dal tribunale di Chieti, aveva condannato gli imputati a sette anni di reclusione.

Dalla redazione
NAPOLI — Camorra scatenata. L'altra sera è stato «gambizzato» in pieno centro cittadino un noto costruttore edile. E il presidente di un'azienda che dovrà costruire una parte dei 20 mila nuovi alloggi destinati al terremoto napoletani. Un killer giovanissimo gli ha sparato due colpi alle gambe, mentre usciva dalla sede dell'impresa. Un chiaro avvertimento del racket, dunque. Ma che significa?

La camorra ha deciso, forse, di mettere le mani anche sulla ricostruzione delle case per i terremotati? Gli inquirenti stanno indagando. La vittima aveva ricevuto già nelle settimane scorse numerose minacce.

Il nuovo, gravissimo episodio di violenza è accaduto l'altra sera alle 21, in via Chiatamone. Il professionista, il sessantenne Carlo Malatesta, 69 anni,

Ennesimo episodio di violenza a Napoli

Gambizzato un costruttore: la camorra vuol mettere le mani sulla ricostruzione?

testa non aveva voluto piegarsi alle richieste del racket. Richieste di che tipo? Il suo ferimento ha suscitato grossa impressione in città, in particolare negli ambienti imprenditoriali.

La Sud Italia, la ditta di cui Malatesta è presidente, ha ottenuto in concessione Valenzi il primo cantiere della ricostruzione, quello di via Stadera a Foggia, nello stesso luogo cioè dove la sera del terremoto del 23 novembre '80 crollò un grattacielo di nove piani.

«Il sindaco-commissario Valenzi», dichiarò ieri il assessore Geremica — ha subito preso contatto col Prefetto e col Questore per sapere a che punto sono le indagini e per sapere anche se esistono collegamenti tra l'aggressione dell'ing. Malatesta e il fatto che la Sud Italia è una delle imprese del piano speciale per la casa».

abitante in via Posillipo 66 a Napoli, era appena uscito dagli uffici della Sud Italia, l'impresa di costruzioni di cui è presidente. Un compagno di un familiare quando è stato avvicinato da un giovane sul 17-18 anni che gli ha scaricato addosso, mirandole alle gambe, l'intero caricatore di una pistola. Il giovane killer è poi scappato a bordo di una motocicletta guidata da un complice. Un'azione fulminea, durata pochi istanti; l'ing. Malatesta è crollato a terra in una pozza di sangue. Trasportato in un ospedale cittadino, i medici gli hanno riscontrato una ferita d'arma da fuoco alla gamba destra. Ne avrà per diversi giorni.

Il professionista aveva ricevuto telefonate minatorie; risulta tuttavia che ne aveva informato le forze dell'ordine alle quali aveva fornito anche una documentazione. Evidentemente l'ing. Malatesta

Situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	VERBA
Bolzano	-2 6
Verona	1 8
Trieste	1 7
Venezia	-2 8
Milano	2 6
Torino	0 4
Cuneo	-3 2
Genova	4 7
Roma	1 4
Bologna	1 4
Firenze	4 12
Pisa	5 11
Ancona	4 6
Perugia	3 8
Pescara	6 9
L'Aquila	4 6
Roma U.	7 14
Roma F.	9 15
Campob.	2 4
Bari	6 12
Napoli	9 14
Potenza	2 5
S.M. Leuca	9 13
Reggio C.	12 17
Messina	14 15
Palermo	14 17
Catania	13 19
Alghero	15 18
Cagliari	14 16

SITUAZIONE: una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale e diretta verso nord-est sta attraversando la nostra penisola e interessa anche oggi le regioni settentrionali e quelle centrali. È seguita da un convogliamento di aria calda ed umida di provenienza sud-occidentale.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; nevicate sulle Alpi e sulle cime più alte degli Appennini. Durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo si attenueranno a cominciare dal settore nord-occidentale, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna dove si potranno avere frazionamenti della nuvolosità con conseguenti zone di sereno. Sull'Italia meridionale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e di schiarite. La temperatura tende generalmente ad aumentare. Sono possibili formazioni di nebbia sulla Pianura Padana specie durante le ore notturne.

SIRIO

ROMA — Molto democraticamente, è il caso di dirlo, la sezione romana di Magistratura democratica ha aperto un confronto sulle posizioni espresse (o esplose), l'estate scorsa, dalla LENAD, la Lega nazionale antidroga. Il gruppo ha dichiarato di non avere ancora una posizione propria su quelle proposte da molti definite una forma di «sanitarizzazione forzata» del tossicodipendente, e di volersela costruire attraverso un libero e civile dibattito, che toccherà in seguito anche altri temi, come droga e carcere, droga e piccola criminalità, droga e criminalità organizzata.

Droga: strutture «protette» ovvero carcere sanitario?

per cento dei detenuti è costituito da tossicodipendenti. Questi, quando ne usciranno, riprenderanno daccapo, perché in prigione non c'è stata alcuna azione di recupero. Si tratta, allora, di costruire un'alternativa, che sia prima sanitaria e poi riabilitativa e sociale. E la proposta è questa: non spedire in carcere il tossicodipendente al momento dell'arresto, ma inviario, dopo un periodo di disintossicazione fisica, in una comunità che osservi regole rigide, necessarie per ricostruire una personalità demolita o incrinata dall'uso della droga. La comunità non deve essere un «lager», ma un luogo garantito nel senso che se la porta è aperta, chi ne esce deve pur sapere che l'alternativa, questa volta, è il carcere, dove andrà a scontare i reati precedentemente commessi.

Gli argomenti opposti alle tesi di Ambrosini sono stati quelli che, in questi anni, hanno fatto avanzare fattosamente, e anche attraverso profonde divergenze, una «cultura democratica» sul terreno della lotta alla droga. Giuseppe Salmè ne ha esposti alcuni. È difficile immaginare — ha detto — il problema delle tossicomanie come un problema a sé: fa dunque male la LENAD ad imboccare univocamente

una strada, perché gli approcci e le soluzioni sono tanti. Si propongono poi strutture non repressive ma obbligatorie: anche questo è un punto ambiguo, su cui occorre fare chiarezza. Come appare ambigua la sanzione penale, che la LENAD propone per chi si allontana dalla struttura dovuta compiendo la disintossicazione; perché non è un partecolare da poco stabilire se deve essere una sanzione piccola o grande. Anche sul giudizio che la LENAD dà della legge, Salmè non si è trovato d'accordo: l'attuale legge antidroga non è così monolitica come vuole la legge e presenta diversi modelli interpretativi (si tratta semmai di batterci per misure di depenalizzazione e di alternativa al carcere, che siano più larghe e incisive). In generale, si tende a rompere una cultura solidaristica nei confronti dei tossicodipendenti e a ripercorrere, con la cura e il ricovero coatto, la strada della vecchia legislazione minorile («i traviatini» nelle case di rieducazione).

È una strada — ha detto lo psichiatra Hrayr Terzian — di filantropismo autoritario, e si vuole trasformare la pena carceraria in pena di carcere sanitario. I commenti, per la stragrande maggioranza, sono stati di questo tenore. Giancarlo Arnao ha detto che è da respingere l'impostazione culturale della LENAD, secondo cui tutti i tossicodipendenti sono colpiti da un unico «bacillo», da un'unica infezione. È un operatore di Firenze, Corrado Corradeschi, ha fatto osservare che nelle città e nelle regioni dove ci sono servizi, si registrano meno tossicodipendenti in carcere e parecchie morti in meno.

La nuova inchiesta su Merlino e Delle Chiaie

CATANZARO — È stata formalizzata dalla Procura generale della Corte di appello di Catanzaro l'istruttoria contro Stefano Delle Chiaie e Mario Merlino per la strage del 12 dicembre del 1969 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano. Per Stefano Delle Chiaie il sostituto procuratore generale, Domenico Porcelli, ha ipotizzato il reato di strage, mentre a Merlino è stato contestato quello di costituzione di associazione sovversiva. Gli atti processuali sono stati inviati ieri all'ufficio del giudice istruttore Emilio Ledonne, il quale nei prossimi giorni comincerà le indagini. La nuova inchiesta è stata aperta in seguito ad una denuncia presentata dall'avvocato Azzariti Bova.

Il Saggiatore
Marina Cvetaeva
Il racconto di Sonečka
La prima traduzione di un capolavoro narrativo degli inizi del secolo □ «Le Silerchie» L. 7.000

Si riuniscono oggi gli azionisti

L'ombra del caso Calvi dietro l'assemblea dei soci della Centrale

Una seduta «d'ordinaria amministrazione» - Andreatta deve rispondere sulle operazioni svolte all'estero dall'Ambrosiano

MILANO — Si riunisce oggi l'assemblea della Centrale finanziaria. La riunione è di normale amministrazione. Roberto Calvi, attuale presidente della Centrale e del Banco Ambrosiano, si trova da tempo sottoposto a un fuoco di fila di contestazioni nelle aule giudiziarie e nelle commissioni parlamentari d'inchiesta Sindona e P2. I senatori del Pci hanno rivolto una interrogazione parlamentare al ministro del tesoro Andrea De Benedetti...

Se, tuttavia, i conti delle società amministrata da Calvi davano affinità con l'immagine di floridezza, troppe erano e restano le ombre gettate sull'Ambrosiano, sulla Centrale, sulle Tor, sul Credito Varesino, sulla Banca cattolica del Veneto da vicende extra finanziarie che tendono ad offuscare l'immagine di Calvi e le sue società, da tempo e ripetutamente sono chiamati a rispondere di «affari» che hanno poco a che fare con i normali e leciti «giochi finanziari». Il nome del banchiere viene menzionato in relazione alla P2 a Licio Gelli: per quelle avventure è stato convocato dalla commissione parlamentare d'inchiesta Sindona che da quella che indaga sulla P2. Vi è chi ha voluto deludere il sistema di potere che ha sorretto e protetto l'ascesa del Banco Ambrosiano. Le «sortune» di Calvi appartengono alla stessa fase che ha visto le ripercussioni negli assetti finanziari e del debito predomino democristiano.

Calvi, oppresso dai casi giudiziari, dagli investimenti azzeccati e finanziariamente in perdita sul gruppo «Rizzoli-Corsera», preoccupato dalle indagini degli ispettori della Banca d'Italia (che hanno messo a nudo il villo di operazioni illecite attuate intorno al Banco Ambrosiano attraverso le «anastanti» del Liechtenstein, del Lussemburgo e le finanziarie delle Antille — che ormai controllano oltre il 30% dell'istituto —), legato a personaggi chiacchierati come Francesco Pazienza e Musumeci (entrambi aiuditi ex collaboratori dei servizi segreti, oggi suoi assistenti e collaboratori diretti) aveva cercato di correre ai ripari alleandosi con una parte della borghesia imprenditoriale. Ma il rapporto con De Benedetti ha assunto preconcipi notazioni aspramente conflittuali, al punto da fare apparire profetiche le parole del «mago» Cuccia: «Uno dei due ha commesso un errore».

Negli ultimi tempi Calvi è apparso più combattivo, ha difeso nuove solide alleanze o è stato rassicurato dai suoi antichi «protettori». E tuttavia possibile che mai gli azionisti delle società amministrata da Calvi e gli amministratori che lo circondano si mostrino quantomeno «curiosi» di conoscere la verità sulle trame rivelate dalla ispezione di Bankitalia? Che mai si preoccupino del degrado dell'immagine dell'Ambrosiano e della Centrale per i continui coinvolgimenti del loro presidente in vicende giudiziarie scottanti? Calvi, si dice, è un accortissimo non aduso a condividere con chiacchiera la responsabilità di direzione. Ma questo per chi si amministra con lui quanto a lungo può apparire un problema da ignorare ciò che emerge dall'ispezione Bankitalia, dalla rogatoria di Ambrosiano — il curatore fallimentare dei dis-



Roberto Calvi



Carlo De Benedetti

istri sindoniani, morto assassinato sulla vicenda delle tangenti percepite per il passaggio di pacchetti delle società di Sindona all'Ambrosiano (vicenda che coinvolge il chiacchierato vescovo Marcinkus), dalle dichiarazioni dell'ex legale di Sindona Giusi alla commissione parlamentare, dai legami di Calvi con Gelli e Ortolani? Molti si sono chiesti chi è il vero «padrone» dell'Ambrosiano e della Centrale, avanzando svariati ipotesi: l'OR del vescovo Marcinkus (le cui fortune sembrano in via di ridimensionamento), lo stesso Calvi e/o insieme a Gelli e Ortolani. Ipotesi inquietanti che mai sono state smentite. Tanti hanno chiesto al Tesoro e alla Bankitalia di indagare più a fondo per sapere chi si nasconde dietro le misteriose «anastanti» estere che controllano le società di Calvi. Molte cose sono già state dette dagli

Antonio Meru

L'IBM perde colpi sul mercato americano

NEW YORK — Stanno rallentando gli affari del comparto trainante dell'industria statunitense: IBM annuncia l'incremento del solo 10,89% nel fatturato 1981, poco più del deprezzamento monetario. Il gruppo dominante dell'elettronica a livello internazionale ha cercato di resistere alla tendenza e all'acuirsi della concorrenza come mostra il calo degli utili (meno 7,13%). Tuttavia è l'andamento temporale che denuncia la forza della recessione poiché nell'ultimo trimestre 1981, politica di vendite più aggressiva hanno consentito di recuperare fatturato (più 15,25%) ma non gli utili (meno 12,32%). Il presidente della IBM John Opel la mette in termini ottimisti dichiarando che il carnet di ordini invariati è qualcosa più ricco dell'anno precedente ma i dati di tendenza sono ancora preoccupanti. I fermamenti sulle macchine vengono alla Silicon Valley dove si fabbricano i componenti primari dell'elettronica.

Naturalmente le dimensioni IBM restano grandiose, il fatturato supera i 20 miliardi di dollari e gli utili 3 miliardi e 300 milioni. Proporzionalmente, tuttavia, sono i fabbisogni di credito per mantenere il ritmo degli investimenti, raggiugnendosi a 8.800.000 lire. Per questo medesimo anno, la contabilità nazionale stima una crescita del reddito dell'ordine del 17 per cento mentre i prezzi registrano un incremento del 12. A questo punto ricalcoliamo l'incremento del reddito nel 1979 rispetto al 1978: dati Banca d'Italia: 9.978.000 contro 8.800.000 lire; il reddito medio 1978 in 8.466.000 contro 8.800.000 ed afferma in una piccola nota: «Tutte le tavole del presente lavoro che riportano dati di più anni vanno a rettificare quelle pubblicate negli anni precedenti; si è infatti proceduto, per i dati a partire dal 1976, ad una revisione delle procedure automatiche di generazione delle informazioni elementari che ha consentito di correggere alcuni errori marginali e giungere a risultati più precisi» (pag. 4).

Così tra qualche anno, forse, sapremo se il reddito medio del 1979 è stato sottovalutato o se quello del 1980 è sopravvalutato; se il reddito delle famiglie corre più veloce dell'inflazione o se accade il viceversa.

Per il 1978 si afferma: «Il reddito medio familiare è cresciuto del 21,4 per cento rispetto all'anno precedente...». Nel bollettino del 1979 si legge: «Il reddito medio familiare è cresciuto del 17,9 per cento rispetto all'anno precedente raggiugnendosi a 9.978.000 lire». Questo è un dato plausibile, in fondo nel 1979 i prezzi sono aumentati in media del 15 per cento. Per il 1978 si afferma: «Il reddito medio familiare è cresciuto del 21,4 per cento rispetto all'anno precedente...».

Carmela D'Apice

Consultazione: maggioranza di sì, ma molti dissensi

ROMA — La complessa operazione della consultazione sul documento della Federazione Unitaria sul costo del lavoro è in corso. I sindacati hanno risposto con un sì pieno svolgimento. Quasi un terzo delle assemblee (oltre diecimila) si sono svolte nelle grandi e nelle piccole aziende. In maggior misura i lavoratori si sono riuniti, nelle due ore concesse per la consultazione, nelle aree del centro-sud. Come ha affermato Gianfranco Rastrelli, segretario confederale della Cgil, perché il Sud è stato «fermato» dallo sciopero del 14.

Ma quali sono i primi giudizi sul documento? Le reazioni dei primi dati sul consenso sindacale in fabbrica? Come è facile comprendere le prime cifre sono disorganiche — ha detto Rastrelli — in quanto sono state raccolte così come sono giunte. Dalle prime notizie, a parte i notevoli dissensi sulla piattaforma, in Toscana e in Emilia-Romagna fino ad approvarla, in Abruzzo ci sono state 236 assemblee con un sostanziale consenso alla linea del sindacato unitario. In Umbria, invece, le assemblee sono state 300, l'assenso è stato di massima con molti emendamenti sul punto del costo del lavoro e per cento. Lunico dato del Sud, finora disponibile, è quello della Basilicata dove si sono svolte 15 assemblee anche qui con un sostanziale accordo sulla piattaforma. Infine il dato del Lazio che ha visto lo svolgersi di 500 assemblee con un buon accordo sul documento fatta eccezione per quella all'ATAC (ma anche venute assemblee dove hanno ancora tenersi nell'azienda) dove è stato respinto.

Renzo Santelli

Italgel: presidio operaio Interpellanza Pci

ROMA — Dalle 13 di ieri è assemblea permanente nello stabilimento Italgel di Frosinone: proprio mentre il coordinamento nazionale era riunito a Roma con la Filia e sollecitava un intervento urgente delle Partecipazioni statali sull'invio delle «lettere di trasferimento» (fino a 700 chilometri di distanza) ai lavoratori, l'azienda affiggeva in bacheca un secco comunicato, annunciando che da lunedì prossimo i trasferimenti saranno «esecutivi». Sempre ieri il documento dei comitati di base, Vignola e Amici avevano inoltrato una interpellanza ai ministri delle Partecipazioni statali e del Lavoro per sapere:

«Il quale giudizio essi esprimono — appunto — sulle lettere inviate dalla direzione dell'Italgel, con la quale i lavoratori dovrebbero trasferirsi (entro quindici giorni) nello stabilimento di Frosinone, vicino Frosinone. Arroganza e imprevidenza, secondo i deputati comunisti, caratterizzano questa inusitata iniziativa...».

Per sapere le motivazioni reali del cosiddetto piano di risanamento Italgel che appare, dicono i deputati comunisti, come un'operazione illecita di scarico sui lavoratori responsabilità altrui (pare che sia stato licenziato un dirigente e aperta un'inchiesta) infine per conoscere le intenzioni del ministro De Michelis sull'intero settore agro-alimentare pubblico, richiamato all'attenzione dal caso Italgel. Settore, ritengono gli interpellanti, che potrebbe rappresentare un'occasione di sviluppo e di consolidamento delle Partecipazioni statali e che invece viene lasciato in condizioni di generale abbandono. Secondo i firmatari dell'interpellanza, mentre nel settore avanzano tendenze alla privatizzazione di varie aziende, tale comportamento è dettato da irresponsabilità, imprevidenza, e peggio, da interessi di clientela.

Marco Travaglini

postale pensioni

Non esiste pensione sociale in aggiunta a quella di invalidità civile

Sono un invalido civile al 100% per causa di servizio, ma non riconosciuto in quanto non ho lavorato in un'azienda privata. Ho una pensione (fuori dal servizio e cioè quale ora dopo il termine del lavoro. Mi hanno concesso l'assegno mensile previsto dalla legge n. 18 del 30 marzo 1971, però mi risulta che c'è anche un'altra legge successiva, la legge n. 33 del 1980, che all'art. 14 septies dice che spetta anche un assegno di pensione sociale agli invalidi totali come me. Poiché io percepisco la pensione minima di vecchiaia e non ho altri redditi, non so se ho diritto a percepire anche la pensione prevista per gli invalidi totali civili.

A. R. Pisa

Partroppo dobbiamo deludere le tue aspettative. Non esiste, infatti, una pensione sociale INPS che si aggiunga alla pensione di invalidità civile. Esiste un meccanismo escogitato dal legislatore in base al quale l'invalido civile compie 65 anni, il ministero dell'Interno revoca la pensione di invalidità civile e interviene l'INPS con il pagamento sostitutivo della pensione sociale. Come vedi, sono due pensioni che a un certo punto si incontrano, ma non vanno mai sommate, ma giungono separatamente. Non solo, ma il governo ha introdotto con decreto legge n. 790 del 22 dicembre 1981 ulteriori restrizioni alla concessione della pensione di invalidità civile. Ha infatti stabilito che l'assegno mensile di invalidità (quello che spetta agli invalidi fino al 90%, ma non la pensione che spetta agli invalidi al 100%) è incompatibile con qualsiasi altra pensione di invalidità.

ALBINO CLAPIZ Roma

Si è in attesa di una decisione

Vi invio i dati richiesti relativi alla pensione di guerra della signora Maria Anna Marcano sperando che con tali dati possiate ora individuare e far muovere la sua pratica che è ferma da svariati anni.

EUGENIO CATENI (Sindacato pensionati CGIL Piombino Livorno)

Abbiamo finalmente rintracciato la pratica della signora Anna Marcano. La cui posizione porta il n. 476244/G e abbiamo accertato che è in corso la determinazione concessiva in sua favore. Il trattamento pensionistico, con decorrenza assegnata dal 10-4-1977. Su tale provvedimento dovrà poi, come per legge, pronunciarsi il Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra.

Due risposte a un ex commerciante

Sono un ex commerciante cessato dall'attività nel giugno 1968. Nel luglio del 1969 avendo compiuto 65 anni feci domanda e mi fu concessa la pensione. Frettemente che pure avevo cessato la mia attività non ho mai smesso di pagare i contributi per la pensione e per l'assistenza malattia. Ma da quando mi è stato detto che non mi tocca più pagare, da altri che addirittura non avevo diritto a pensione.

LETTERA FIRMA CERIGNOLA

Se hai cessato l'attività non eri più pagatore i contributi obbligatori per la pensione e l'assistenza per malattia. Affida la pratica all'INCA, che è un ente di patronato e ti aiuterà a formulare la domanda di rimborso dei contributi indebitamente versati nei limiti della prescrizione. Per quanto riguarda la pensione ti consigliamo di essere tranquillo se ti è stata concessa evidentemente non avevi diritto. Infatti, in base alle date che precisi, che tu abbia ottenuto la pensione in virtù di alcune norme transitorie che hanno permesso fino al 1979 di ottenere la pensione dei commercianti con requisiti contributivi ridotti.

GASTONE SCALI Seravezza (Lucca)

Notizie buone: è stato predisposto lo schema di provvedimento concessivo di pensione in tuo favore quale fratello del caduto Catullo Scali. Detto provvedimento è stato già trasmesso al Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per l'approvazione. Con l'occasione ti comuniciamo l'attuale numero di posizione della tua pratica (407408/G-167916 RR) per ulteriori evenienze. A cura di F. VITENI

Ma c'è chi non rinuncia a specularci Numeri ballerini sui redditi familiari

Nel 1980 il reddito medio annuo delle famiglie italiane è aumentato del 28,84 per cento in termini monetari e del 7,2 in termini reali. Non c'è dubbio, il reddito delle famiglie va molto più veloce dell'inflazione. I redditi, hanno sostenuto alcuni giornali. Ma è proprio vero? Basta l'auto-revolezza della fonte per diffondere un dato che pure dovrebbe destare qualche perplessità? Sembra proprio di sì. Facciamo un bilancio dello stesso grado di fiducia, i nomi risaliti alla fonte, alla Banca d'Italia, al suo Bollettino in cui vengono sintetizzati, in una serie di tabelle, i dati più significativi sui redditi delle famiglie italiane, rilevati annualmente con indagine campionaria. (Banca d'Italia, Servizio Studi, I Bilanci delle famiglie italiane nell'anno 1980. Bollettino gennaio-dicembre 1981, Roma 1981).

Rispetto al 1979 il reddito medio annuo familiare è aumentato del 28,84 per cento ed è risultato pari a 12.856.000 lire, contro 9.978.000 lire, anche il reddito individuale ha registrato un incremento dello stesso ordine (più 28 per cento).

Nell'ultimo quinquennio la distribuzione è rimasta costante; ciò è confermato dal rapporto di concentrazione dei Gini che non presenta oscillazioni significative dal 1976 al 1980. Le percentuali di incremento sono nettamente superiori a quelle fatte registrare dai dati ufficiali (Istat): più 21,2 per cento reddito netto disponibile e più 20,8 per cento reddito lordo disponibile. Queste, sinteticamente, le considerazioni dei curatori del Bollettino. Nulla di più; non un tentativo di ricerca una qualche interpretazione ad un andamento alquanto strano. Per gruppi di popolazione, per condizione professionale del capofamiglia; per titolo di studio; per aree territoriali. L'andamento per decili presenta forti differenze, con incrementi medi annui che vanno da un minimo del 19 per cento ad un massimo del 44 per cento, con l'ultimo decile, quello in cui si concentra il 1 per cento più ricco della nostra popolazione, che presenta una crescita del 37 per cento ed una appropriazione del

governo dal consiglio di fabbrica, mentre la direzione dello stabilimento non ha ancora emesso comunicati in cui precisi il suo comportamento. L'incontro all'Unione industriali di Verbania l'altro ieri tra Montefibre e FULC, conclusosi con il presidio dell'associazione padronale da parte di migliaia di lavoratori, ha fatto registrare una netta chiusura da parte della società che ha riproposto, aggravandole, le sue scelte: una ristrutturazione pesante in fabbrica, con l'espulsione di quasi 800 lavoratori, collegata all'aumento dei carichi e dei ritmi, senza progetti per il futuro. Le proposte dei lavoratori, collegate ad un miglioramento degli assetti produttivi, sono state rifiutate in blocco dai dirigenti Montefibre. Non c'è volontà di aprire una trattativa seria come vorreb-

Autogestione alla Montefibre di Pallanza

Ancora una manifestazione ieri di 1.000 operai contro la smobilizzazione - Si chiede un incontro a Roma

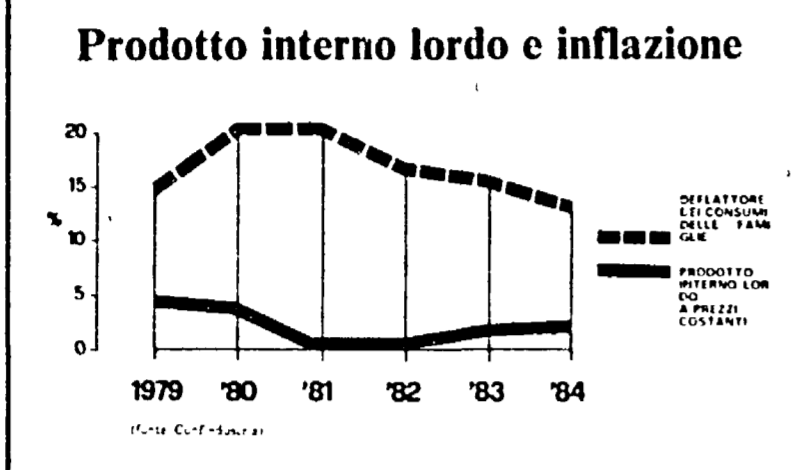
Del nostro corrispondente VERBANIA — Alla Montefibre di Pallanza l'iniziativa dei lavoratori tesa a contrastare i disegni liquidatori della società è ripartita in pieno. Da quattro giorni duemila operai, impiegati e tecnici entrano ed escono dallo stabilimento, rispettando i turni di lavoro, senza rompere il cartellino di presenza. Ormai si è entrati nella fase dell'autogestione riducendo la marcia degli impianti: tre autoclavi su undici al polimero industriale sono state sventate, all'accettato sono stati allungati i tempi delle operazioni di acetizzazione. I lavoratori sospesi partecipano alle assemblee permanenti davanti alla porta carraia, con il controllo dei metri.

Tutto è organizzato con un forte auto-

I disoccupati vanno verso i tre milioni

Nel 1981 il prodotto nazionale peggio del previsto: meno 1% - Cosa succederà se non si rispetta il «tetto» dell'inflazione al 16% - Il convegno della Confindustria

ROMA — La caduta produttiva e del reddito nel 1981 è stata peggiore del previsto: altro che crescita zero, siamo mancati di un punto, esattamente a meno uno per cento. La cifra, ancora una stima, viene da fonte più che ufficiale: dal capo del dipartimento economico della Presidenza del Consiglio, Mario Arcelli. Le previsioni per l'anno in corso sono ugualmente negative: anche se qualche miglioramento ci sarà nell'inflazione, il prodotto resterà e, soprattutto, peggiorerà ancora la disoccupazione. Secondo Massimo Tivegna, vice-direttore dell'ufficio studi della Confindustria, entro il 1984 in Italia ci saranno tre milioni di disoccupati. Dunque, foschi scenari sono stati disegnati al convegno indetto dalla Confindustria sulle prospettive economiche dei prossimi anni, al quale hanno partecipato anche il premio Nobel Lawrence Klein, americano, e l'economista sovietico Menshikov (ma degli aspetti internazionali tratteremo in un prossimo articolo).



nale che dal secondo semestre dell'82 dovrebbe diventare più favorevole. Il costo del lavoro per unità di prodotto aumenterà del 12,8% appena e, di conseguenza, la produttività dovrebbe crescere di 4 o 5 punti. 2° ipotesi: Se non si rispetta il «tetto» e i salari salgono del 18%, in termini monetari (e resta il fiscal drag che verrebbe invece eliminato nella prima ipotesi), l'inflazione arriverà al 19,5%. Si avrà un doppio impatto depressivo: il primo dal lato del consumo perché i redditi saranno colpiti dall'effetto congiunto dell'inflazione e del

fisco; l'altro che viene dalla ridotta competitività (che fa scendere le esportazioni) e dai bassi investimenti. Così, il prodotto lordo salirà appena dello 0,5%. L'onda d'urto si trascinerà anche nell'83, con conseguenze ancora peggiori. 3° ipotesi: I salari vanno al 21%, l'inflazione al 23%. Qui l'effetto peggiore sarà sulla stabilità monetaria. Infatti, il deficit della bilancia dei pagamenti si farà incontrollabile (meno esport per la minore competitività e più import per la causa della maggiore domanda interna). E

si dovrà arrivare a una svalutazione. Bisogna tener conto che nell'82 ci sarà un ulteriore deprezzamento della lira sul dollaro pari a circa il 6%. Se si verifica il terzo scenario, il cambio cadrà dell'11% almeno. Diverterà assai difficile restare nello SME. Un quadro così fosco, al di sotto della sua apparenza tecnica, nasconde una sostanziale concretezza politica; vuol dire, in altri termini: «Per carità facciamo questo patto antinflazionista, stringiamo l'ente con i sindacati attorno ad una crescita salariale del 16% con recupero dei fiscali drag, altrimenti non riusciremo più a gestire l'economia e nessun governo sarebbe in grado di guidare il ciclo economico. Anche perché dall'estero non vengono certo contributi ad una crescita stabile e duratura. E vero che le previsioni macroeconomiche dicono che tra l'82 e l'84 ci sarà un biennio di ripresa, ma sarà alquanto modesta e minata da numerose incertezze: i prezzi delle materie prime e del petrolio, ma soprattutto l'instabilità monetaria, cioè gli alti tassi di interesse e la guerriglia continua che si svolge tra il dollaro e le principali monete.

Il governo blocca il dibattito sulla politica metanifera

ROMA — Il governo e il pentapartito hanno impedito ieri alla Camera, che fosse già fissato per la prossima settimana un dibattito parlamentare sulla politica metanifera italiana che — attraverso le vicende del gasdotto con l'Algeria e di quello con l'URSS — sta mostrando le gravi incertezze e contraddizioni della linea seguita in campo energetico in questo difficilissimo momento delle relazioni internazionali. La richiesta della immediata discussione di una serie di interpellanze e interrogazioni presentate già da otto mesi (la prima fu firmata dallo scomparso Di Giulio) e stata formulata in aula dal compagno Andrea Margheri. Ma il governo, sostenuto da una esigua maggioranza, si è opposto addirittura cercando di rinviare il confronto alle scadenze greche, e senza per giunta dare alcuna spiegazione del suo atteggiamento dilatorio. Il presidente della commissione Esteri, Andreotti, pur avallando il rinvio, ha comunque sottolineato la necessità che il problema vada discusso entro il mese di febbraio.

Proprio sui vincoli esteri che stringono la nostra economia si è soffermato l'articolo. Il principale è dato dalla bilancia dei pagamenti. Ormai siamo giunti al punto che basta una leggera crescita (appena + 1 per cento) per far riaprire i problemi del deficit estero e rimettere in pericolo la nostra economia. Le politiche congiunturali siamo ad un paradosso che rimette in discussione le tradizionali visioni dell'economia: il massimo di equilibrio possibile coinciderebbe con un blocco della crescita dei redditi e del prodotto nazionale. A questo ci ha portato anche una dose troppo massiccia di politiche monetaristiche e restrittive che hanno finito per creare una spirale perversa. Per spezzarla, l'unica strada è quella di creare un nuovo consenso sociale attorno a chiari e nuovi obiettivi di crescita.

Stefano Cingolani

«Quadri» e tecnici: alleati o parte della classe operaia?

Il Pci prepara la conferenza nazionale che si svolgerà a Milano il 26 e 27 di febbraio. Le cose che vanno fatte subito alla vigilia delle trattative per il rinnovo dei contratti

MILANO — Qualcuno dice che il mondo dei tecnici e dei quadri d'azienda è come un cocktail di cui non sia facile riconoscere le parti. Tutti, o quasi, però ritengono valida una distinzione fondamentale: da un lato i quadri intermedi (coloro che svolgono compiti di direzione su altri lavoratori) e dall'altro i tecnici veri e propri, coloro insomma, che, pur sprovvisti del comando, posseggono un alto grado di specializzazione. E' comunque un mondo estremamente differenziato, si badi: che cos'ha in comune un capufficio della Breda e un esperto di computer? Pochissimo, in realtà. Eppure una cosa che li unisce sicuramente c'è: il problema del rapporto col movimento operaio. Paradossalmente, il punto che li unisce è anche quello che li divide: la diversità di orientamenti politico-sindacali espressi dalle diverse neo-associazioni di quadri e di tecnici (ma alcune tanto «neo» non sono) dipende appunto quasi esclusivamente dalla diversità di atteggiamenti verso la classe operaia e la sua cultura. Fatto sta — da qui muove l'analisi del Partito comunista italiano — che queste aree di lavoratori non manuali esprimono oggi un movimento reale. Il Pci, le cui organizzazioni stanno preparando la conferenza nazionale dei «quadri» e dei tecnici che si svolgerà a Milano il 26 e il 27 febbraio, ritiene che questo movimento abbia basi reali, una sua identità collettiva, una sua piena legittimità. Si tratta di una scelta politica coraggiosa, impegnativa e soprattutto, niente affatto scontata. Ce ne rendevamo particolarmente conto l'altro giorno, ascoltando il dibattito a un seminario del Partito alla scuola di Fageto Lario, con Terzi, Gianfranco Borghini, Pizzinato e Ichino.

operai e tecnici. Il carattere fortemente aperto e innovativo di un simile ragionamento non significa che siano da sottovalutare gli elementi negativi presenti tra queste forze, cioè alcune pericolose spinte corporative che pure esistono. Ma accendere a forme di operativismo, dice Terzi, non vuol dire «essere più di sinistra», ma soltanto accettare una concezione che affida alla classe operaia un ruolo subordinato, in un ambito di democrazia corporativa. Adesso però arrivano le scadenze contrattuali. Antonio Pizzinato, segretario della CGIL Lombardia, ha un'ipotesi precisa: occorre costruire un patto di collaborazione generale che consenta ampi spazi di rinvio alle situazioni aziendali, così da rispettare, governandola, l'eterogeneità di situazioni, problemi, normative, di ruolo. Lo stesso criterio dovrà essere seguito per la redistribuzione. Il rinvio alle situazioni aziendali — però, presuppone ovviamente una capacità di «governo» del sindacato in azienda. Ma allora occorre non solo che quadri e tecnici siano rappresentati nel consiglio di fabbrica (spesso, specie i secondi, ci sono ma sono più o meno «operai») e necessario che possano essere presenti con le loro tematiche specifiche. Ecco che, in questa ipotesi, il Consiglio di fabbrica diventa il protagonista di una complessa, quotidiana mediazione di interessi. Per i quadri, che hanno la respon-

sabilità giuridica degli impiegati e non possono abbandonare la tentazione corporativa, si devono allora trovare le modalità più opportune di partecipazione. Per esempio creando gruppi fuori dall'orario di lavoro. C'è infine la questione dello status giuridico. L'articolo 2985 del Codice Civile, anno 1942, dice: «I prestatori di lavoro subordinato si distinguono in dirigenti amministrativi o tecnici, impiegati e operai». Una delle ricandidature delle assicurate, nella categoria, e non l'ultima, è la modifica dell'articolo. Alcune propongono l'aggiunta della parola «quadri», inserita tra «impiegati» e «dirigenti». I cinque partiti della maggioranza si sono accordati a questa richiesta presentando proposte di legge in questo senso. Il Pci è contrario perché in pratica si tenta di creare un legislativamente un determinato assetto della contrattazione collettiva, precostituendo non solo l'inquadramento professionale ma anche l'inquadramento sindacale dei lavoratori. Inoltre, e soprattutto, la modifica dell'articolo del codice così concepita escluderebbe i quadri intermedi dal campo di applicazione della legge 604 (licenziamenti) e dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, col risultato che essi potrebbero tranquillamente essere licenziati come oggi può capitare soltanto ai dirigenti. Il Pci è invece favorevole ad un intervento legislativo che, salvaguardando la libertà della contrattazione collettiva nella determinazione dell'inquadramento professionale dei lavoratori, riconosca però ai «quadri» ciò che è loro dovuto, e cioè corregga alcune storture dell'attuale legislazione del lavoro. La prima parte di questo intervento è la modifica dell'articolo citato con un altro che dice: «L'inquadramento professionale dei prestatori di lavoro è disciplinato dai contratti collettivi». La seconda parte è una proposta di legge che il Pci presenterà a fine febbraio.

Edoardo Segantini

Nominati ieri i due vice presidenti dell'ENOXY

ROMA — Italo Trappaso e Alex Crossan sono stati nominati oggi vice presidenti dell'ENOXY chimica, la società costituita congiuntamente dall'ENI e dall'Occidental Petroleum. Le nomine sono state fatte dal consiglio d'amministrazione della società, riunitosi a Milano, per definire l'assegnazione alle cariche sociali con il conferimento dei relativi poteri. E appunto in questo contesto che il presidente della società, Lorenzo Necci, sono stati affiancati due vice presidenti, uno per conto dell'ENI e uno per conto dell'Occidental. Italo Trappaso è anche amministratore delegato dell'ENOXY e gli competono pertanto i poteri di conduzione e gestione della società.

CITTÀ DI NOVI LIGURE

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
Il Comune di Novi Ligure indice un appalto mediante licitazione privata per i lavori di urbanizzazione primaria di aeree della zona G III del P.E.E.P.
Importo a base d'asta di gara Lire 136.144.767
La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con la modalità di cui all'art. 1 lettera C) della legge 2.2.1973, n° 14.
Entro il termine di 20 giorni dalla data del presente avviso le Imprese interessate all'Appalto potranno far pervenire la propria richiesta d'invito (in carta legale) al III Dipartimento del Comune di Novi Ligure, Via P. Giacometti n° 22.
Si fa presente che la richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione Comunale.
Novi Ligure, il 27 Gennaio 1982
IL SINDACO (A. Pagella)

CITTÀ DI NOVI LIGURE

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
Il Comune di Novi Ligure indice un appalto mediante licitazione privata per i lavori di costruzione centro commerciale nella zona G III del P.E.E.P.
Importo a base d'asta di gara Lire 196.000.000
La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con la modalità di cui all'art. 1 lettera C) della legge 2.2.1973, n° 14.
Entro il termine di 20 giorni dalla data del presente avviso le Imprese interessate all'Appalto potranno far pervenire la propria richiesta d'invito (in carta legale) al III Dipartimento del Comune di Novi Ligure, Via P. Giacometti n° 22.
Si fa presente che la richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione Comunale.
Novi Ligure, il 4 Gennaio 1982
IL SINDACO (A. Pagella)

CITTÀ DI NOVI LIGURE

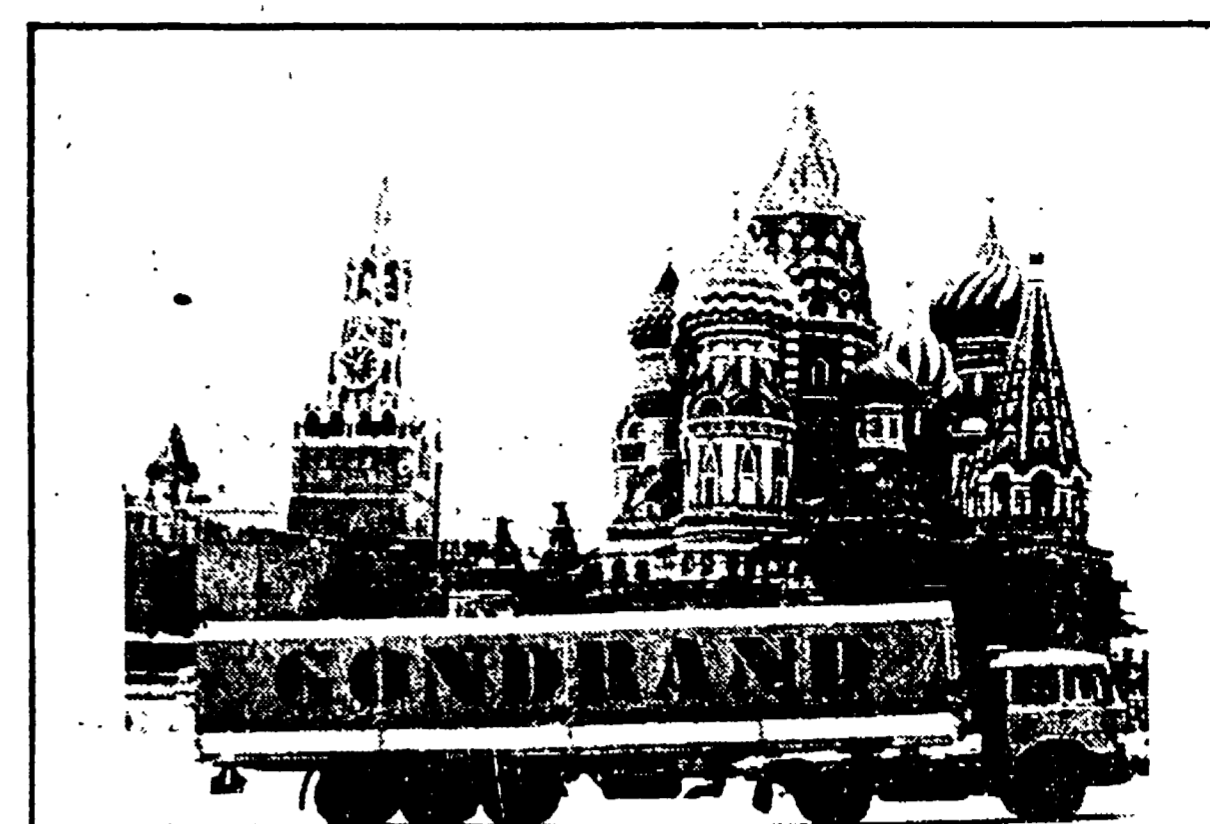
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
Il Comune di Novi Ligure indice un appalto mediante licitazione privata per i lavori di costruzione centro commerciale nella zona G I del P.E.E.P.
Importo a base d'asta di gara Lire 213.206.000
La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con la modalità di cui all'art. 1 lettera C) della legge 2.2.1973, n° 14.
Entro il termine di 20 giorni dalla data del presente avviso le Imprese interessate all'Appalto potranno far pervenire la propria richiesta d'invito (in carta legale) al III Dipartimento del Comune di Novi Ligure, Via P. Giacometti n° 22.
Si fa presente che la richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione Comunale.
Novi Ligure, il 4 Gennaio 1982
IL SINDACO (A. Pagella)

COMUNITA' MONTANA ZONA «I» DEL MONTE AMIATA ARCIOSOSSO (Grosseto)

IL PRESIDENTE
Visto l'art. 7, 3° comma della legge 2 febbraio 1973 n. 14 modificato dall'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741
RENDE NOTO
Questa Comunità Montana intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14, i lavori di:
COSTRUZIONE DI UN ACQUEDOTTO A SERVIZIO DEGLI INSEDIAMENTI DEL PROGETTO AMIATA IN LOCALITA' BAGNORE (S. Fiora).
Importo a base d'asta L. 325.975.508
Gli interessati, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Presidente della Comunità Montana.
dalla residenza il 8/1/1982
IL PRESIDENTE
Marcello Ramacciotti

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA

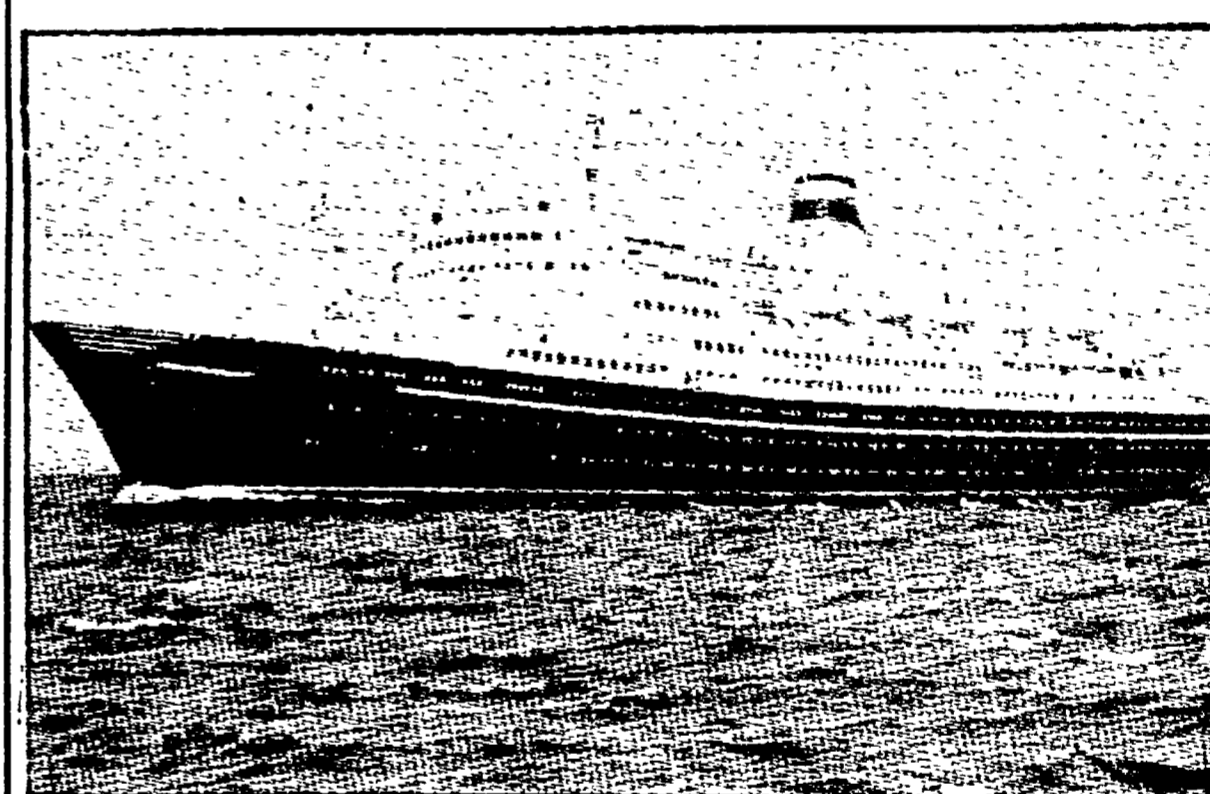
IL PRESIDENTE
Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973, n. 14
RENDE NOTO
L'Amministrazione Provinciale di Pisa intende procedere, col sistema della licitazione privata e con la modalità di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23/5/1924, n. 827 al seguente appalto.
Lavori di risanamento del sottofondo stradale e nuova pavimentazione bituminosa - strada provinciale Isola S. Miniato
IMPORTO A BASE DI GARA L. 260.500.000
I titolari di imprese che desiderino essere invitati a partecipare alla suddetta gara debbono far pervenire domanda su carta bollata all'Amministrazione Provinciale di Pisa - Ufficio - Tecnico - entro e non oltre le ore 13,30 del 23 Gennaio 1982.
Le domande presentate non sono vincolanti, ai sensi dell'articolo di legge suddetto, per l'Amministrazione appaltante, la quale conserva ogni più ampia discrezionalità in merito al loro accoglimento o meno.
IL PRESIDENTE
Fausta Gianni



Traffici con l'U.R.S.S.? Gondrand, naturalmente.
Gondrand e lo spedizioniere per l'URSS. Grazie ad accordi particolari con gli Enti di Stato Sovietici, Gondrand trasferisce le Vostre merci nel tempo più breve e con il mezzo più adatto.
I trasporti camionistici diretti senza trasbordo di frontiera, completi o groupages usando indifferenziatemente mezzi Gondrand o mezzi sovietici del Sovtransavto (del quale Gondrand è agente esclusivo per l'Italia) con possibilità di negoziare il credito non appena la merce è a bordo.
I spedizioni aeree da e per tutta l'URSS.
I imbarchi su navi sovietiche da qualsiasi porto italiano.
I trasporti ferroviari a vagoni completi o groupages.
I trasporti diretti delle merci e degli allestimenti destinati alle Fiere dell'URSS con assistenza in loco di personale specializzato.
I uffici viaggi d'affari con assistenza turistica e tecnica al personale in trasferta.
I imballaggio di interi impianti con l'assistenza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitoli dei paesi socialisti.

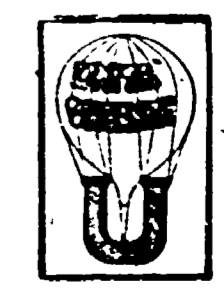
Già previsto l'itinerario della XII crociera

Stavolta il Festival affronta l'oceano



La tradizionale Festa dell'Unità sul mare (21-31 luglio) toccherà Cadice, Lisbona, Casablanca e Palma. Previste numerose escursioni di grande interesse. È opportuno affrettare le iscrizioni

E adesso in Atlantico. Il XII Festival nazionale dell'Unità sul mare sposta quest'anno i suoi interessi fuori dal Mediterraneo. Dopo avere toccato un po' tutti i porti di qua e di là del «mare nostrum», secondo l'orgogliosa e un po' arrogante definizione romana, la crociera si svolgerà dal 21 al 31 luglio oltre lo stretto di Gibilterra. L'Ivan Franko, la bella nave che ospiterà il Festival, punterà subito infatti — partendo la mezzanotte del 21 luglio dal porto di Genova — su Cadice. Quindi proseguirà per Lisbona. Dalla capitale del Portogallo al grande porto africano di Casablanca. Di qui comincerà il viaggio di ritorno con scalo, questa volta nel Mediterraneo, a Palma di Maiorca. Quindi ultimo salto (si fa per dire) a Genova.
L'itinerario è presto raccontato. In poche righe si riesce a dare il senso di questa affascinante avventura che si svolge in mari, in Paesi, in continenti diversi. Restano però sullo sfondo (ed è poi quello che conta come ben sanno coloro che hanno già vissuto e goduto un Festival nazionale dell'Unità sul mare) i paesaggi, le città, i monumenti, i costumi, le storie, le culture, i profumi — si anche i profumi — che compongono il quadro di una crociera. Ogni scalo rappresenta infatti l'occasione per vedere, conoscere, capire un altro pezzo di mondo. A Cadice, per esempio, sono programmate visite alla città e una escursione di un giorno intero nella incantevole Siviglia. A Casablanca sono previste addirittura tre escursioni: la visita della più importante città dell'Africa occidentale; una corsa a Rabat, capitale del Marocco; il viaggio nella storica Marrakech dove sarà possibile visitare i principali monumenti della città. Spagna, Portogallo, Marocco: questi gli



Il pianeta impiegati entra nell'orbita del pianeta giudiziario
L'assenteismo si punisce, si tollera, si condanna, si facilita

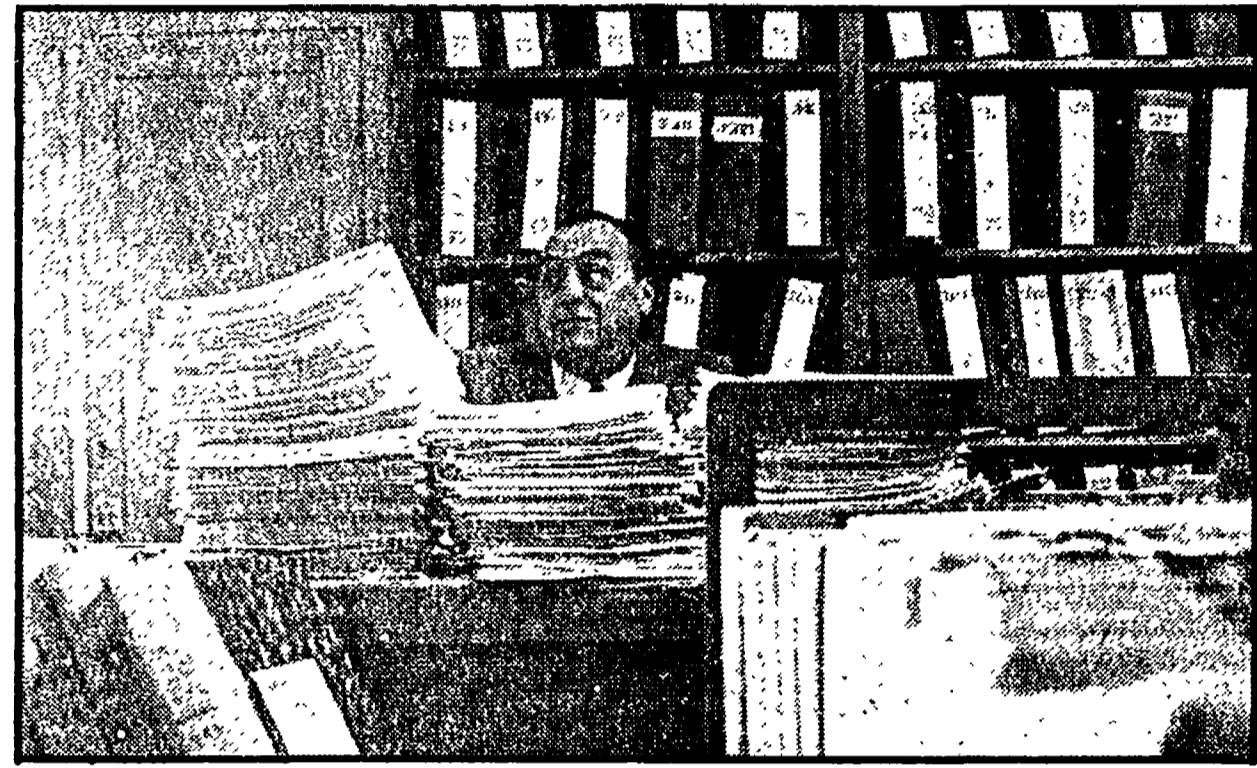
Il capoufficio in «toga»?

E' partita a gennaio l'inchiesta del vice procuratore della Repubblica Infelisi sull'assenteismo nei pubblici uffici - La «disaffezione» al lavoro si manifesta in mille modi diversi c'è quello «zoppo», il «cronico»... - Se è ai danni dello Stato si chiama truffa e si rischia il carcere - Il caso dei sei operai del Comune



Due possibili corsivi

Ma se adesso dovesse trasformarsi in linciaggio verso cinque lavoratori, o peggio verso un'intera categoria, questa inchiesta del giudice Infelisi... Certo, è logico, è normale: fa notizia lo spazzino truffatore, assenteista con destrezza, sfacciatto, nullafacente, furbo e «doloso».



L'assenteismo: mille trucchi per lavorare di meno o non lavorare affatto, tagliare fette di orario dedicato al servizio pubblico per sbrigare i propri affari personali, o anche per non fare nulla di nulla, e starsene magari tutta la mattina al bar. Da un episodio accaduto alcuni mesi fa alle poste di Fiumicino, sul fenomeno dell'assenteismo è partita una inchiesta della magistratura.

Tra malati e infortunati, alla N.U. ci lavorano tanti quanti 20 anni fa.

Polemica a parte, quello del personale è un problema serio per la Nettezza Urbana nella città. Vediamo qualche numero: il servizio «sulla carta», può contare su 4379 «operatori ecologici». La realtà è ben diversa, però. Da quei 4379 occorre sottrarre ogni giorno un buon ventiquattro per cento sono i lavoratori assenti per malattia, per permesso, per ferie.

L'indagine vera e propria adesso la conduce negli uffici dei vari ministeri la squadra mobile del dottor Carnevale. Due giorni fa arrivò al Comune, e si fece consegnare dall'assessore al personale Retrotti i nomi di quei dipendenti della Nettezza Urbana che si erano assentati dal lavoro (pur risultando presenti per i registri) per almeno tre mesi.

La soluzione? Un orario più flessibile

In riferimento ai numerosi articoli comparsi sui maggiori quotidiani in ordine al fenomeno dell'assenteismo nella pubblica amministrazione e alle iniziative assunte dal sottoscritto nell'ambito dell'amministrazione comunale - dice Raffaele Rotiroti, assessore preposto alla Ripartizione e al Decentramento amministrativo - ritengo opportune alcune precisazioni dirette a consentire alla pubblica opinione una valutazione più approfondita dei fatti.



di osservanza dell'orario di lavoro. Il controllo in questione quindi non vuole costituire un mero esercizio di attività repressiva, ma deve essere considerato nel contesto di un ampio processo di trasformazione dei criteri di gestione del personale al fine di stimolarne efficienza e produttività che dovrebbero però costituire oggetto di adeguata valutazione sotto il profilo normativo e economico in occasione del rinnovo del contratto di lavoro.

E' grave che se ne occupi il magistrato

Le anticipazioni di stampa sull'inchiesta del sostituto procuratore Infelisi nei confronti di fenomeni di assenteismo fra pubblici dipendenti - dice Santino Picchetti, segretario regionale della CGIL - sollecitano l'attenzione del sindacato sotto diversi profili. Non si può infatti non condividere la esigenza di serietà e di rigore che ha mosso le iniziative delle amministrazioni e di quella capitolina in modo specifico.

È vero sono «lavativi» ma la colpa non è soltanto loro

Filippo Catalano è un dirigente al ministero delle finanze. Organizza le commissioni tributarie, e si occupa anche del personale. L'assenteismo lo conosce, ed in proposito ha alcune cose da dire. L'inchiesta di Infelisi mi incuriosisce - dice Catalano - anche se non capisco bene a cosa mira. A quanto pare, l'unico reato ipotizzabile è quello di truffa, per chi firma il foglio degli straordinari e poi se ne va, e questo è proprio rubare. Ma al ministero di assenteismo non si può parlare in questi termini, e secondo me, si tratta di un fenomeno complesso e contraddittorio.

Un problema anche politico e amministrativo

Sul fenomeno assenteismo abbiamo chiesto il parere di un sindacalista. Piero Panici della segreteria della funzione pubblica regionale CGIL si è occupato prevalentemente dei lavoratori ospedalieri e ha voluto affrontare il tema sotto questo particolare aspetto anche se l'indagine del vice-procuratore Infelisi per ora si è indirizzata verso altri settori del pubblico impiego. Perché l'assenteismo interessa da vicino anche l'organizzazione del lavoro delle strutture ospedaliere riteniamo utile in questo contesto pubblicare la dichiarazione del compagno Panici.

Il lavoratore pubblico ha più responsabilità

Il magistrato che indaga sui fenomeni di assenteismo nel pubblico impiego adempie un compito preciso della sua funzione: quello di conoscere e reprimere i reati. Le anticipazioni finora disponibili sull'andamento dell'indagine diffuse dalla stampa - dice Antonio Fontana, avvocato esperto dei problemi del lavoro - non consentono di entrare nel merito delle singole situazioni. È certo però che ove effettivamente risultassero provati quei comportamenti di colpevole disimpegno riferiti dai giornali sarebbe fondato l'intervento repressivo della giustizia. A questo proposito va chiarito come l'assenteismo del pubblico dipendente assume caratteristiche di antisocialità - e perciò rilevante penale - maggiori che non l'analogo comportamento del dipendente privato per la diversa natura degli interessi che vengono sacrificati.

grave lutto del compagno Marcello Grassi

Un grave lutto ha colpito il compagno Marcello Grassi, professore aiuto primario presso l'Istituto di idrologia medica dell'Università di Roma e amico carissimo di tanti compagni e lavoratori dell'Unità e della Gate: ieri è venuta a mancare la sua amata madre, Anna Arena in Grassi. I funerali si svolgeranno oggi alle 15, partendo dalla chiesa SS. Protomartiri, via Innocenzo XI.

piccola cronaca

Grave lutto del compagno Marcello Grassi. Un grave lutto ha colpito il compagno Marcello Grassi, professore aiuto primario presso l'Istituto di idrologia medica dell'Università di Roma e amico carissimo di tanti compagni e lavoratori dell'Unità e della Gate: ieri è venuta a mancare la sua amata madre, Anna Arena in Grassi. I funerali si svolgeranno oggi alle 15, partendo dalla chiesa SS. Protomartiri, via Innocenzo XI.

Il convegno regionale del PCI. I binari della programmazione per uscire dal tunnel della crisi

Ad esercitare la crisi ci hanno provato in molti e con diversi argomenti, ma oggi di fronte ai fatti, ai dati drammatici della crisi, che noi come altri paesi stiamo vivendo, mi sembra che anche i cantori del sommerso e dei aggrafi del signor Brambilla si siano convinti che si tratta di una crisi profonda, «storica» dalla quale non si esce né galleggiando sopra né aspettando «fisici logici» aggiustamenti. Ma crisi non è sinonimo di catastrofe, sfacelo. Crisi significa essere in grado di raccogliere una sfida di carattere epocale, e capaci di dar vita ad un nuovo sistema economico che tenga conto del nuovo, immenso, patrimonio tecnologico-scientifico e dei bisogni dei paesi emergenti in via di sviluppo. Questo è il punto centrale dell'intervento svolto dal compagno Gerardo Chiaromonte al convegno regionale del PCI sul rilancio della programmazione nel Lazio. Un intervento di taglio nazionale, ma che è rimasto dentro l'impostazione data dai comunisti del Lazio alle due giornate di dibattito. Perché anche il Lazio, con la cassa integrazione che ha raggiunto il tetto dei 25 milioni di ore, con le oltre duecento aziende (50.000 addetti) in crisi e 230 mila disoccupati ufficiali, si trova a fare i conti con una crisi di vaste dimensioni che non fa eccezioni, colpendo le zone di antica e nuova industrializzazione, i grandi gruppi e le piccole aziende, in maniera più o meno drammatica tutti i settori produttivi. Sono state due giornate di dibattito non formale con una serie di interventi problematici e cogenti di poter portare solo un contributo in una discussione complessa e problematica dove nessuno può presentare ricette o soluzioni preconfezionate.

grave lutto del compagno Marcello Grassi

Un grave lutto ha colpito il compagno Marcello Grassi, professore aiuto primario presso l'Istituto di idrologia medica dell'Università di Roma e amico carissimo di tanti compagni e lavoratori dell'Unità e della Gate: ieri è venuta a mancare la sua amata madre, Anna Arena in Grassi. I funerali si svolgeranno oggi alle 15, partendo dalla chiesa SS. Protomartiri, via Innocenzo XI.

grave lutto del compagno Marcello Grassi

Un grave lutto ha colpito il compagno Marcello Grassi, professore aiuto primario presso l'Istituto di idrologia medica dell'Università di Roma e amico carissimo di tanti compagni e lavoratori dell'Unità e della Gate: ieri è venuta a mancare la sua amata madre, Anna Arena in Grassi. I funerali si svolgeranno oggi alle 15, partendo dalla chiesa SS. Protomartiri, via Innocenzo XI.

Edizioni Riuniti Roma-Milano L'AUTOAPOPALISSE di ROBERTO SEBASTIAN MATTA Una procedura di guida normale e illuminata la casa del futuro costruita con pezzi di vecchi automobili di un'area L. 12.000

Mezzo Lazio usato per fare la «guerra simulata»?

Per i poligoni di tiro le gerarchie militari vogliono «mano libera»

Ma la lotta della gente e degli enti locali può fermare gli espropri

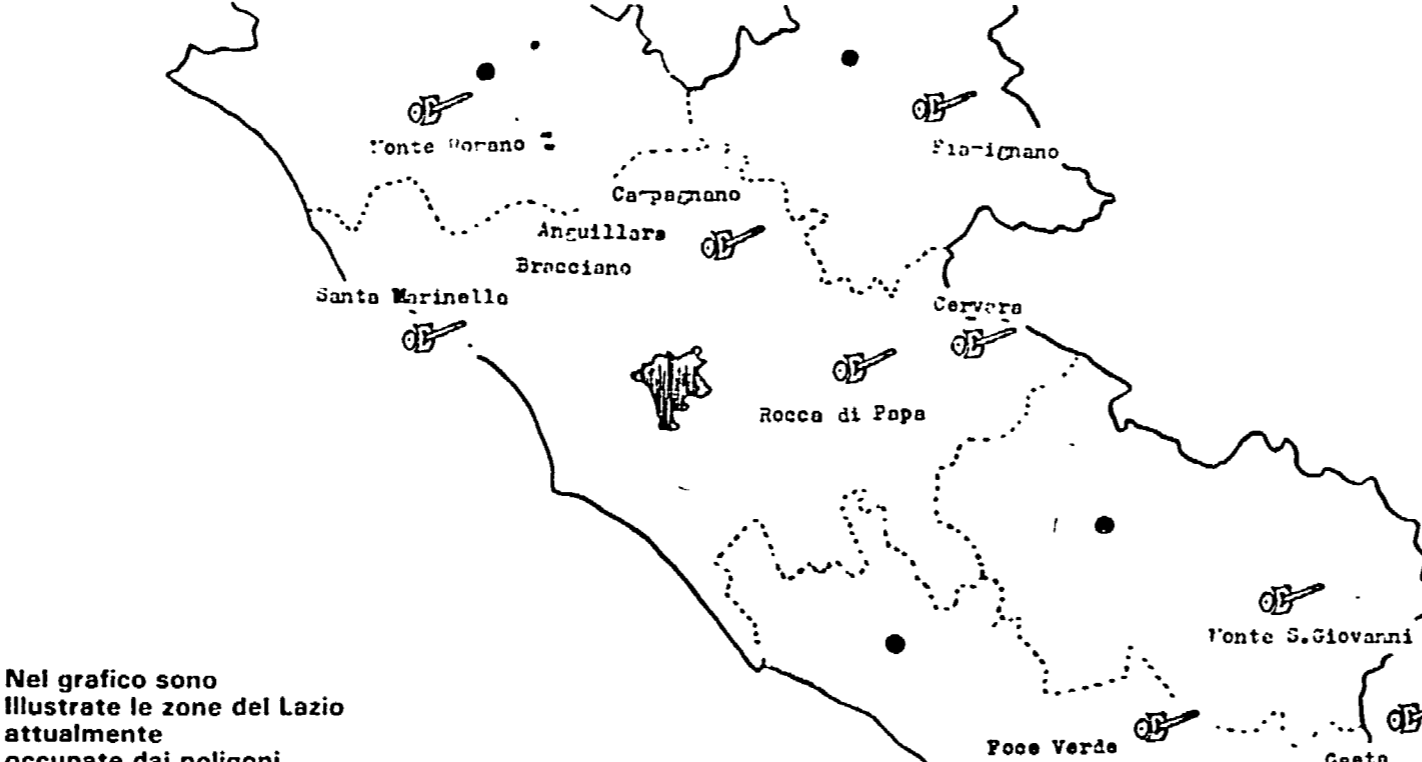


La Difesa pretende il demanio di altri 8.500 ettari - Il ministro Lagorio, le parole e i fatti - Che succede in Europa

La pretesa del ministero della Difesa di demanializzare altri 8.500 ettari del territorio laziale e la brutalità dell'VIII Comiliter nel determinare i fatti compiuti, hanno suscitato una forte reazione popolare e hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica le dimensioni della questione militare a Roma e nel Lazio.

Manifestazioni, pronunce, scioperi degli enti locali, analisi di scienziati e di associazioni culturali, tutto dovrebbe finire nella spazzatura pur di consentire alle gerarchie militari e al ministro della Difesa di avere mano libera. Tutela di territori destinati a diventare parchi regionali o nazionali, difesa della sicurezza collettiva come nel caso del poligono di tiro a pochi metri dalla centrale nucleare di Latina, interessi economici diffusi nell'agricoltura e nel turismo, diritti acquisiti di cittadini che vivono su parte dei territori presi di mira: tutte queste esigenze dovrebbero cedere il passo alle pretese necessità dei militari che invece dovrebbero essere discusse in rapporto alle altre esigenze della collettività.

Il generale Santini, capo di stato maggiore della Difesa, in un suo recente discorso che ha avuto la «copertura» di Lagorio ma che ha suscitato preoccupate polemiche anche in ambienti della maggioranza governativa, per il metodo e per il merito di certe affermazioni, si era scagliato contro le forze «ostili» ai militari e aveva citato proprio i casi di «vero e proprio rigetto» di popolazioni e comuni nei confronti delle servitù militari e dei poligoni di tiro. Queste dichiarazioni non lasciavano presagire nulla di buono ed entravano in



Nel grafico sono illustrate le zone del Lazio attualmente occupate dai poligoni militari

clamorosa contraddizione con le promesse fatte nel maggio scorso, in occasione della conferenza nazionale sulle servitù militari, promossa dal ministro della Difesa d'intesa con le Regioni. In quel noto lontano giorno, Lagorio, come sempre gli accade quando si tratta di giocare con le parole lasciando in disparte i fatti, aveva riconosciuto la «necessità di evitare più che possibile l'istituire dell'esproprio» e si era detto pronto a valutare la «possibilità di decongestionare zone comunali e provinciali nelle quali è venuta a concentrarsi nel tempo la presenza dei poligoni».

Belle parole che nulla hanno a che vedere con gli avvenimenti laziali di questi ultimi mesi. Gli espropri sono in corso, in alcuni casi i militari hanno fatto irruzione nei territori contesi abbattendo le porte delle case e poi murandole; nella zona di Tolfa e Alatri la congestione, con le nuove misure, diverrebbe tra le più impressionanti d'Italia.

Non tutto è perduto perché si va dispiegando un forte movimento di lotta che ha coinvolto Regione, Provincia, Comuni e parlamentari di diversi partiti. Il ministro deve ancora emanare il decreto che, peraltro, può essere impugnato dalla Regione in attesa d'una decisione definitiva del consiglio dei ministri. È dunque ancora possibile ragionare per evitare le gravi conseguenze della brutalità burocratica del ministero della Difesa.

La prima questione da sollevare riguarda la natura del provvedimento richiesto dall'VIII Comiliter. Perché mai per motivi di sicurezza,

È mai possibile che non si è pensato a imitare tutti gli altri paesi europei che, per mettere in primo piano le esigenze civili della collettività, costruiscono poligoni chiusi? Non si venga a dire che mancano i fondi quando si raddoppia, in due anni, il bilancio della Difesa e si stanziavano otto miliardi soltanto per procedere agli espropri nel Lazio.

Il problema della militarizzazione di una parte così rilevante del territorio laziale deve però indurre noi comunisti a riflettere di più sull'importanza della questione militare nella nostra regione. A Roma e nel Lazio sono stanziati circa 50.000 militari (di cui 15-16.000 carabinieri); qui vivono ed operano gli stati maggiori e le rappresentanze militari; qui stanno i

servizi segreti, il personale civile del ministero, alcune importanti scuole militari che forgiarono i quadri del futuro. Imponete e l'insieme di industrie collegate alla produzione di sistemi d'arma, soprattutto nel settore elettronico. Avverto una certa insufficienza del nostro impegno e della nostra analisi nel condurre una battaglia democratica in questo campo nevralgico. Sarebbe necessario dare continuità e unità d'indirizzo al lavoro per rendere più efficaci le rappresentanze militari e il loro collegamento con le amministrazioni locali; per studiare con serietà le possibilità di riconversione, almeno parziale, delle produzioni belliche che sono alla base di un coacervo di interessi economici e poli-

tici ostile a qualsiasi cambiamento democratico; per saldare una politica democratica nel settore della difesa al movimento per la pace che è fortemente e giustamente antimilitarista; per avere una politica più coerente sulla questione dell'obiezione di coscienza che anche nel Lazio sta assumendo dimensioni notevoli.

La battaglia contro l'estensione dei poligoni di tiro, al di là del suo grande valore intrinseco e delle occasioni di collegamenti unitari già offerti, può essere per il nostro partito, alla vigilia del suo congresso regionale, una buona occasione per adeguarsi ai molteplici problemi imposti da una così diffusa presenza militare.

Silverio Corvisieri

E nel Reatino sventrano i campi per dare più spazio all'esercito



Oggi l'assemblea alla biblioteca Nazionale

Servizio civile in Italia: si fa il bilancio di un anno di lavoro

«I fatti parlano più delle parole»; e i fatti sono i soccorsi per l'alluvione di Firenze del '66, per il terremoto del Belice del '68, per il terremoto nel sud dell'80. E fatti sono ancora gli interventi per il ripristino del parco naturale di Capranica, per la sistemazione degli edifici abbandonati nel Friuli. Parliamo, cioè, degli interventi del Servizio civile internazionale sezione italiana che oggi tiene la sua assemblea annuale.

Alle ore 10,30 nella saletta della Biblioteca nazionale, in viale Castro Pretorio, si farà il consuntivo di un anno di attività di una associazione che ha ramificazioni in tutta Europa.

Il Servizio civile internazionale fu fondato nel 1920 dal pacifista svizzero Pierre Ceresole, all'indomani della prima guerra mondiale, per opporre alla logica guerrafondaia la volontà di pace e di ricostruzione dei giovani militanti dell'associazione che, nel lavoro concreto, hanno sempre basato la loro attiva solidarietà umana.

I progetti per il 1982 dell'associazione sono parte di un'attività ramificata in tutta Europa e aperta a tutti, per sottolineare che l'aspirazione di pace è proprio di tutti.

RIETI — Nel Reatino, ed in particolare nel Cicolano, la decisione del Comiliter di ampliare il poligono di tiro di Monte Crispiola, nelle zone del Monte Nuria e di Pian di Rascino, ai danni di popolazioni già duramente colpite dagli espropri del 1939 per la realizzazione del bacino idroelettrico, ha determinato una vasta eco di prese di posizione e di mobilitazione.

Per prima la Federazione comunista reatina, nel corso della sua conferenza dei delegati, si è schierata contro l'ennesimo scempio. Adesso, le proteste e le iniziative non si contano più. Decisamente ostili a questa prospettiva sono i sette comuni della zona e la comunità montana 7-a zona «Salto Cicolano», anche perché queste zone sono parte integrante di importanti pro-

getti di sviluppo turistico, in particolare l'altopiano di Rascino, dove dovrà sorgere un parco naturale.

Gli enti locali addirittura hanno dato vita ad un comitato di lotta per impedire che altre terre, altri pascoli, vengano sottratti alle attività produttive. Un'assemblea di amministratori della zona si è riunita ieri a Fiumana per concertare comuni azioni di lotta. Lunedì prossimo presso la sede dell'amministrazione provinciale si svolgerà un altro incontro, con la partecipazione anche dei parlamentari regionali e nazionali della provincia.

Uno spettro amplissimo di forze, insomma, si sta dimostrando ostile alle nuove servitù militari. Una indicazione di tutto, analoga a quella già data dal resto delle popo-

lazioni del Lazio. Il poligono di tiro di Monte Crispiola, in funzione da oltre 15 anni, si trova a cavallo tra la provincia dell'Aquila e quella reatina. In quest'ultima, nei progetti del Comiliter, dovrebbe raggiungere l'estensione iperbolica di 1200 ettari. La richiesta, già avanzata alla Regione Lazio, va messa anche in relazione alla recente decisione di non utilizzare più, per evidenti ragioni di sicurezza, l'area che si trova a Monte Zocconi, a due passi, ormai da Rieti, per le esercitazioni del battaglione NBC Etruria di stanza nel capoluogo.

Monte Crispiola, uno degli otto poligoni della regione, dovrebbe essere adibito alle esercitazioni per armi leggere. Il Comiliter ha proposto di demanializzare l'area, per poi procedere agli espropri. Alla

richiesta si è decisamente opposto il gruppo del PCI alla Regione, che ha chiesto di discutere nella seduta consiliare del prossimo 20 gennaio.

«I consiglieri comunisti — ha affermato il consigliere Severino Angeletti — propongono di respingere la richiesta e di rinnovare, accordi con i privati e con i comuni, le convenzioni esistenti. Ma non basta. A Monte Crispiola, come in tutte le altre aree per esercitazioni militari proponiamo di creare poligoni di tiro a cielo coperto, per motivi di sicurezza e per evitare di rubare vaste estensioni di terreno alle colture e ai pascoli».

Anche dal Reatino dunque viene un segnale univoco: la gente, del poligono militare non vuole sentirne parlare.

C. EU.

Lunedì manifestazione dei comunisti con Macaluso e Salvagni

In piazza contro i tagli

Una grande manifestazione lunedì prossimo concluderà le «quattro giornate» di mobilitazione indette dai comunisti per la sanità.

L'appuntamento è per le ore 17,30 al Pantheon. Interverranno all'incontro i compagni Emanuele Macaluso della direzione e Piero Salvagni capogruppo del PCI in Campidoglio.

Sarà un'occasione per ribadire il secco no dei comunisti alla politica intrapresa dal governo con i tagli sulla spesa sanitaria, il decreto sulla finanza locale, le scelte

economiche che penalizzano soprattutto gli strati più deboli.

Sopra i quattro giornate di mobilitazione negli ospedali, nelle USL, nelle strutture sanitarie, il PCI ha lanciato un appello a tutti i lavoratori e gli operatori del settore.

E la risposta è stato il moltiplicarsi di incontri, di dibattiti di momenti di discussione tra amministratori, lavoratori e utenti del servizio sanitario.

Ieri Giorgio Napolitano, membro della direzione, si è recato al S. Camillo, dove ha

parlato a lungo con i pazienti e i medici dell'ospedale.

Nei giorni scorsi numerose sono state le assemblee presso le USL e i centri anziani. Ad ogni incontro si è venuta rafforzando la consapevolezza della gravità della strada imboccata dal governo.

La decisione di «risparmiare», tagliando proprio

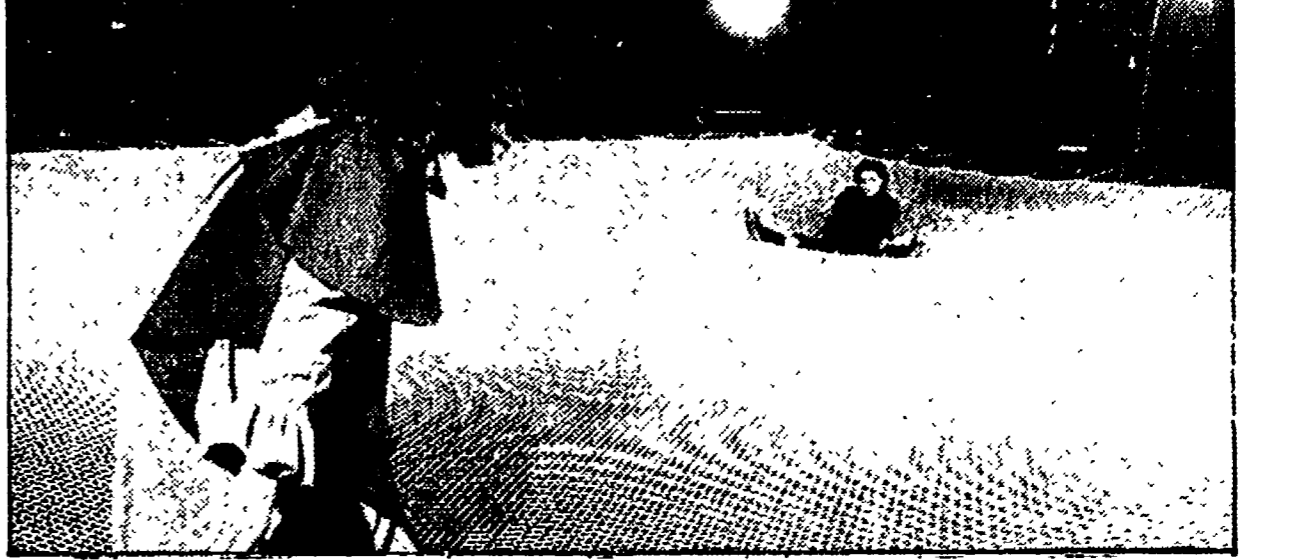
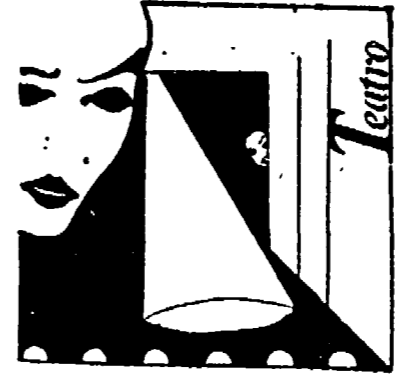
sulle spese sanitarie è tanto più ingiusta proprio perché colpisce i più deboli, colpisce quelli che cominciavano proprio ora a usufruire dei vantaggi della riforma. I primi a «saltare» infatti sarebbero proprio i CIM, i centri anziani e tutte le strutture territoriali per cui ci si è battuti per anni.

Editori Riuniti
L'Autofocalipse di ROBERTO SEBASTIAN MATTA
Una produzione di gusto surrealista e inedito: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchie automobili «L'ora di arte». L. 12.000

Di dove in quando

Una commedia di Cocteau

«Ragazzi terribili» al Trastevere



Prima del «Parenti terribili» e della «Macchina infernale», nel '29, ancora vergine al teatro, Jean Cocteau scrive i «Ragazzi terribili», un romanzo breve. È la vicenda di Paul ed Elisabeth, due fratelli adolescenti che convivono in una stanza a metà fra l'isola e il tepce; arredi essenziali, cioè, come il loro legame. È la fantasticheria, il viaggio, il «partire», che interessa: nel romanzo entra, come una folata, l'esperienza dell'opplomane Cocteau.

E questo è, certo, un grande viaggio con lo stupefacente: Paul viene «inizialto», colpito da un sasso mascherato dalla neve soffice che lo costringe a letto, cioè alla reclusione; con la sorella condivide un «gioco», in sostanziale solitudine: Gerard ed Agathe, i due unici amici, rappresentano i tentativi, monchi, di comunicazione

con l'esterno: il primo amano ricambiato, prima Paul e poi Elisabeth, l'altra è attratta da Paul, che la ricambia. Elisabeth taglia sul nascente questa relazione e «ordina», per sé e il fratello una fine violenta.

Oppure questo romanzo tenta di denudare certi equilibri tra realtà e sogno, e vuol muovere sul piano della predeterminazione: è un copione, insomma, nel quale i protagonisti si muovono come delle incantate marionette. E «teatro, scena, spettacolo», infatti, sono parole che ricorrono di frequente nella narrazione.

(Lo stesso Cocteau, ormai poligrafo invece che solo romanziere, nel '50, l'adatta per lo schermo in coppia con Jean Pierre Melville).

Al Trastevere, allora, la Compagnia Il Pantano pren-

de il romanzo, l'adatta riducendolo a pochi «topos» incomprensibili (gli avvenimenti, appena schizzati, si ripetono più volte) e lo allestisce, dividendo diligentemente lo spazio in due piani: una grande rete che convoglia il sogno, e un pianoterra con leve bianche, ruote e abbozzi d'orologio, che corrisponde al «fatto». L'impresa, viste le forze, sembra difficile; l'età incerta dei due protagonisti si riduce a gioco di striduli bamboleggiamenti, da un piano e l'altro ci si arrampica con inesorabile lentezza, si corre freneticamente, finché la materia imbrozzolata richiede addirittura tre finali. Il fatto che il pubblico, frastornato, abbia applaudito tutto e tre le volte, na, anche, qualche significato più riposto...

m. s. p.



Meret Oppenheim

Dada: per fare scandalo con l'arte



Meret Oppenheim — Galleria Pieroni, via Panisperna 203, fino a tutto gennaio, ore 10-13 e 17-20.

Divertire, disturbare, mistificare, far riflettere e, soprattutto scandalizzare, questa in sintesi la non-poetica Dada. Gli oggetti? Per esempio una tazza di tè foderata di pelliccia.

Nessuno ha mai bevuto in «Le déjeuner in fourrure» di Meret Oppenheim o stritato col ferro di chiodi di Man Ray: l'oggetto è, infatti, usato come un concetto. La famosissima tazza può considerarsi l'opera più rappresentativa di questa artista, formatasi negli anni Trenta, a contatto dei gruppi surrealisti e dada, in quella Parigi, allora, ombelico del mondo.

Se il Cubismo e, in genere, le Avanguardie chiamavano la Rivoluzione, il Surrealismo e il Dada, attraverso un gioco tutto di linguaggio,

vogliono lo scandalo. Per loro l'arte non deve essere produttiva, ma continua irrisoluzione della funzionalità. Il lavoro della Oppenheim fu, tra il '30 e il '50, specchio esemplare della lezione dada: le sue opere — ricordiamo «Ma gouvernante» — corrodono e sgretolano con ironia tagliente le inerti strutture della società borghese. Forse è, a causa di questo ricordo, che la grazia leggiadra con cui ha allestito questa mostra di disegni ci pare stonata, quasi stucchevole.

Il lavoro è tutto concentrato in un unico ambiente: su di un lato, circondati da vaporose veline bianche, lievitano sospesi a dei fili un gruppo di disegni, «L'isola blu», «Lo splendore bianco della luna», «La torre rosa» poggiano su nuvole o su delicate ali di farfalla.

Maria Silvia Farci
NELLA FOTO Meret Oppenheim



Un nuovo giovane Marco Spada

Una promessa della danza romana si cimerà nei giorni prossimi in un ruolo che è stato (e sarà alla fine del mese) del grande Rudolf Nureyev. Si tratta del giovane Luigi Martelletta che imporrà il 17 e il 19 gennaio, Marco Spada nel balletto omo-

nimo. Moltissimi sono gli artisti italiani e stranieri di prima grandezza, che si stanno succedendo in questo mese sulle scene dell'Opera. Si è parlato addirittura di un «duello a fili di spada», per stabilire il primato della bravura. Le musiche sono di Daniel Auber, la

coreografa e la regia di Pierre Lacotte. Tre le protagoniste femminili che si alternano nel ruolo di Angela, la figlia di Marco Spada: Diana Ferrara, Patrizia Lollobrigida, Ghislaine Thesmes.

NELLA FOTO: Luigi Martelletta nel «Marco Spada»

**Da Milano al Bronx
concerti
inediti,
libri e
mostre in
omaggio al
grande
musicista
scomparso
25 anni fa**



Qui a destra, Arturo Toscanini. Oggi a Milano e lunedì a Roma ci saranno manifestazioni musicali in occasione del 25° della morte

I segreti di Toscanini

Nel ventunesimo della morte di Arturo Toscanini domani (alle ore 16) verranno presentati in anteprima alla Piccola Scala — che per l'occasione sarà dedicata al grande direttore d'orchestra che questo teatro personalmente volle nel 1955 — brani di concerti da lui diretti, finora inediti in tutto il mondo. Si tratta di registrazioni di concerti eseguiti in America fra il '48 e il '52. Le musiche verranno diffuse (alle ore 17) con altoparlanti in piazza della Scala che per l'occasione rimarrà chiusa al traffico. I concerti fanno parte di un programma che la Rete due della Rai manderà in onda nella prossima primavera. Il programma televisivo si compone di due parti. La prima, intitolata «Introduzione a Toscanini», racconta la biografia artistica ed umana del maestro attraverso documenti di repertorio, alcuni inediti e di proprietà degli eredi, altri noti come il celebre «Concerto delle Nazioni» (in edizione integrale, compresa l'Internazionale socialista). La seconda parte è divisa in due puntate e si intitola «Il concerto di Toscanini». Si potrà vedere Toscanini mentre dirige una serie di concerti inediti.

Parte di questi concerti televisivi (fra cui la *Sinfonia n. 5 di Beethoven*) verrà presentata in anteprima lunedì prossimo al Teatro dell'Opera di Roma nel corso di una manifestazione sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

In occasione di queste celebrazioni sono stati pubblicati due importanti libri su Toscanini. Il primo è una ristampa di un «classico» sul grande direttore: la biografia di Andrea Della Corte (Edizioni Studio Tesi di Fidenza pp. 472 lire 22.000). L'altro volume è più recente ed è anche la più ampia e documentata biografia critica su Toscanini. Autore è un giovane direttore d'orchestra canadese, Harvey Sachs, che dopo 17 anni di ricerche ha dato alla luce questo importante libro (EDT Torino pp. 414 lire 25.000).

Per la conoscenza della vita e dell'opera di Arturo Toscanini rimane comunque sempre aperta la questione degli archivi. Un inestimabile patrimonio costituito da partiture, annotazioni, pensieri, lettere e ore di registrazioni di opere, concerti, prove. Un documento unico che, qualora venisse reso

pubblico, potrebbe rivelare sorprendenti novità sulla lezione di Toscanini. Come ha ricordato proprio Harvey Sachs, in un recente articolo, l'archivio Toscanini, dopo la morte di suo figlio Walter nel 1971, fu depositato, ben chiuso in centinaia di cartoni nella cantina della «Library of the Performing Arts» al Lincoln Center di Nuova York. Per una serie di ragioni burocratiche il tutto restò e resta tuttora inaccessibile agli studiosi e agli stessi familiari. Ci auguriamo che il venticinquesimo della morte possa sbloccare l'inaudita situazione. Questo sarebbe un vero grande omaggio alla memoria di Toscanini più di qualsiasi altra celebrazione commemorativa.

Intanto sempre da Nuova York giunge notizia che a Riverdale, una zona panoramica del Bronx, «Wave Hill» (storica villa che si affaccia sul fiume Hudson e che fu abitata dal maestro dal '42 al '45) ospita la prima collezione dedicata a Toscanini e alla sua opera. Speriamo che un giorno tutto il patrimonio artistico toschaniniano venga trasferito dalle cantine del Lincoln Center a questa più illustre e sicura sede.

Renato Garavaglia



ROMA — Ricordate Berger, lo scatenato hippy di Central Park che scompaginava i lussuosi pranzi dell'amicizia ricca e finiva in Vietnam, per eccesso di amicizia, al posto di un altro soldato? L'ultima inquadratura di *Hair*, il celebre film di Milos Forman tratto dall'omonima commedia musicale, ce lo mostrava attento, mentre entrava nel ventre buio dell'aereo, quasi sbigottito da un destino infame.

Sono passati alcuni anni e Berger, ovvero il giovane attore Treat Williams, è un po' cambiato. Non porta più i capelli lunghi, i blue-jeans si sono trasformati in un elegante paio di pantaloni neri e due folli baffi gli ornano il viso ancora da ragazzo. Ma lo sguardo mite, eppure leggermente paranoico, è rimasto lo stesso. Parla come una macchina, s'alza dalla sedia e mima uno scontro di kung-fu, scimmietta i chitarristi punk e, quando meno te lo aspetti, rifà la faccia seria.

Treat Williams è a Roma per l'uscita (prossima sugli schermi) di *Il principe della città*, il bel film di Sidney Lumet (*Serpico*, *L'uomo del banco dei pegni*, *Quel pomeriggio*

di un giorno da cani, *Quinto potere*, *Equus*, *Assassino sull'Orient Express*) ispirato al libro-scandalo di Robert Daley: una sorta di inchiesta sulla vita del poliziotto Bob Leuci, capo di una speciale squadra investigativa anti-narcotici di New York. La storia del film non ve la raccontiamo, sappiamo solo che Leuci (ribattezzato David Ciello) denuncerà alla famosa Commissione Knapp i colleghi corrotti, svelando — fino quasi ad autodistruggersi — un intrico di interessi e di tangenti di dimensioni impressionanti. L'incontro con Treat Williams parte naturalmente da qui, da questo difficile personaggio — un misto di orgoglio di casta, di solidarietà virile e di rigenerazione morale — che ha interpretato sotto la guida di Lumet.

«È stata una fatica immensa. Ciello è un concentrato di motivazioni psicologiche che si limitano a vicenda. È disonesto, si è arricchito rivendendo la droga che sequestrava agli spacciatori, eppure ha orrore di ciò che ha fatto. Si punisce terribilmente, arriva a girare giorno e notte con un microfono nascosto tra le palle, per carpire le prove necessarie;

ma poi si vergogna di aver «venduto» i suoi migliori amici. Fare la spia è un mestiere orrendo, anche se lo fai a fin di bene...»

— È vero che prima di cominciare a «girare» hai vissuto gomito a gomito con una autentica squadra anti-droga?

«Come no! Sono stato un mese in mezzo a una decina di questi poliziotti. Pensa, mi fecero firmare anche una carta con la quale mi assumevo tutte le responsabilità dell'«esperienza». Una vita incredibile: ho catturato spacciatori, ho partecipato a retate gigantesche, ho corso il rischio di essere preso a coltellate. Un giorno, eravamo in duecento, circondammo un intero palazzo pieno di junky: dalle finestre cominciarono a volare sacchetti di «roba», talco, oggetti, perfino siringhe. Vede, in quella scena del film in cui dico agli avvocati «sigari, tra voi e la jungla ci siamo soltanto noi!» io parlavo da poliziotto, non da attore. Puoi non crederci, ma è così!»

— Ma non ti facevano un po' paura questi giustizieri, questi «principi della città» che non dovevano sottostare alle leggi e che erano liberi di usare le leggi a proprio comodo, senza obbligo di stendere rapporti scritti?

«Come cittadino, molto. Sono convinto che l'uso disinvolto della legge, la mancanza di ogni forma di controllo siano il seme del fascismo, dello Stato di polizia. Ma come «agente Ciello», devo anche riconoscere che le regole del gioco non sono più quelle di una volta: solo «miranti» la legge, non beccare il criminale, puoi tagliargli l'erba sotto i piedi, puoi frantumare la connivenza con il potere che spesso lo difendono. Lo so, è un discorso pericoloso, sul filo del rasoio, ma è l'unico vincente. Questo per dirci che una superiore forma di morale salvava Ciello dall'abisso dell'abbiezione: la certezza di annientare i colpevoli».

— Va bene. Facciamo un passo indietro, torniamo ad «Hair». Il film di Forman ha segnato il tuo primo, grande successo personale. Pensi che quel tipo di denuncia sulla guerra del Vietnam sia superata? O no?

«Che domande... La realtà degli anni Sessanta non esiste più; i «figli dei fiori», gli hippies, la cultura alternativa, la «non violenza» sono stati fondamentali per la mia generazione, ma oggi sono un pallido ricordo. Per me il Vietnam è stato soprattutto un incubo, la tremenda paura di essere «beccato» per andare a fare la guerra. E quando, per una causa che non mi riguardava, ho visto un altro essere umano, un essere umano, che si è speso per un'idea di giustizia, di libertà, di qualità, più legata alla realtà?»

«Certo che mi piacciono i giocattoli di Spielberg. Quando li vedo, tornano un bambino, sgranocchio il pop-corn e sprofondo nella sedia del cinema. Regressione infantile? Forse, ma tutti, ogni tanto, ne abbiamo bisogno. Il lavoro, però, è un'altra cosa. Mi piace recitare al servizio di un cine-

ma «concreto», che parla della vita, che non riduce tutto ad una perenne gara tra buoni e cattivi. Ma potrei pure ripensarci... se mi offrissero un contratto da 5 milioni di dollari.

— Dici davvero?

«No, naturalmente».

— Preferisci il cinema o il teatro? È vero che hai fatto molto teatro prima di approdare alla cinema?

«Fu un colpo di fortuna. A 17 anni abitavo a Rowayton, una cittadina tranquilla dove passavano le vacanze i divi di Broadway. Conobbi la figlia di George Abbott, un regista celebre, e da allora le cose andarono meglio. Mi ricordo ancora quella sera che il burbero Abbott venne a vedermi a teatro: facevo Malvolio nella *Decimasesta notte*. Tremavo dalla paura, ma non dimenticai una battuta...»

— Ti piace Reagan? Secondo Arthur Penn, non si può non stare contro di lui, contro la sua folle corsa al riarmo in nome della «grande America».

«Sì, Penn ha ragione, ma non dimentichiamoci che Reagan è stato l'uomo giusto al momento giusto. Gli americani avevano bisogno di un leader energico, dai valori solidi e dalla grinta stampata in viso. Sai qual è la verità? Gli errori di Carter hanno fatto di Reagan un cow-boy credibile, un politico che può mortificare la spesa pubblica e le riforme sociali senza giocare a populista. È incredibile. Quanto a me, se potessi scegliere, vorrei un presidente più riflessivo, meno demagogico. Sì, un presidente Zen. Sarebbe la cosa migliore...»

Michele Anselmi

Incontro con il giovane attore protagonista del nuovo film di Sidney Lumet: da «Hair» al personaggio d'un tormentato poliziotto spia

ma poi si vergogna di aver «venduto» i suoi migliori amici. Fare la spia è un mestiere orrendo, anche se lo fai a fin di bene...»

«Come no! Sono stato un mese in mezzo a una decina di questi poliziotti. Pensa, mi fecero firmare anche una carta con la quale mi assumevo tutte le responsabilità dell'«esperienza». Una vita incredibile: ho catturato spacciatori, ho partecipato a retate gigantesche, ho corso il rischio di essere preso a coltellate. Un giorno, eravamo in duecento, circondammo un intero palazzo pieno di junky: dalle finestre cominciarono a volare sacchetti di «roba», talco, oggetti, perfino siringhe. Vede, in quella scena del film in cui dico agli avvocati «sigari, tra voi e la jungla ci siamo soltanto noi!» io parlavo da poliziotto, non da attore. Puoi non crederci, ma è così.»

«Ma non ti facevano un po' paura questi giustizieri, questi «principi della città» che non dovevano sottostare alle leggi e che erano liberi di usare le leggi a proprio comodo, senza obbligo di stendere rapporti scritti?

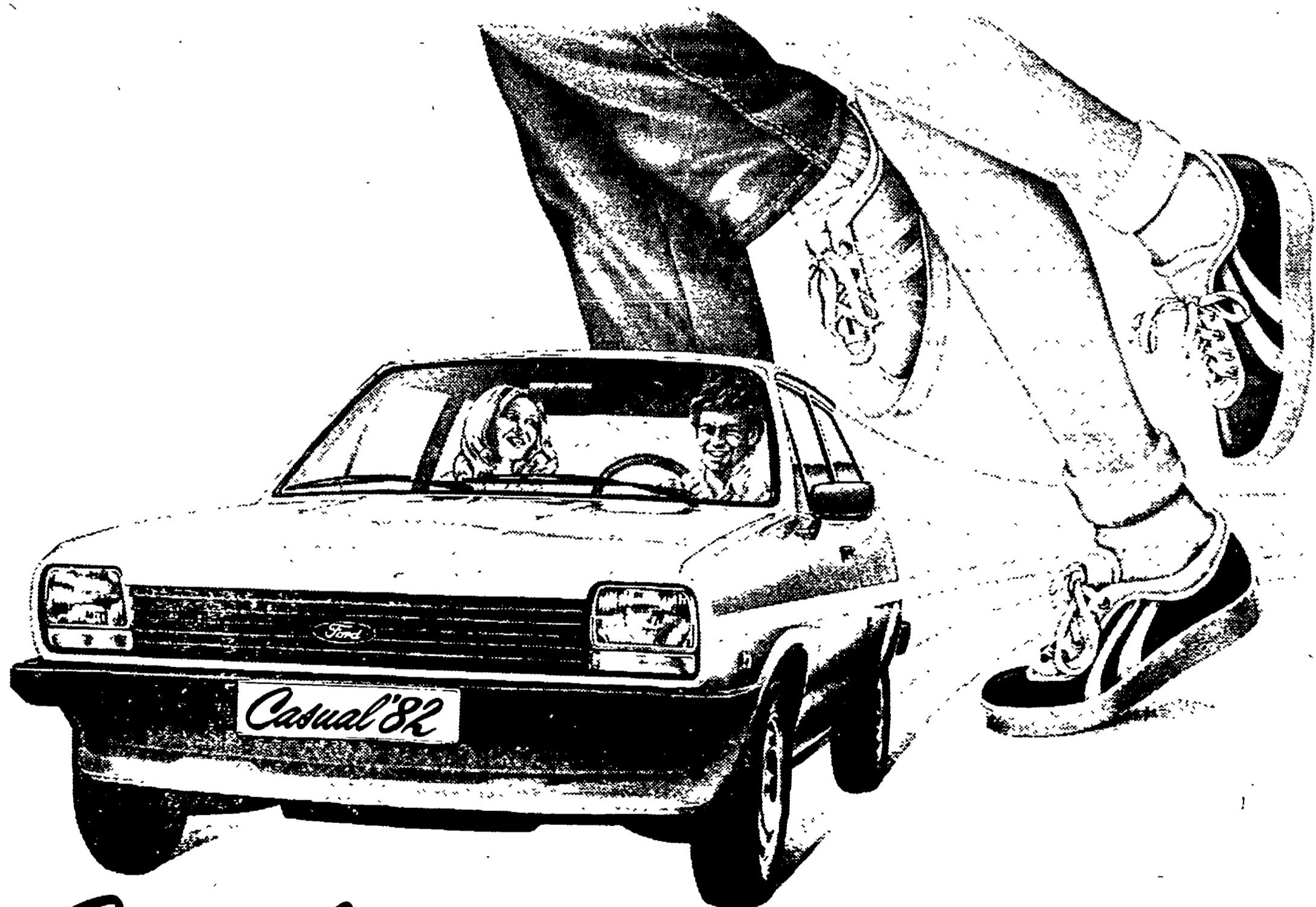
«Come cittadino, molto. Sono convinto che l'uso disinvolto della legge, la mancanza di ogni forma di controllo siano il seme del fascismo, dello Stato di polizia. Ma come «agente Ciello», devo anche riconoscere che le regole del gioco non sono più quelle di una volta: solo «miranti» la legge, non beccare il criminale, puoi tagliargli l'erba sotto i piedi, puoi frantumare la connivenza con il potere che spesso lo difendono. Lo so, è un discorso pericoloso, sul filo del rasoio, ma è l'unico vincente. Questo per dirci che una superiore forma di morale salvava Ciello dall'abisso dell'abbiezione: la certezza di annientare i colpevoli».

— Va bene. Facciamo un passo indietro, torniamo ad «Hair». Il film di Forman ha segnato il tuo primo, grande successo personale. Pensi che quel tipo di denuncia sulla guerra del Vietnam sia superata? O no?

«Che domande... La realtà degli anni Sessanta non esiste più; i «figli dei fiori», gli hippies, la cultura alternativa, la «non violenza» sono stati fondamentali per la mia generazione, ma oggi sono un pallido ricordo. Per me il Vietnam è stato soprattutto un incubo, la tremenda paura di essere «beccato» per andare a fare la guerra. E quando, per una causa che non mi riguardava, ho visto un altro essere umano, un essere umano, che si è speso per un'idea di giustizia, di libertà, di qualità, più legata alla realtà?»

«Certo che mi piacciono i giocattoli di Spielberg. Quando li vedo, tornano un bambino, sgranocchio il pop-corn e sprofondo nella sedia del cinema. Regressione infantile? Forse, ma tutti, ogni tanto, ne abbiamo bisogno. Il lavoro, però, è un'altra cosa. Mi piace recitare al servizio di un cine-

Anche nell'82, è solo Ford
il modo più Casual di essere auto.



Casual è forte, simpatica, essenziale.
Ad un prezzo incredibile: 4.431.000* lire

Un prezzo così, per un'auto scattante, robusta, spaziosa com'è «Casual», costituisce un fatto praticamente unico sul mercato automobilistico. «Casual» è stata progettata con intelligenza, pensata per chi bada alla sostanza delle cose. «Casual», per lui e per lei, vuol dire essere e sentirsi giovani, dinamici, sicuri di sé. «Casual» (con motore 957 cc) è Ford Fiesta '82. Più bella fuori, con i nuovi paraurti più grandi e avvolgenti e con le finiture in nero opaco, più comoda dentro grazie ai nuovi sedili anatomici, alle nuove sospensioni che ti consentono una guida in tutto relax raramente riscontrabile in altre vetture della stessa classe, e alle nuove tappezzerie in tessuti pregiati. La strumentazione è migliorata

nel design ed ha una nuova illuminazione. Tutta la vettura è completamente protetta da un eccezionale trattamento anticorrosivo che applicato al sistema di scarico ne raddoppia la durata nel tempo. Un'auto così brillante su strada e con consumi così ridotti, la trovi solo dai Concessionari Ford.

✓ E oggi, inoltre, con la tua «Casual» puoi ottenere:
— la GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale
— l'iscrizione al FORD CLUB, un certo modo di distinguersi e tanti vantaggi.

Casual è Ford Fiesta '82.
(*IVA esclusa - Franco Concessionario)

Tradizione di forza e sicurezza



I soliti litigi a Sanremo Sammy Barbot si ritira

Il Festival di Sanremo, per costituzione di diritto, ha sempre rispettato le tradizioni: magari non le migliori, musicalmente parlando, ma le ha rispettate. E lo ha sta facendo anche quest'anno. Fra le tradizioni rientrano le polemiche, più o meno sane, più o meno senza codice di paglia. Ed ecco, così, che a listino merce appena ufficializzato, già si modifica l'inventario, uno dei cantanti su cui già si appuntavano alcune delle previsioni degli esperti, quel Sammy Barbot che si è fatto largo in questi tempi con la sua *Aria di casa mia* — ha quotidianamente siglato *Happy Circus* sulla Rete uno, ha deciso di ritirarsi dal Festival.

Doveva cantare *Viola violoncello*, ma pare che lui ambisse, proprio dopo il recente successo, a un esordio di prestigio, che Gianni Ravera non ha potuto consentirgli piazzandolo, anziché nel girone dei «big» dove ci stanno Del Turco e Christian, in quello «giovane», in cui Barbot non ha trovato consolazione nella presenza di Villa e della Berti (non nuova a questo «ringiovanimento» sanremese).

La candidatura di Sammy Barbot era, alla vigilia, fra gli ospiti ovviamente fuori concorso, ma durante le «selezioni» le pressioni sono state così forti da spingere gli organizzatori — cosa tipica del Festival — ad aumentare di altre due postazioni la rosa dei partecipanti.

Al posto di Sammy Barbot dovrebbe entrare

il gruppo dei Tempi Duri con l'omonima canzone: è il gruppo di cui fa parte il figlio maggiore di Fabrizio De André, la cui presenza a Sanremo sembrava tanto sicura che un notissimo settimanale, coinvolto nella promozione del Festival, ne aveva pubblicato la foto nel numero uscito un giorno prima della lista definitiva.

L'organizzatore Gianni Ravera ha certo avuto le sue battaglie da perdere, oltre a quelle che ha fatto pelare agli altri: nell'ambiente si sottovalutava il successo di mercato avuto dalla scorsa edizione abbia scatenato quest'anno l'assalto dei discografici, con i farisei risultati suddivisive che si sono visti (Villa e la Berti tra i «giovani»).

E invece frutto di qualche amante del paradosso il fatto che, fra gli ospiti, una multinazionale abbia iscritto il campione di motociclismo Randy Mamola, con un mezzo country, forse per ricreare a livello canoro l'antagonismo motociclistico dell'81, visto che, come si sa, al Festival ci sarà anche Marco Lucchinelli con un suo bel rockstone.

Caduta l'ipotesi di un vincitore di nome Barbot, sparita la viola della sua canzone, resta, fra i candidati, la Viola Valentini, ma nella previsione dei più la cantante cede di varie lunghezze l'ipotesi primo posto al marito Riccardo Fogli. Lo sapremo il 30 gennaio sera, quando il Festival proclamerà il suo vincitore.

Danielle Ionto

FIRENZE — Comprensione e riflessione sul fatto teatrale; formazione di coscienza e cultura di teatro; sperimentazione pedagogica: ecco le linee del programma 1982 del «Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale», di Pontedera. Dopo i lavori dell'ISTA (International School Theatre Anthropology - estate '81, Volterra), il Centro pare orientato verso un superamento dei grandi casi, avvenimenti importanti ma infine legati agli uni dagli altri, per una progettualità organica e di ampio respiro. Il che si traduce in un progetto che prosegue e rinnova passate esperienze, ma, soprattutto, mira alla creazione di una sorta di quadri intellettuali e di una intelligenza diffusa di teatro.

Stanislavski e Dario Fo nel 1982 di Pontedera

Questo, in sintesi, il programma presentato in una conferenza stampa di Ferruccio Masini, presidente del Centro: 1) Sperimentazioni pedagogiche a pratiche del narrare (ricerca attiva sulla drammaturgia, seminario sui metodi narrativi, conferenze di artisti); 2) Visita del teatro: Stanislavski (riletura del metodo; raffronti analogici con attori e metodi di oggi); c) U-

niversità itinerante del teatro (conferenze e seminari in collaborazione con gruppi teatrali in varie città italiane; si prevedono alcune borse di studio). 2) Esplorazioni sul teatro nel territorio a) la memoria del teatro (quattro anni di attività teatrale stabile in quattro paesi della provincia di Pisa: Volterra, Pontedera, Crespana e Buti; attività di ricerca finalizzata ad un progetto/festival); b) il teatro di Via Manzoni (produzione sperimentale: Taviani rilegge *Il giardino dei ciliegi* di Cecov, Sergio Bini (alias Bustric) mette in scena *I re magi*, illusionismi con prestigiosi di fama internazionale, inoltre Dario Fo, Marisa Fabbri, il Teatro Laboratorio, l'Odin teatret, il Piccolo di Pontedera).

Oggi l'Italia conoscerà il nome dei suoi avversari (TV, Rete 2 dalle 19)

A Madrid sorteggio «Mundial»: sarà pilotato ma con giudizio

Oggi a Madrid il Palazzo delle conferenze ospiterà il sorteggio — molto atteso e con un fitto prologo di polemiche — dei Campionati del Mondo di calcio, edizione numero dodici. Si tratterà di un sorteggio pilotato per evitare che nello stesso girone finiscano le squadre più forti. Per far sì che ciò non avvenga le 24 finaliste sono state divise in quattro gruppetti di sei. Il primo comprende le teste di serie Italia, Inghilterra, Germania Federale, Argentina, Spagna, Brasile. Nel secondo ci sono le squadre dell'Est europeo (Unione Sovietica, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia) più la Jugoslavia e l'Austria. Si può dire che questo gruppetto comprenda le squadre più forti d'Europa dopo le teste di serie. Nel terzo gruppetto ci sono squadre di buoni ma non eccezionali meriti calcistici: Belgio, Irlanda del Nord, Scozia, Francia, Perù, Cile. Il quarto e ultimo raggruppamento comprende le squadre considerate più deboli. Quelle che volgarmente vengono definite le squadre materasso (e poi magari accade che qualcuna di queste formazioni riesca a dare grossi dispiaceri a compagni assai più titolati: ne abbiamo i trieti memorie ricordando la Corea del Nord). Sono l'Algeria, il Camerun, l'Honduras, il Salvador, il Kuwait, la Nuova Zelanda. I nomi di queste nazioni saranno scritti su biglietti depositati in quattro urne.

Non potrà accadere, per fare qualche esempio, che l'Italia e l'Inghilterra o il Belgio e la Scozia oppure l'Honduras e il Kuwait finiscano nel medesimo gruppo. Il pilotaggio ha sollevato polemiche. Il Belgio infatti contestò la scelta dell'Inghilterra testa di serie mentre la Francia non è d'accordo sulla filosofia che ha guidato la composizione del secondo e del terzo gruppetto. I francesi preferirebbero che i testate di serie, i valori assoluti piuttosto che delle realtà geografiche. Le 24 squadre saranno sistemate in sei gironi di quattro e pare che si sia già stabili-

to che l'Italia, indicata nei tabelloni col numero uno (non è come nel tennis dove il numero uno indica il giocatore migliore), giochi nel gruppo uno (Vigo, La Coruña), la Germania Federale (indicata col numero 5) nel gruppo due (Gijón e Oviedo), l'Argentina (numero 13) nel gruppo tre (Alicante e Elche), l'Inghilterra (numero 14) nel gruppo quattro (Bilbao e Valladolid), la Spagna (numero 17) nel gruppo cinque (Valencia e Saragozza), il Brasile (numero 21) nel gruppo sei (Siviglia e Málaga). Ma questa è solo una supposizione che potrebbe, al limite estremo, essere smentita dai fatti.

Torniamo alle polemiche. Il Belgio e la Francia vorrebbero giocare a Bilbao, gruppo destinato all'Inghilterra. È chiaro che possono essere accontentate solo dal sorteggio. A meno che non si decida di stabilire che una delle due (in qualche modo già punta dalla collocazione nell'urna numero tre, quella dei valori medi) giochi comun-

que a Bilbao e che a Bilbao giochi anche la testa di serie che il sorteggio porrà assieme alla Francia o al Belgio. Polemiche anche da parte americana. Si vorrebbe infatti i latinoamericani impegnati in gruppi diversi anziché in lotte fratricide. Per accontentarli bisognerebbe pilotare il sorteggio fino alla frode. Il pilotaggio invece si fermerà alla sistemazione nelle quattro urne dei ventiquattro biglietti con nomi delle squadre. Di lì toccherà alla sorte. Ieri è stata fatta la prova generale per perfezionare la coreografia, i tempi, la «suspense». Il sorteggio sarà presieduto dal quattordicenne principe Felipe erede al trono di Spagna. Ma l'operazione di estrarre le palline dalle urne sarà affidata alle piccole mani dei bambini del collegio di San Ildefonso.

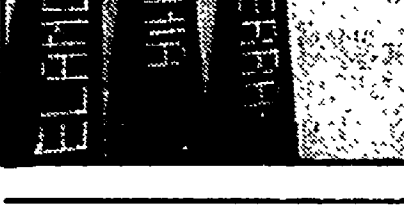
Attorno al sorteggio c'è un gran lavoro su cento problemi. Una delle tante commissioni che lavorano per risolvere le questioni sollevate ha deciso che un calcio che abbia giocato per meno di 45' con la maglia di una nazionale possa giocare per un'altra nel caso abbia mutato nazionalità. È il caso dell'argentino Felman che gioca nelle file del Valencia e che potrebbe anche giocare per la Spagna.

Totocalcio

Avellino-Inter	1 x
Bologna-Ascoli	1 x
Como-Torino	1
Florentina-Cagliari	1
Genoa-Napoli	1 x 2
Juventus-Catanzaro	x
Milan-Cesena	x 1
Roma-Udinese	1 x
Pisa-Peschiera	1
Rimini-Sampdoria	1
Varese-Lezio	1 x 2
Fano-Monza	2 x
Giulianova-Nocerina	x

Totip

PRIMA CORSA	1 1
SECONDA CORSA	2 x
TERZA CORSA	2 2
QUARTA CORSA	2 1
QUINTA CORSA	1 2
SESTA CORSA	2 x



Semifinali di Coppa: Inter-Catanzaro e Sampdoria-Torino

Gli spagnoli si divertono con curiosi escorcismi. Si sono accorti che tutti i Paesi i cui nomi in spagnolo cominciano per vocale hanno sempre vinto il titolo quando hanno ospitato il Campionato del Mondo: Uruguay nel '30, Italia nel '34, Inghilterra nel '66, Germania nel '74, Argentina nel '78. E l'edizione 1982 si disputa in Spagna.

È ancora da dire che il presidente della Federazione calcio avvocato Federico Sordillo e il commissario tecnico della nazionale Enzo Bearzot sono già a Madrid per assistere, con un po' di trepidazione, al sorteggio. Concludiamo con la notizia che la cerimonia sarà diffusa in diretta dalla Rete due a partire dalle 19.

Nella foto: si allestiscono i tabelloni per il sorteggio

E sabato a Kialamy il via

Il circo di F.1 mai così pazzo Chi va, chi viene e chi ritorna

Impietoso Stewart su Lauda e Reutemann - I giovani e la caccia allo sponsor



MANUEL FANGIO in una sosta al box

A che età si sono ritirati alcuni famosi campioni dell'automobilismo

Ecco a che età si sono ritirati dalle corse alcuni dei più famosi campioni del mondo:			
Giuseppe Farina	52 anni	Mario Andretti	42 anni
Manuel Fangio	47 anni	Phil Hill	40 anni
Graham Hill	45 anni	Dennis Hulme	38 anni
Jack Brabham	44 anni	John Surtees	38 anni
		Alan Jones	35 anni
		Jackie Stewart	35 anni
		Emerson Fittipaldi	34 anni
		James Hunt	32 anni
		Niki Lauda	32 anni
		Jody Scheckter	30 anni

troppo dure e rigide. Non mi piacciono. Ma non mi fanno paura. Reutemann invece non apre bocca. «Purtroppo», commenta un altro grande campione, Jackie Stewart — tutti e due hanno scelto la peggiore delle motivazioni per tornare in pista; i soldi. Il discorso sulla nostalgia non regge. Un'affermazione condiziona la maggior parte degli abitanti del circo. «Insieme a Jones e Andretti, altri piloti hanno dovuto far le valigie e salutare il «business-show» della Formula Uno. Nomi, certamente meno famosi. Come quello del riminese Siegfried Stohr, un driver intelligente, buon collaudatore che cercherà di rifarsi con la Minardi in Formula Due. Non sentiremo più parlare di Beppe Gabbiani, di Piacenza, soprannominato «cavallo pazzo». Dopo la deludente stagione con la Osella ha capito che il hobby della F1 non era alla sua altezza. In pista mancherà anche Brian Henton, e Tolman, e Patrick Tambay che si consolerà con le gare Can-

Am in America sotto la guida di Paul Newman. Se la presenza nei Grand Prix di Lauda e Reutemann fanno scendere, da giovedì, il numero di piloti che hanno realizzato il sogno di correre insieme ai migliori piloti del mondo. Questi i nomi nuovi della Formula Uno. Iniziato da Manfred Winkelhock, 30 anni, tedesco, che gusterà con la ATS. Pilota veloce, ma incostante, è stato compagno di squadra di Bruno Giacomelli e Marc Surer alla March nel 1978 in Formula 2. Altro debuttante è Roberto Guerrero finito alla Ensign. Colombiano, 21 anni, è arrivato terzo lo scorso anno, nel combattuto campionato Vandervell di Formula 3. Squadra rinnovata alla March. L'alfiere di Fittipaldi è Hunt e Jochen Mass, tedesco, 36 anni. È stato giovanotto alla McLaren. Ha partecipato a 96 Gran Premi e ha vinto la corsa spagnola nel '75 quando la gara terminò in anticipo per la drammatica uscita di pista di Stommelen, che causò la morte di tre persone. Il «severo» alto March, si chiama Raul Boesel, brasiliano di 23 anni, terzo nel campionato inglese di Formula 3. Passa per un pilota grintoso. Infine, quattro debuttanti italiani. Mauro Baldi, 28 anni di Reggio Emilia, ha stravincolato l'anno scorso nel «europèo» di F3. Conteso da molti team, si è accasato alla Arrows prendendo il posto di Siegfried Stohr. Oltre a Michele Alboreto, un altro milanese è approdato in F1. È Teo Fabi, ex sciatore, laureando in ingegneria, classe 1955, che ha impressionato gli americani nelle formule Can-Am. Licenziato Gabbiani, Osella ha affidato una delle sue vetture al giovane Riccardo Paletti, anche lui milanese, 24 anni, che si è distinto lo scorso anno in Formula Due. Infine Johnny Alberto Cecotto, italiano nato in Venezuela nel 1956. È entrato nella storia del motociclismo come il più giovane pilota a trionfare al campionato all'età di 19 anni il titolo mondiale della classe 350. Un pilota pieno di grinta che, probabilmente, correrà con la Fittipaldi se il «vecchio» Emerson riuscirà a trovargli uno sponsor danaroso. «Sono nomi che vanno e vengono — commenta Clay Regazzoni — ma non sono campioni. Ecco perché ho detto a Lauda: Niki, non tornare in pista. La F1 non è più per te. Dovrai correre in un girone che deve contare per salire su un monoposto. Non abbassarti al loro livello».

Sergio Cuti



Nella libera di Coppa a Kitzbuhel

S'impone Weirather Azzurri disastrosi Giardini è solo 17°

KITZBUHEL. — La più celebre discesa libera del mondo, quella disegnata sul tracciato terribile della «strefe», non è sfuggita agli austriaci. Ha vinto Herti Weirather, partito col pettorale numero nove, in 1'57"20 che significa — la gara era lunga 3510 metri — una velocità di 107,32 chilometri orari. A Kitz- era caduta molta neve e così la pista era splendida e meno pericolosa — perché più «iscruata», con meno gobbe — dell'anno scorso, quando si verificarono tremende cadute. Anche ieri sono caduti in molti, soprattutto nella «trappola del topo», un passaggio assai angolato dopo il ripidissimo muro iniziale, ma senza farsi male. Weirather ha preceduto due canadesi, Steve Podborski e Ken Read, e un nugolo di svizzeri (ben sei tra i primi quindici).

Gli azzurri non sono andati molto bene. Giuliano Giardini, che sulla «strefe» in passato ha fatto cose egregie, ha sciato male nella parte alta e ha perduto tempo prezioso nel muro della «steichang», altro micidiale passaggio dove per far bene è necessario rischiare. L'azzurro ha fatto il diciassettesimo posto, mentre contava di piazzarsi tra i primi dieci. Ha mol-

L'ingarbugliata questione esaminata dalla Commissione tesserati

«Caso Ipsaro»: scongiurato sciopero di 15' di A e B?

ROMA — Il «caso Ipsaro» è stato esaminato ieri dalla Commissione tesserati, la quale si è riunita presso la sede della Federcalcio. Dopo la riunione in Lega che aveva praticamente lasciato inalterati i termini della questione, la Commissione ha avvertito a sé la delicata controversia. Sul tappeto vi era anche la minaccia di tentare dalla Associazione Calcatori di far iniziare con 15' di ritardo le partite dei campionati di serie A e B, in programma domani. Tre le società interessate alla questione: il Verona, l'Avellino e il Rende. In pratica ad Ipsaro, a causa di questa sorta di braccio di ferro tra le tre società, è stato impedito di giocare.



ROMA — Quasi a confessare la segreta ambizione di arrivare un giorno ad emulare il Rally di Montecarlo (che parte oggi) è stato presentato a Roma il 5° Rally della Costa Smeralda-Trofeo Cervini (tre tappe del 1 al 3 aprile, tutte con partenza ed arrivo a Porto Cervo). Quest'anno per la prima volta ci sarà anche una gara notturna. I controlli orari saranno 72 e 40 le prove speciali per 570 chilometri. Complessivamente il percorso sarà di km. 1543. Ieri sera intanto si sono svolte le verifiche per le partenze romane del Rally di Montecarlo. Oggi alle 11,58 gli equipaggi che hanno scelto Roma, tra i quali Cinotto-Redelesi su Audi Quattro, partiranno dal Piazzale del Pincio.

Se sembra che l'ingarbugliata faccenda si potesse sbloccare giovedì in Lega, allora un accordo era stato trovato tra l'Avellino e il Verona, ma il Rende non aveva dato il suo benestare, per permettere a Ipsaro di giocare nelle file del Verona. La società pretendeva una cifra aggirantesi sui 50 milioni. La proprietà del giocatore a metà tra Avellino e Rende. Ed è da indiscrezioni che siamo riusciti a cogliere, prima del comunicato che sarà emanato stamane, pare che il Rende abbia aderito alla proposta della Commissione. Cioè il giocatore rimarrebbe tesserato dell'Avellino e andrebbe a giocare a Verona in prestito gratuito.

Su questa base di accordo si eviterebbe non soltanto che la questione vada dinanzi alla CAF, ma che la minaccia dell'AIC venga messa in atto. Ovvio che tali indiscrezioni dovranno essere confortate e da comunicate ufficiali. Ma già il fatto che ieri il Rende non si sia mostrato intransigente come in Lega, depone a favore di una sdrammatizzazione della questione. Inoltre si farebbero anche gli interessi del giocatore che avrebbe anche la possibilità di riprendere l'attività dopo due mesi di inattività.

Nostro servizio MONTECARLO — Questa mattina da otto città d'Europa (Bad, Barcellona, Losanna, Londra, Montecarlo, Parigi, Raasdsonk e Roma) partirà il via il Rally di Montecarlo. Con il Rally più vecchio del mondo (la prima edizione risale al 1911) inizia anche il campionato iridato marche e pilota. Gli organizzatori di Montecarlo hanno raggiunto quest'anno il record di iscritti: 300 accettati su 380 domande pervenute. Al via del Rally praticamente tutti i migliori specialisti del mondo e le più quotate case automobilistiche ad eccezione della Ford, della Fiat e della Talbot che hanno rinunciato in attesa che vengano omologate le nuove vetture.

In Italia troppe scuole elementari sono ancora senza una palestra

Il presidente dell'US-ACLI emiliana: «Giusto, tutti devono poter fare più sport»

Gli articoli apparsi negli ultimi mesi sul tema «Educazione allo sport» e di promozione sportiva, in Italia una scuola elementare, il Coni, e gli Enti di Promozione Sportiva mi stimolano a scrivere le seguenti riflessioni.

Nedo Canetti ha ragione quando chiede un Coni «Ente pubblico, democratico, con federazioni che possano risolvere i compiti di cui sono investiti». La preparazione olimpica degli atleti va riaffermata; ma oggi appare sempre più evidente l'esigenza di innescare anche in Italia una diffusa promozione della pratica sportiva di tutti i cittadini, dall'infanzia alla terza età.

Senza l'altro è quindi centrale l'obiettivo di un «aggiornamento» del Coni negli obiettivi, nella struttura, nei meccanismi finanziari (perché non cominciare ad esempio a legare una compartecipazione alle spese dei singoli atleti in funzione del proprio reddito?); nei metodi di intervento. Cosa del resto già avviata, come ci ricorda Mauro Chccoli.

Ma è proprio il presidente del Coni di Bologna, e non a torto, a sollecitare lo Stato a fare i primi passi concreti per l'introduzione dell'educa-

zione alla attività psico-motoria e ginnico-sportiva nella scuola elementare.

Certo lo Stato deve adempiere all'obbligo di emanare la relativa legge quadro (oltre a quella del PCI, mi sembra buona anche quella del democristiano B. Brocca), riformare gli ISEF.

Ma già le Regioni e gli Enti locali possono anticipare molte innovazioni.

È il caso dell'edilizia scolastica: in Italia una scuola elementare su sette ha la palestra. Anche in Regioni ricche (Emilia-Romagna) ci sono molte scuole senza palestra. E questo è uno dei primi interventi da fare.

È il caso del tempo pieno. Già da subito in molte città (es. Bologna) dove viene attuato con grande diffusione il tempo pieno scolastico, molti docenti «comuni» potrebbero essere qualificati in questo campo, frequentando magari corsi analoghi a quel-

li concordati tra Coni e Provveditorato agli studi.

È il caso dei Centri di Formazione Professionale, ora di competenza delle Regioni. Sono frequentati da figli di operai, contadini e impiegati. Dopo due o tre anni di frequenza gli allievi diventano congegnatori meccanici, esperti coltivatori, segretarie d'azienda. Ma al contrario della loro materia nei corsi di formazione professionale l'US-ACLI ne ha fatto un proprio cavallo di battaglia. Se n'è parlato anche in un recente incontro tra il presidente della Regione Emilia-Romagna Lanfranco Turci ed una delegazione del Coni guidata

dal presidente Florio Mattei, alla quale erano stati invitati i rappresentanti degli Enti di promozione sportiva. Il presidente Turci ha preso buona nota del problema.

Certo agli Enti di promozione sportiva il futuro assegna un ruolo molto importante per la diffusione di massa dell'educazione allo sport. Basterebbe, per cominciare, ed in collegamento coi sindacati, occuparsi dei lavoratori, dell'educazione motoria e della salute nei posti di lavoro, nei Cral.

L'Unione Sportiva ACLI è disponibile; tre slogans del proprio programma 1982 sono:

- sport come diritto di tutti i cittadini;
- sport come salute;
- sport come partecipazione per la crescita della società civile.

È encomiabile che l'Unità abbia affrontato questi temi. È auspicabile lo facciano anche gli altri giornali e la Rai-TV.

Anche se l'Italia ha il primato di quattro quotidiani sportivi, il giornalismo sportivo ha spesso una funzione di supporto allo sport-spettacolo.

Bisogna cominciare a cambiare.

Leo Pittoni

Scatta il «Montecarlo»: Audi Quattro da battere

«Mikkola, Mouton e Cinotto i favoriti - Porsche, Opel e Ferrari le maggiori avversarie - Fra le vetture di serie spicca la Lancia HPE

MONTECARLO — Questa mattina da otto città d'Europa (Bad, Barcellona, Losanna, Londra, Montecarlo, Parigi, Raasdsonk e Roma) partirà il via il Rally di Montecarlo. Con il Rally più vecchio del mondo (la prima edizione risale al 1911) inizia anche il campionato iridato marche e pilota. Gli organizzatori di Montecarlo hanno raggiunto quest'anno il record di iscritti: 300 accettati su 380 domande pervenute.

Al via del Rally praticamente tutti i migliori specialisti del mondo e le più quotate case automobilistiche ad eccezione della Ford, della Fiat e della Talbot che hanno rinunciato in attesa che vengano omologate le nuove vetture.

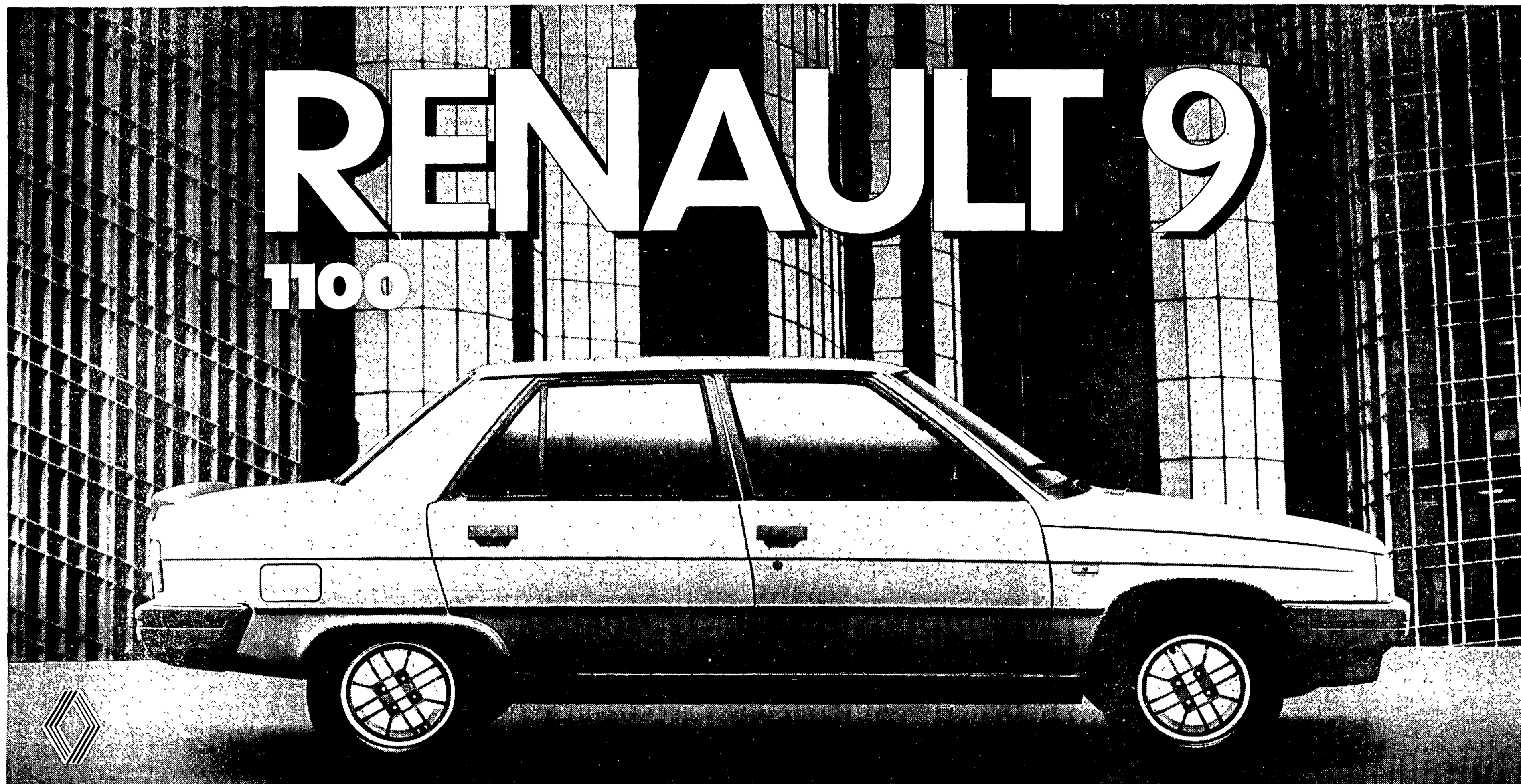
I favoriti dei pronostici sono per la Audi 4 che schiera tre vetture per Mikkola, Mouton e Cinotto. I principali avversari delle vetture a quattro ruote motrici che in caso di forti infortuni non dovrebbero a-

vere rivali saranno le Porsche (Frequelin, Waldegard e Theriault), le Opel (Rohli e Kleint), le Ferrari (308 di Andretti). Al di fuori della lotta per la supremazia assoluta da seguire sarà la corsa delle vetture di serie tra cui spicca lo squadrone italiano della Lancia HPE che avrà nelle Volkswagen Golf GTI le più serie rivali. Lo squadrone Lancia (composto da sette vetture, quattro guidate da italiani e tre da francesi) sarà capeggiato dall'ex campione europeo Toni Carello che dopo due an-

ni di inattività torna alle corse. Il Rally di Montecarlo è lungo 4.000 chilometri con 34 prove di velocità e diviso in quattro tappe di cui una di concentrazione e tre di classifica. La prima tappa di concentrazione partirà stamattina dalle otto città europee precitate e dopo circa 1.100 chilometri raggiungerà domani Aix in Francia dove il Rally sosterrà per otto ore per poi ripartire per la seconda tappa di classificazione di 715 chilometri che

porterà tutti i concorrenti a Montecarlo nella mattinata di lunedì. Mancerà la tappa di Montecarlo la terza tappa comune di 1.476 chilometri che si concluderà sempre a Montecarlo nella serata di mercoledì. La prima tappa di concentrazione partirà stamattina dalle otto città europee precitate e dopo circa 1.100 chilometri raggiungerà domani Aix in Francia dove il Rally sosterrà per otto ore per poi ripartire per la seconda tappa di classificazione di 715 chilometri che

22.46) Brescia (ore 1.37 di domani) ed Aosta (ore 7.18 di domani). Tra le curiosità della vigilia il forfait dell'attrice Eleonora Vallone che era iscritta come navigatrice di Giovanni Botrini e che non potrà gareggiare perché la commissione sportiva automobilistica italiana, in base alle disposizioni internazionali che richiedevano un anno di esperienza in gare minori non le ha potuto rilasciare la licenza.



Renault 9 è disponibile in sette versioni, due cilindrate (1100 e 1400) e quattro livelli di potenza (da 47,5 a 72 cv DGM). Nella foto, la versione TSE.

L'auto rivelazione

La precisione

La commissione internazionale di giornalisti, tecnici ed esperti l'ha eletta **auto dell'anno**. Un evidente riconoscimento alle qualità della Renault 9, progettata e realizzata per ottenere il massimo successo in tutto il mondo. Una delle sue caratteristiche è la precisione.

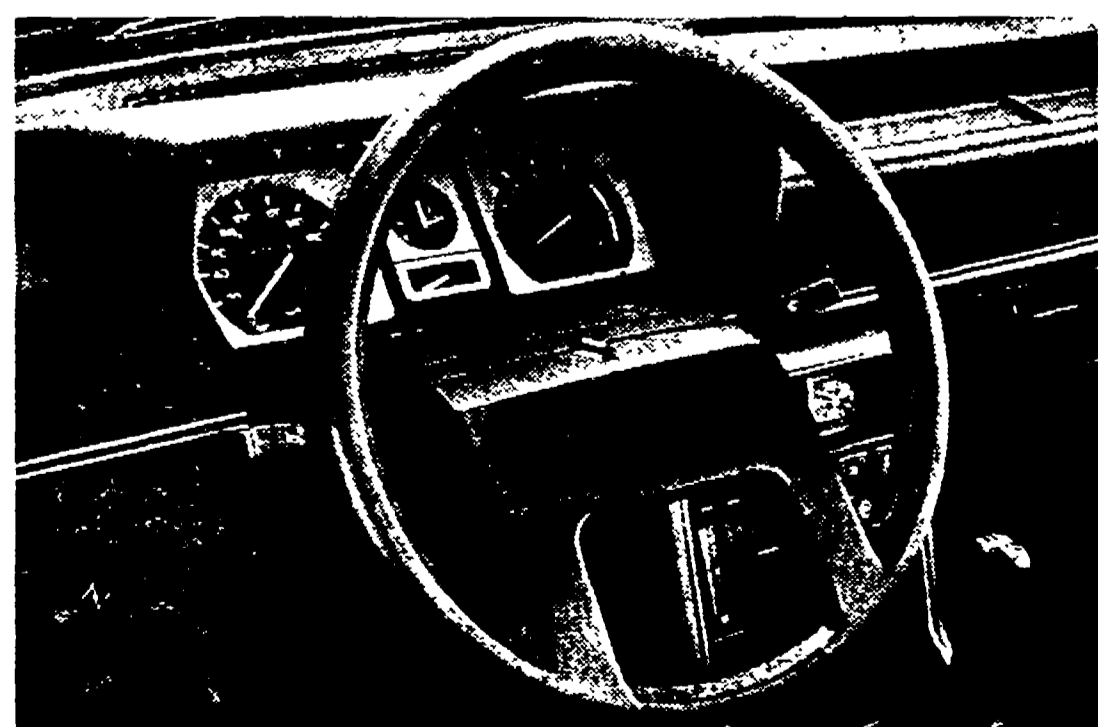
Precisione di guida: avantreno tipo Mac Pherson con proiezione del braccio a terra negativa per ottimizzare la stabilità; sterzo con sistema di riduzione dell'attrito per una guida più fluida su strada e più morbida nel parcheggio.

Precisione di comportamento: 4 ruote indipendenti, trazione anteriore Renault e retrotreno a bracci tirati con semibarre di torsione per una efficace auto-correzione della traiettoria e per una marcata riduzione dell'effetto di deriva.

Precisione di progettazione: tutte le forze che si esercitano su ogni componente della struttura sono state calcolate dal computer per garantire la precisione, l'efficacia e la solidità di ogni elemento.

Precisione di fabbricazione: nuovi sistemi di robotizzazione, nuovi materiali ad alta resistenza, nuove leghe a lunga durata, nuove strutture antivibrazione, nuove tecniche di alleggerimento. Tutto per assicurare l'assoluta costanza della qualità.

Ecco perché la precisione della Renault 9 è un'autentica rivelazione.



Le caratteristiche dello sterzo, la geometria dell'avantreno e le soluzioni tecniche del retrotreno rendono particolarmente precisa e piacevole la guida della Renault 9.

Il confort

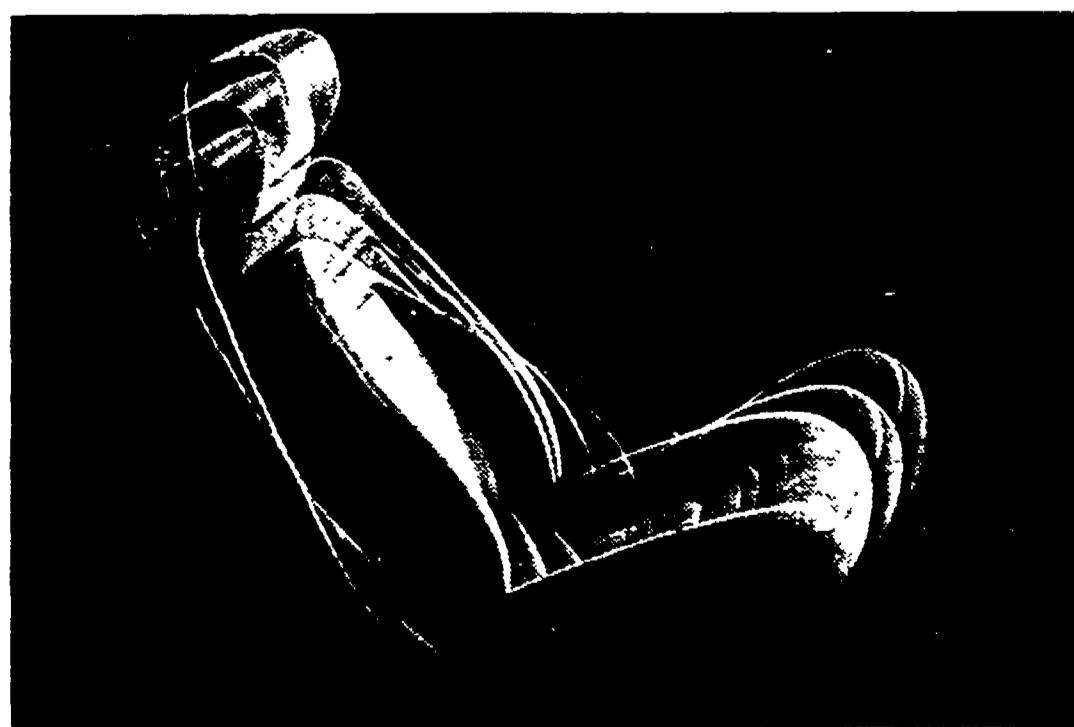
Le vere innovazioni, nel mondo dell'automobile, aprono una strada che poi altri percorreranno. È stato così per i paraurti a scudo della Renault 5. Sarà così con i **nuovi sedili anteriori** della Renault 9, definiti "monoguida" perché sistemati su binari ravvicinati.

Notevoli i vantaggi: per i passeggeri posteriori, che possono distendere comodamente le gambe; e per quelli anteriori, che possono scegliere in ogni momento la posizione ottimale.

I sedili "monoguida", infatti, oltre a consentire la perfetta registrazione della distanza e dello schienale, sono inclinabili in blocco anche all'indietro con un semplice movimento basculatorio. I nuovi sedili della Renault 9 sono il risultato di accurati studi ergonomici, la cui applicazione garantisce un livello di confort statico e dinamico mai raggiunto prima.

Al superiore confort dei sedili la Renault 9 allinea un **equipaggiamento completo, funzionale e interamente di serie** (come ormai è tradizione in tutte le Renault), una eccezionale silenziosità, un nuovo sistema di climatizzazione di grande efficacia, un grado di finitura particolarmente accurato, un arredamento raffinato, un ampio bagagliaio totalmente sfruttabile.

Anche nel confort, Renault 9 è l'auto rivelazione.



Il completo equipaggiamento di serie della Renault 9 comprende gli esclusivi sedili "monoguida", inclinabili in blocco anche all'indietro con un semplice movimento basculatorio.

L'economia

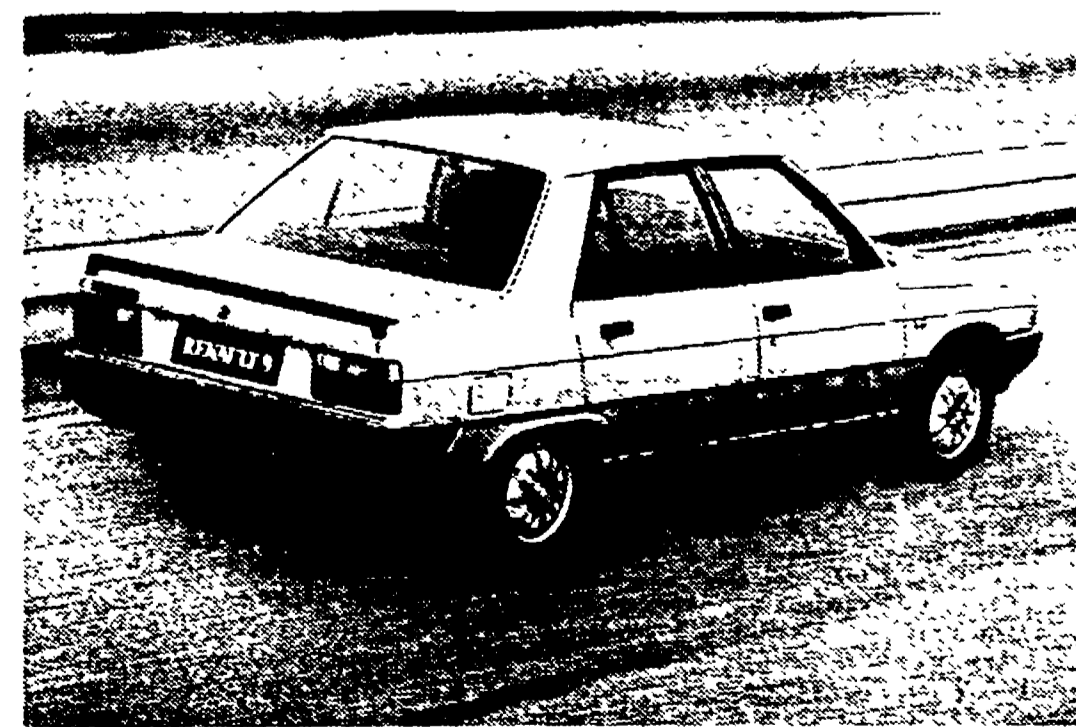
A parità di cilindrata e di prestazioni è la vettura più economica del mondo: Renault 9 costituisce la sintesi delle ricerche che Renault svolge da sempre nel settore dell'economia.

Economia di carburante innanzitutto. I motori della Renault 9 sono caratterizzati da una testata di nuovo disegno con condotti di aspirazione e scarico perfezionati alla galleria del vento; da alberi a cammes con profili ad alte prestazioni; dall'accensione elettronica integrale (motori 1400) per un perfetto controllo dell'accensione.

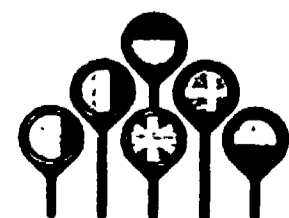
A ridurre ulteriormente i consumi (1 litro in meno delle concorrenti ogni 100 km.) contribuiscono il favorevole rapporto peso-potenza e la **grande efficacia aerodinamica**. La Renault 9 si avvantaggia di un CX fino ad oggi impensabile in una tre volumi: appena 0,37.

I progettisti hanno inoltre raggiunto due obiettivi fondamentali: **aumentare la durata della vettura e ridurre i costi di manutenzione**. Gli effetti della corrosione sono stati neutralizzati con metodi modernissimi: lamiere preprotette, fosfatazione, passivazione cromica, cataforesi. Il progetto ha inoltre consentito di abbassare notevolmente i tempi degli eventuali interventi meccanici e di carrozzeria.

Renault 9 è l'auto rivelazione in tutto, anche nel rapporto qualità-prezzo.



Motori ad alto rendimento, cambio a 5 marce (versioni GTL, GTS e TSE) e un eccezionale coefficiente di penetrazione nell'aria: Renault 9 è l'automobile più economica del mondo.



L'auto dell'anno 1982.

RENAULT

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Prezzi a partire da L. 6.102.000 più IVA.

Secondo le rivelazioni del «Frankfurter Rundschau»

RFT e RDT studiano insieme una proposta sul disarmo

Una idea lanciata dal ministro degli Esteri di Bonn ha ricevuto martedì la positiva risposta di Berlino - Le due Germanie la presenterebbero congiuntamente all'ONU

BONN — La Repubblica federale e la Repubblica democratica tedesca stanno lavorando ad una iniziativa politica comune di enorme interesse e senza precedenti. Stanno infatti predisponendo una proposta comune sulla pace e il disarmo da presentare congiuntamente alle Nazioni Unite. L'idea, sorta nello scorso autunno, è ormai in fase di realizzazione. Lo rivela con ampiezza di particolari un giornale di Francoforte, il «Frankfurter Rundschau», che, per le sue posizioni vicine alla socialdemocrazia si suppone bene informato se non addirittura ispirato. Con questa iniziativa il governo della RFT dà un seguito concreto alla sua politica di distensione e di negoziato con l'Est, oltre a sviluppare le relazioni con la RDT, altro punto centrale della politica

inaugurata dalla SPD. La disponibilità mostrata dalle autorità della RDT a sviluppare il confronto su questo concreto terreno sembra inoltre dar ragione alla tenacia con la quale Bonn ha perseguito la linea del dialogo in contrasto con una parte della NATO allineata sulle posizioni ultranziste dell'amministrazione Reagan. Ma veniamo ai fatti. Il «Frankfurter Rundschau» ha rivelato l'esistenza di uno scambio di lettere tra il ministro degli Esteri tedesco federale Genscher e quello della RDT Oskar Fischer dal quale emerge una concreta possibilità che l'iniziativa possa andare in porto. L'idea era stata lanciata da Genscher nell'autunno scorso quando incontrò Fischer in margine all'assemblea plenaria dell'ONU. Nel dicembre scorso poi, in occasione dell'incontro al vertice intertedesco del Werbellinsee, il responsabile della politica estera di Bonn aveva fatto recapitare un messaggio al collega di Berlino perché riflettessero sulla proposta. Martedì scorso, si informa adesso il «Frankfurter Rundschau», è arrivata la risposta positiva. Anzi Oskar Fischer avrebbe avanzato proposte concrete per perfezionare l'idea. «Il progetto di concretizzare il dialogo tra le due Germanie sulla sicurezza», scrive il quotidiano, «è un primo passo per quell'ordine pacifico europeo auspicato da Genscher, al quale le due Germanie come i paesi più colpiti per la loro posizione di confine tra i due blocchi, dovrebbero contribuire suggerendo formalmente a quali criteri dovrebbero conformarsi misure di controllo degli armamenti e di disarmo».

Interrogativi sul senso della sostituzione dei quattro comandanti in capo Nuovo vertice militare a Madrid alla vigilia del processo Tejero

Solo il leader conservatore Fraga Iribarne plaude all'operazione - Ripetutamente attaccato dalla destra il gen. Gabeiras, il destituito capo di stato maggiore dell'esercito per il suo ruolo anti-golpista



Il generale Alvaro Lacalle, L'ammiraglio Saturnino Suarez, Il generale Ascanio y Togados, Il generale Garcia Conde

Un quarto membro della Giunta dei capi di stato maggiore spagnola sono stati sostituiti dal governo Calvo Sotelo ieri mattina. Si tratta del più drastico cambiamento ai vertici delle Forze armate dalla morte di Franco. Il generale Ignacio Alfaro Arregui, presidente della Giunta, il generale Emiliano Alfaro Arregui (capo di stato maggiore dell'aviazione), il generale José Gabeiras (capo di stato maggiore dell'esercito) e l'ammiraglio Luis Arceval (capo di stato maggiore della marina) sono stati messi in pensione per limiti di età. Al loro posto sono stati nominati uomini appartenenti al governo Calvo Sotelo: il generale Lacalle (nuovo capo della Giunta), il generale Ascanio Togados (esercito) il generale Garcia Conde (aviazione), l'ammiraglio Saturnino Suarez (marina). Ufficialmente la decisione è stata motivata con l'esigenza di avere una Giunta formata da uomini in grado di mantenere i loro incarichi nella nuova fase

dei rapporti internazionali (l'ingresso della Spagna nella NATO, prevista quest'anno). Si tratta di una spiegazione sufficiente? I motivi per dubitare non mancano. Tutti gli osservatori spagnoli ricordano in queste ore che i quattro uomini sostituiti per ragioni tecniche avevano giocato un ruolo di grande importanza in questi difficili anni della transizione democratica. La loro latitanza costituzionale era nota. L'avevano dimostrata, in particolare, in quelle drammatiche ore della notte del 23 febbraio, quando la Spagna visse la paura e l'angoscia del colpo di stato. Il generale Gabeiras, in particolare, non aveva nascosto la sua ferma posizione a fianco del re e delle garanzie costituzionali. Qualche giorno fa, in occasione della Pasqua militare (il 6 gennaio è dedicato alle Forze armate) aveva colpito l'opinione pubblica con le sue parole di ferma condanna nei riguardi dei gruppi golpisti che da tempo

concentrata, naturalmente, sulla figura del generale Lacalle che ora occupa il posto chiave nel massimo organo delle forze armate spagnole. Non si tratta, certamente, di anticipare giudizi affrettati e allarmistici. Ma resta il fatto che Lacalle è considerato un esponente di tendenza conservatrice, anche se non si è mai esposto fino al punto di criticare la svolta democratica. La nuova Giunta, sicuramente, è stata nominata sulla base di una precisa esigenza: garantire la tenuta interna delle forze armate nei prossimi mesi con uomini «sicuri» sul terreno costituzionale ma al tempo stesso «ben visti» dalla grande maggioranza degli ufficiali spagnoli. Ma se questa interpretazione è giusta allora è difficile evitare seri interrogativi sul significato di questa scelta. L'interrogativo più serio riguarda, proprio l'imminente processo contro Tejero, Milans del Bosch, Armada e gli altri protagonisti del 23 febbraio. Sarà quello, sicuramente, il momento decisivo per capire il significato politico di questa operazione.

Marco Calamai

Rostov: nessun progresso a Ginevra tra USA e URSS
GINEVRA — La delegazione americana e quella sovietica si sono incontrate a Ginevra per l'ottava seduta del negoziato sulla limitazione delle armi nucleari a medio raggio in Europa. Il prossimo incontro avrà luogo alle ore 11 del 19 gennaio.

Nessun accordo del «10» sulla riforma della CEE
BRUXELLES — Nessun accordo fra i Dieci sulla riforma della CEE. I ministri degli Esteri si sono riuniti ieri a Bruxelles senza riuscire a mettersi d'accordo sulla attuazione dei tre punti controversi lasciati in sospeso dal recente vertice di Londra: il finanziamento delle eccedenze lattiero-casearie con la partecipazione dei produttori; un migliore sostegno alle produzioni mediterranee; la riduzione del contributo inglese al bilancio CEE. Su tutto e su tutte le questioni vi è un consenso di principio, ma non si riesce a passare alle norme di attuazione concreta. Tali norme, sono state ora demandate ai consigli specializzati (dell'agricoltura e delle finanze).

Si è svolto a Roma un incontro tra PCI e PC portoghese
ROMA — Il compagno Alvaro Nunez, membro del Comitato centrale del Partito comunista portoghese e responsabile della sezione internazionale, si è incontrato ieri, presso la Direzione del nostro partito, con i compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione e responsabile del Dipartimento internazionale, Antonio Rubbi, responsabile della Sezione esteri, e Lina Fibbi, del CC e della Sezione esteri. Durante il cordiale colloquio si è proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione nei due paesi e sono stati esaminati i problemi di maggiore attualità della situazione internazionale. Oggetto delle conversazioni è stato quello dello sviluppo dei rapporti tra i due partiti.

Mentre sembrano stringersi i tempi per un nuovo vertice arabo
Nulla di fatto per Haig a Tel Aviv Khaddam conclude i colloqui a Mosca
IL SEGRETARIO DI STATO AMERICANO NON È RIUSCITO A RIDURRE LE DIVERGENZE FRA EGITTO E ISRAELE SULLA «AUTONOMIA PALESTINESE» - AL CAIRO INTANTO LA STAMPA TORNA A CELEBRARE L'ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI NASSER

Perché un'Europa così divisa sulle scelte economiche

Spinelli e Fracanzani sul conflitto fra Consiglio e Parlamento sul bilancio strutturale programmata, siano stati quest'anno i rappresentanti dei governi d'Irlanda, Francia e Germania, mentre i «ricchi» tendono a restringere al minimo, il ruolo della Comunità.

Ma l'interrogativo più inquietante, che resta sospeso su vicende come questa riguarda il contrasto stridente fra la necessità di un consenso ad uno scambio di idee e la volontà di numerosi governi, di far giocare all'Europa un ruolo politico autonomo e rilevante nella drammatica vicenda internazionale che il mondo attraversa, e l'incapacità, invece, di trovare coesione e solidarietà quando si locandano i ritardi e gli interessi economici dei paesi e dei gruppi dominanti all'interno di essi. È qui che il cammino dell'integrazione, dell'unità e dell'autonomia del vecchio continente si blocca, sullo scoglio della difesa strenua degli interessi dei gruppi economici più forti, dei loro contrasti, della loro volontà di gestire senza scomode intermediazioni la crisi e i suoi sbocchi. Non dovrebbe essere difficile per le sinistre trarre da questa lezione la consapevolezza che è urgente un'azione unitaria e rinnovatrice anche all'interno della Comunità e delle sue strutture.

Vera Vegetti

Managua annuncia: complotto sventato
Arrestati numerosi «somozisti» - Diplomatici venezuelani coinvolti nel piano per destabilizzare il Nicaragua?
DAMASCO — Il ministro degli Esteri siriano Khaddam ha concluso ieri i colloqui, a Mosca, con il collega sovietico Gromiko. I colloqui si sono svolti in un'atmosfera di cordialità e collaborazione firmata nel 1980 fra i due Paesi. Il problema del Golan e la richiesta di un più consistente appoggio sovietico alla Siria sono ovviamente le questioni centrali sul tappeto; ma gli osservatori mettono il viaggio anche in relazione con l'azione diplomatica in corso a livello arabo per la riconvocazione del vertice di Fez e un nuovo esame del «piano Fahd».

Nipote dell'ex premier Shehu esce dal governo in Albania
Secondo l'agenzia jugoslava «Tanjug», l'estromissione di Feor Shehu indica che il presunto suicidio dell'ex premier albanese non è stato un fatto individuale e che in ogni caso è in atto un processo di epurazione dei collaboratori del defunto Mehmet Shehu.

Precisazioni sul comitato per Solidarnosc
la portata e del valore delle posizioni di Solidarnosc rispetto ad altre componenti della sinistra europea. Tuttavia abbiamo aderito volentieri a tale iniziativa perché ci pare giusto, comunque, offrire una testimonianza e la disponibilità a sostenere anche per tal via le ragioni di Solidarnosc e del popolo polacco.

Haiti: si combatte ancora alla Tortuga
PORT AU PRINCE — Truppe scelte haitiane hanno combattuto per il terzo giorno consecutivo contro un gruppo di trenta esuli haitiani sull'isola di Tortuga, otto chilometri a nord di Haiti, esturandone almeno cinque e riportando perdite. Lo hanno reso noti fonti diplomatiche americane e governative di Haiti.

Managua annuncia: complotto sventato
Arrestati numerosi «somozisti» - Diplomatici venezuelani coinvolti nel piano per destabilizzare il Nicaragua?
L'AVANA — Il ministro degli Esteri del Nicaragua, sacerdote Miguel D'Escoto, si è recato d'urgenza in Venezuela per presentare al presidente Luis Herrera Campins — a quanto riferisce la stampa cubana — le prove della complicità di diversi diplomatici dell'ambasciata venezuelana a Managua in un vasto complotto scoperto in questi giorni e che prevedeva l'assassinio di alcuni dirigenti sandinisti e il sabotaggio della raffineria e del cementificio del Nicaragua.

Nipote dell'ex premier Shehu esce dal governo in Albania
Secondo l'agenzia jugoslava «Tanjug», l'estromissione di Feor Shehu indica che il presunto suicidio dell'ex premier albanese non è stato un fatto individuale e che in ogni caso è in atto un processo di epurazione dei collaboratori del defunto Mehmet Shehu.

Haiti: si combatte ancora alla Tortuga
PORT AU PRINCE — Truppe scelte haitiane hanno combattuto per il terzo giorno consecutivo contro un gruppo di trenta esuli haitiani sull'isola di Tortuga, otto chilometri a nord di Haiti, esturandone almeno cinque e riportando perdite. Lo hanno reso noti fonti diplomatiche americane e governative di Haiti.

Managua annuncia: complotto sventato
Arrestati numerosi «somozisti» - Diplomatici venezuelani coinvolti nel piano per destabilizzare il Nicaragua?
L'AVANA — Il ministro degli Esteri del Nicaragua, sacerdote Miguel D'Escoto, si è recato d'urgenza in Venezuela per presentare al presidente Luis Herrera Campins — a quanto riferisce la stampa cubana — le prove della complicità di diversi diplomatici dell'ambasciata venezuelana a Managua in un vasto complotto scoperto in questi giorni e che prevedeva l'assassinio di alcuni dirigenti sandinisti e il sabotaggio della raffineria e del cementificio del Nicaragua.